

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Per la terza volta la crisi di governo ritorna al punto di partenza

Cossiga dà l'incarico a Craxi dopo la rinuncia di Andreotti

La Dc già ricambia il veto. Polemica attorno al Quirinale

Il leader democristiano si è ritirato perché «mancano le condizioni necessarie» tra gli ex alleati - Generiche dichiarazioni del nuovo incaricato - Lo scudocrociato insiste: vuole garanzie sulla «staffetta» a palazzo Chigi - L'ipotesi di «esecutivo istituzionale»

ROMA — Giulio Andreotti ha restituito l'incarico al Presidente della Repubblica, e un'ora dopo — nonostante una tenacissima opposizione democristiana — Cossiga ha affidato a Bettino Craxi il mandato di formare il nuovo governo. Le prospettive di una soluzione nell'ambito del pentapartito rimangono avvolte nel buio più fitto, come si intuisce dalle dichiarazioni rese da Andreotti all'atto della rinuncia, e da Craxi al momento di ricevere l'incarico (il quarto nella sua carriera politica). Ha detto il leader democristiano: «Sulle cose da fare per utilizzare intensamente i venti mesi che restano di questa legislatura, ci sono notevoli convergenze. Ma mancano sino a questo momento le condizioni necessarie nei rapporti tra i partiti. Ho trattato pertanto le logiche conseguenze». Craxi a sua volta è rimasto nel vago: si è appellato all'importanza di «una reale stabilità politica, per un'azione di governo efficace» e ha espresso la speranza di «poter contribuire in tempi rapidi a risolvere positivamente la crisi, partendo dalla ricerca di un ulteriore chiarimento della volontà e delle possibilità delle forze politiche». Ma il suo successo appare improbabile, e perfino tra i Cinque crescono i sospetti di un «governo istituzionale» per evitare le elezioni.

Torniamo a chiedere: per fare che cosa?

Con la rinuncia di Andreotti e l'incarico a Craxi siamo entrati in una nuova fase della crisi di governo? Non è facile rispondere. La rinuncia di Andreotti è la conferma della impossibilità di ricostituire una maggioranza pentapartita. Fumo in verità facili profeti quando avvertimmo Andreotti che la sua insistenza su questa strada lo avrebbe votato, in partenza, al fallimento. Oggi è costretto a riconoscerlo: stupisce però il suo accenno alla possibilità, che avrebbe riscontrato, di convergenze sui programmi. Non ci risulta che negli incontri con Andreotti il discorso sul programma sia stato realmente approfondito: si è oscillati, infatti, fra enunciazioni generalissime (titoli di capitoli non scritti)

e minuzie quasi amministrative e di ordinarissima amministrazione. Ed è evidente che così si trova facilmente una convergenza che però è tutta da verificare passando al concreto e allo specifico. La verità è che Andreotti non solo non ha fatto niente per uscire fuori dalla logica di una maggioranza defunta ma non è stato in grado nemmeno di impostare un discorso programmatico di qualche consistenza. E così oggi l'incarico torna a Bettino Craxi, presidente dimissionario. Ripetiamo la nostra domanda, che è di ventata antica: con quale obiettivo, e a quale scopo? Se si dovesse, ancora una volta, tentare di resuscitare il pentapartito, anche il fallimento di Craxi sarebbe sicuro, a meno che egli non si adatti

ad accettare le condizioni della Dc (programmatiche, politiche, di scadenza del suo mandato): condizioni che egli fino a ieri ha respinto. In questo caso, la maggioranza pentapartita potrebbe anche essere riesumata. Ma il paese continuerebbe a non essere governato. E tutto l'inter della crisi — e le stesse polemiche fra la Dc e il Psi — si tingerebbero perfino di ridicolo: e si accrescerebbe, fra la gente, uno stato d'animo di sfiducia e di distacco, una critica fortissima verso balotti e manovre inconcludenti. Noi pensiamo che le cose possano e debbano andare diversamente. Il presidente della Repubblica non può certo continuare a dare incarichi per formare governi per i quali egli sa in partenza che non esistono le condizioni, e le stesse personalità politiche che ce ne ricevono, dal Quirinale, compiti così impegnativi debbono prendere atto della situazione. Quando

l'incarico fu dato ad Andreotti, noi dicemmo che non avanzavamo pregiudiziali sulle persone. La stessa cosa, a maggior ragione, ripetiamo per Craxi, che è il segretario del Psi. E confermiamo, a Craxi, la nostra disponibilità a discutere seriamente un programma all'altezza della situazione e la formazione di una nuova maggioranza e di un nuovo governo che siano in grado di realizzare tale programma. È la posizione che abbiamo assunto fin dall'apertura della crisi, e che confermiamo. Sarà in grado, il segretario del Psi, di uscire fuori dalla logica del pentapartito e dalla «teoria» esposta da Ostelli sul Corriere della Sera sull'esclusione pregiudiziale del Pci dal gioco democratico e costituzionale per formare le maggioranze e i governi? Vorrà prendere in considerazione l'ipotesi di trattare, con pari dignità, con i comunisti, per dare al-

l'Italia un governo che duri fino alla fine della legislatura, sulla base di un programma efficace di cose da fare, di scadenze da rispettare, di scelte da compiere? Ce lo auguriamo. Sarebbe un fatto importante per la democrazia; ma anche per la sinistra, e per tutte le forze progressiste. Sarebbe la risposta più efficace, e vincente, alle mire egemoniche della Dc e alla sua linea conservatrice. Andreotti ha impiegato, per l'esperienza del suo incarico, un andamento garibaldino invece di quello curiale che è così caro al ministro degli Esteri. Il paese non può attendere di giorno in giorno, qualche giorno fa, ha corso a concludere positivamente, e presto, una crisi che è profonda ma che può diventare molto pericolosa.

Gerardo Chiaromonte

Cronache di razzismo e intolleranza

A Cervia handicappati respinti: «Disturbano i clienti»

Dal nostro inviato
CERVIA — Dopo i neri, gli handicappati. Un comunicato della Usl 28 di Bologna ha informato ieri che, il 1° di luglio, un gruppo di quattro giovani handicappati (con cinque accompagnatori) sono stati respinti da un appartamento di Cervia. Questa la ricostruzione dei fatti. Il primo del mese il gruppo si presenta a Cervia, in via Venere 31, dove era stato prenotato (e pagato) l'affitto di un appartamento. Si tratta di una villetta a due piani, con giardino, vicino al mare. L'appartamento era stato visitato da operatori della Usl per verificare che non ci fossero barriere architettoniche. Tutto era risultato regolare. Il proprietario era stato avvertito che sarebbero stati ospitati giovani handicappati. Al momento dell'arrivo (era il pomeriggio) lo stesso proprietario avverte di avere cambiato idea. «La gente ha saputo che arrivano handicappati, avrebbe detto «ed ha protestato». In sostanza, dice che non li può accettare. Accetta soltanto, visto che ragazzi ed accompagnatori non sanno dove andare, di ospitarli per la notte. Dormono nell'appartamento, senza nemmeno disfare i bagagli. Al mattino successivi arrivano dall'Usl di Bologna, inviati dalla direzione della Usl, una psicologa ed un assistente sociale. Da

Il caso Rimini, quei neri rifiutati in albergo

Dal nostro inviato
RIMINI — «Razzisti noi? Assolutamente no. Ma gli americani di colore li avete rifiutati? Abbiamo semplicemente declinato una richiesta per mancanza di stanze disponibili. Acl-Viaggi di Verona e Azienda di soggiorno di Rimini sostengono che avete chiesto se nel gruppo c'erano dei negri, e alla risposta affermativa avete troncato la trattativa. È stato un malinteso. Può venire a vedere: nel nostro albergo abbiamo dei vietnamiti, il nostro fotografo è irakeno... inviteremo gratis una famiglia di colore per una settimana. Dall'hotel Sombroero di Rivazzurra, arriva, finalmente, l'altra versione della scabrosa vicenda che ha coinvolto il gruppo di militari Usa della base Nato di Verona. È una versione telefonica. Dopo due giorni di inutili tentativi siamo riusciti a metterci in contatto con la signora La Marra, moglie del titolare dell'albergo, protagonista lei stessa dell'episodio che ha scandalizzato l'opinione pubblica e suscitato le ire dell'industria del turismo. La voce della donna è molto tesa. «Lei non sa cosa sta succedendo qui — ci dice — da stamane che ci tempestano di minacce, insulti. Abbiamo paura. La vita nell'albergo per gli ospiti continua comunque normalmente, nella consueta routine balneare. Le stanze sono quasi tutte occupate: clientela

Florio Amadori

Raffica di granate anticarro, gravi danni, nove feriti

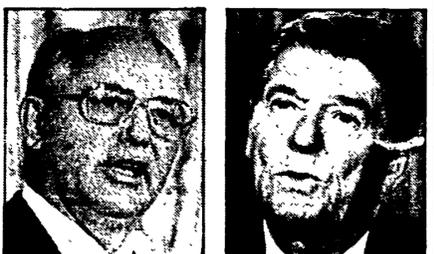
A Madrid attacco dell'Eta al ministero della Difesa

E a Parigi bomba di «Action directe» contro l'Ocse

L'azione terroristica nella capitale spagnola è forse una ritorsione per la estradizione dalla Francia di un estremista basco - Mattinata di tensione e di panico

Di nuovo terrore a Madrid: a una settimana dalla strage di dieci «guardie civili», l'Eta militare ha compiuto un altro spettacolare attentato, sparando dodici razzi anticarro da un'auto in sosta contro la facciata del ministero della Difesa e facendo subito dopo esplodere un'auto-bomba, per colpire i soccorritori. Sono stati colpiti i piani del ministero dal quinto in su. Per fortuna ci sono stati solo nove feriti, di cui due gravi; fra essi c'è anche il contrammiraglio Carlos Vila Miranda, colpito in modo lieve. Il ministro Serra non era in ufficio. Per tutta la mattinata si sono poi susseguite segnalazioni di possibili auto-bombe, nella capitale: si è diffuso il panico. L'attentato viene messo in relazione con la estradizione (sabato sera) dalla Francia di un dirigente dell'Eta, José Lopez Varona: un'altra estradizione c'era stata alla vigilia della strage del 14 luglio. E intanto a Parigi torna a colpire «Action directe», con un'auto-bomba davanti alla sede dell'Ocse: gravi i danni, ma nessuna vittima. NELLA FOTO: i vigili del fuoco all'opera dopo il «bombardamento» del ministero della Difesa a Madrid.

Nell'interno



Reagan cambia tono con Mosca La Sdi può essere ritardata?

Il presidente Reagan sarebbe disposto a discutere con Gorbaciov la possibilità di ritardare di parecchi anni l'installazione dello scudo spaziale. Lo si ricava da una serie di indiscrezioni pubblicate a Washington sui contenuti della lettera che il presidente americano si accinge a spedire al leader sovietico.

Forte caduta del dollaro Trema la Borsa di Tokio

Il dollaro ieri ha fatto registrare il minimo storico in Giappone. Per una moneta americana, infatti, al fixing di Tokio occorrevano 155,46 yen (quasi due punti in meno di venerdì). Anche la Borsa giapponese ha rischiato un tracollo. Solo l'intervento di numerose banche ha permesso una bocciata d'ossigeno al mercato.

Liggio assolto per Terranova «Queste prove non bastano»

Non ci sono prove sufficienti per dire che Liggio fece uccidere a Palermo il 25 settembre 1979 il giudice Cesare Terranova e il suo collaboratore, il maresciallo Lenin Mancuso. La Corte d'assise d'appello di Reggio Calabria ha confermato ieri l'assoluzione con formula dubitativa del capomafia pronunciata tre anni fa.

Verdiglione «detenuto» a casa Vietate visite e telefonate

Superati gli ultimi ostacoli burocratici, Armando Verdiglione ha raggiunto ieri, scortato dai carabinieri, l'abitazione di via Montenapoleone a Milano, dove trascorrerà gli arresti domiciliari concessi per motivi di salute. Non potrà ricevere né visite né telefonate. Ha in mente di scrivere un libro sull'esperienza in carcere.



Il progetto all'esame della Nato

Guerre stellari sono in arrivo anche in Europa

In sigla si chiamano Tbm - Industrie europee a Washington discutono i primi progetti - Un'intervista del gen. Rogers

Dal nostro corrispondente
BRUXELLES — Le «guerre stellari» arrivano in Europa. Il quartier generale della Nato, qualche giorno fa, ha messo a punto definitivamente un piano di protezione anti-missile nel territorio europeo. In sostanza, lo scudo cui stanno lavorando gli americani con la loro iniziativa di difesa strategica (Sdi), ma da applicare al vecchio continente. Il progetto è stato trasmesso poi a Bruxelles, alla sede politica dell'Alleanza, dove dovrà ora essere oggetto di una discussione fra i partner Nato. Ma intanto alcune decine d'imprese europee si sono date convegno a Washington con il generale Abrahamson, direttore della Sdi, per definire insieme concreti progetti di difesa contro i missili a medio raggio. Allo Shape, la sede del comando militare, a Mons, in Belgio, al piano è stato dato già un nome: Tbm, «Theater Ballistic Missile Defense», ovvero Sistema di difesa contro i missili balistici di teatro. Questi ultimi sono quelli destinati a colpire obiettivi a breve distanza, e cioè, in Europa, gli Ss 21, Ss 22 e Ss 23, che i sovietici hanno installato in Rdt e in Cecoslovacchia come «contromisura» al dispiegamento degli euromissili Usa. L'idea della Tbm non è una novità assoluta. Sono mesi che tanto il comando militare Nato quanto il governo di centro-destra di Bonn — e in modo del tutto particolare il ministro della Difesa Manfred Wörner — insistono per l'adozione di un sistema anti-missile europeo, che è stato via via battezzato «Scudo europeo», «Evis» («Europäische Verteidigung Initiative», iniziativa di difesa europea) e da ultimo «Difesa aerea allargata». L'idea, però, finora non aveva mai superato lo stadio dei propositi teorici e delle richieste di una discussione collegiale. Stadio al quale lo avevano bloccato le perplessità e l'opposizione di altri governi del continente. La notizia che l'idea dello «scudo europeo» ha subito ora una preoccupante accelerazione operativa è stata data da un giornale tedesco federale molto vicino alla Cancelleria, nel corso di una lunga intervista al generale Rogers, che ne ha spiegato anche i motivi. Il problema degli europei — sostiene nell'intervista il comandante militare supremo dell'Alleanza — è di non farsi pre-

Nuova tecnica sperimentata a Boston

Per gli ustionati c'è una speranza: pelle in provetta

I risultati definiti «straordinariamente incoraggianti» - Il metodo è stato provato anche al S. Martino di Genova

Nostro servizio
GENOVA — Pelle vivente «costruita» in provetta per salvare i grandi ustionati. La scoperta è stata messa a punto a Boston da Howard Green, professore di biofisica alla Harvard University, in collaborazione con G. Gallico e J. O'Connor, chirurghi plastici del prestigioso Massachusetts General Hospital. La metodica, definita rivoluzionaria nel campo delle ustioni, è stata importata in Italia da un team dell'Istituto nazionale per la ricerca sul cancro di Genova, che ora ha preso contatto in alcuni centri ustionati di Sampierdarena e Torino. Applicata a un ragazzino e ad altri ustionati dell'ospedale regionale San Martino, in collaborazione con il centro diretto dal prof. Giuseppe Bocciarelli, la pelle ottenuta in laboratorio ha dato risultati che vengono definiti «straordinariamente incoraggianti». Purtroppo le ustioni sono frequenti: a causa di incidenti anche domestici, di sciagure della strada o di infortuni sul lavoro. Quando raggiungono il III grado e superano il 60% della superficie corporea, i medici si trovano di fronte a compiti estremamente ardui. In questi casi, oltre allo shock cardiocircolatorio precoce e al grave squilibrio idroelettrolitico, il problema più drammatico è rappresentato dalla grande estensione delle aree prive di rivestimento cutaneo. Le complicazioni sono inevitabili: infezioni, alterazioni del metabolismo e peggioramento progressivo che conduce frequentemente alla morte. Sino ad oggi, almeno quando le ustioni non superano il 60% della superficie totale, si è ricorsi all'autoinnesto di frammenti cutanei dello stesso paziente. L'innesto di pelle prelevata ad altre persone è possibile solo in caso di gemelli monocoriali (nati cioè dallo stesso uovo) e dotati quindi di un identico assetto immunitario che garantisce contro il rigetto. Si tratta però, com'è facilmente intuibile, di circostanze piuttosto infrequenti. Negli altri casi vengono tentati innesti di cute animale, oppure si ricorre ai sostituti sintetici della pelle con risultati quasi sempre incerti e di breve durata. Il problema sembrerebbe ora risolto grazie ai ricercatori di Boston. Vediamo in che modo. Al paziente ustionato vengono prelevati uno o due centimetri quadrati di pelle da un'area sana, generalmente l'ascella o l'inguine. Flavio Michellini

SERVIZI DI SAPPINO E FASANELLA A PAG. 2

ALTRE NOTIZIE IN CRONACA

Dopo l'articolo di Scalfari sull'operato del Quirinale nella crisi

Accuse e difese per Cossiga

Dura polemica sul presunto «assenteismo»

Dc: «Censure totalmente infondate» - Psi: «Manipolazioni ai limiti del vilipendio»

ROMA — Continua, anzi si scaldava, la polemica sul Quirinale nella crisi di governo. Alle critiche mosse al capo dello Stato nel fondo di domenica scorsa del direttore di «Repubblica», il vertice democristiano replica con una difesa dell'operato di Cossiga da quelle che definisce «censure prive di ogni fondamento». Il Psi stigmatizza — con un corsivo dell'«Avanti!» — quel «metastorico» della crisi, che fanno «manipolazione dell'informazione» e costruiscono «polemiche pretestuose, grazie a insidiosi lavori di cucina» spinti nella circostanza «ai limiti del vilipendio verso il presidente della Repubblica».



Francesco Cossiga

Intanto, il leader radicale Marco Pannella annuncia di aver formalmente recapitato ai presidenti delle Camere e ai procuratori generali della Corte d'appello di Roma e della Cassazione la copia dell'articolo di Scalfari, richiamandosi alla Costituzione là dove disciplina le ipotesi di alto tradimento e attentato alla Costituzione o, per converso, le fattispecie penali del vilipendio, della calunnia, della diffamazione. Mentre è l'indipendente di sinistra Franco Bassanini a notare piuttosto — fermo restando il «diritto di critica» della condotta del presidente della Repubblica — come «certe iniziative e certe polemiche possono sembrare rivolte a condizionarne le scelte, in quello che è il passaggio più difficile».

Con varie dichiarazioni rilasciate a Montecitorio e in un commento che troverà l'ospitalità dell'«Avanti!», Pannella ha flittizzato l'aria polemica che ha parlato di «aggressione».

zioni che coinvolgono le responsabilità del Parlamento, pur senza voler «difendere nessuno». E ha anche precisato quali frasi li Pr contesta particolarmente al fondo di Scalfari. Eccole: «La più alta autorità dello Stato... ha reagito con una vera e propria latitanza istituzionale». «Uno stravolgimento così macroscopico delle regole del gioco non si era mai visto in una Repubblica che pure, in 40 anni, ha assistito ad ogni genere di manipolazioni costituzionali»; «Andreotti ha di fatto confiscato i poteri del capo dello Stato... La circostanza che il capo dello Stato sia consapevole di questa confisca di poteri a suo danno non detta un'idea né sana la gravità delle lesioni che in tal modo vengono inferte alla correttezza istituzionale».

Come risponde la Dc? In una nota pubblicata oggi sul «Popolo», la segreteria di Piazza del Gesù giudica «ingolare» che durante questa «difficilissima» crisi, Cossiga «sia stato accusato, di volta in volta, di intervento attivistico o di latitanza costituzionale».

Sono tutte «censure prive di ogni fondamento, perché il capo dello Stato — scrive il quotidiano democristiano — «si è sforzato di ottenere il consenso dei partiti, probabilmente destinati a inserirsi nella coalizione di governo, sulla designazione di un futuro presidente del Consiglio». Cossiga, quindi, si è attenuto alle «indicazioni della migliore dottrina costituzionalistica». Insomma: «Nessuna assenza, ma presenza nei limiti dei propri poteri».

Qui, la nota dc — scritta nelle ore immediatamente precedenti alla rinuncia di Andreotti e al rincarico di Craxi — fa affiorare qualche sottinteso più direttamente legato alla soluzione ingarbugliata della crisi. Quando afferma che i poteri di Cossiga «rimangono integri» e «tal da essere esercitati in assoluta indipendenza». E quando aggiunge: «Non spetta certo al presidente promuovere iniziative avventurose o allo sbando, che già procurarono a taluno dei suoi predecessori più di una critica». Infine, la nota dc nega che Andreotti abbia «confiscato» le prerogative del Quirinale e cita come esempio il «prelincarico» dato a Fanfani nella primavera del '70, sotto il settennato di Saragat.

Cossiga — a parere di Franco Bassanini — non si è finora discostato dalle «regole» di comportamento del capo dello Stato durante le crisi, «se non, forse, allorché Andreotti ha trasformato il suo incarico in una sorta di mandato esplorativo che nessuno gli aveva conferito». Cossiga «non può certo sostituirsi a una coalizione di maggioranza che si è dissolta, né può risolvere le contraddizioni o arbitrare le risse per il primato». Ma, prima di sciogliere il Parlamento, «può e deve» — insiste Bassanini — affidare incarichi che consentano di esplorare soluzioni e maggioranze diverse da quella del pentapartito, la cui crisi appare irreversibile.

ma. sa.

Si aspettava un nuovo giro di consultazioni

Una Dc irritatissima Non voleva un altro incarico per Craxi

Forlani: «Non c'è niente da fare, questa crisi è nata male, troppo male» - Il vertice del partito riconvocato per oggi da De Mita

ROMA — Il primo ad uscire da piazza del Gesù è Giulio Andreotti. Sono le 13.30. E appena finita la riunione della delegazione scudocrociata con il presidente incaricato. È durata quasi un'ora e mezzo: il risultato è una nota in cui, difendendo l'operato di Cossiga, in realtà si cerca di sbarrare la strada ad un eventuale incarico a Craxi. Andreotti rifiuta ogni commento. «Stasera vado dal capo dello Stato come prestabilito», si limita a dire ai giornalisti.

Ma che cosa dirà a Cossiga? «Gli consegnerò un documento di 10 cartelle in cui sono contenute le ipotesi ancora percorribili e quelle precluse per risolvere la crisi», risponde il suo luogotenente Franco Evangelisti. Il senso è chiaro: dirà al presidente della Repubblica che un incarico a Craxi non starebbe proprio bene a De Mita. E aggiunge, acido verso il Psi: «Dall'inizio c'era una sola ipotesi, in realtà: il rinvio del governo dimissionario alle Camere, ma Craxi non lo vuole e da tre giorni sta dicendo di no a tutto».

Esce Forlani. I cronisti lo accerchiano. È praticabile l'ipotesi di un governo Craxi fino al congresso del Psi? chi chiedono. «È un'ipotesi in piedi da parecchio tempo — risponde — e l'ha posta a suo tempo lo stesso Craxi. La sua intenzione era di tornare ad un impegno pieno nel partito». Ma la Dc accetterebbe il nuovo termine di marzo-aprile? Incalzano i cronisti. E Forlani: «È difficile ragionare sul se. Le varie possibilità sono state approfondite da Andreotti. Adesso la questione è nelle mani del capo dello Stato».

Come dire: i margini di un accordo sul nome del segretario socialista si sono ormai consumati tutti.

Allora, senatore Evangelisti, Cossiga ha convocato Craxi al Quirinale... «Mah — risponde scuotendo la testa — lo ormai rinunci a capire. In questa crisi, non si capisce più niente». Sono le 19. Evangelisti si infila nell'ascensore e sale al secondo piano di piazza del Gesù.

Nello studio di De Mita è riunito il quartier generale della Dc. Con il segretario, ci sono Andreotti, il presidente del partito Forlani e i due capigruppo parlamentari, Rognoni e Mancino. In un'altra stanza, Scotti è a colloquio con gli altri due leader del gruppo torinese, Gava e Piccoli.

Tira una brutta aria. Persino Forlani, il gran «testatore» del pentapartito, ora si abbandona allo scetticismo più nero: «Non c'è niente da fare, questa crisi è nata male, troppo male...», dice ai pochi giornalisti in attesa nell'androne della sede scudocrociata.

C'è irritazione per l'incarico affidato a Craxi: i dirigenti democristiani si aspettavano che il Quirinale svolgesse almeno un nuovo giro di consultazioni, prima di decidere. E c'è preoccupazione per le intenzioni del segretario socialista: lavorerà per un'ipotesi sulla base delle condizioni poste da De Mita, oppure, forte del mandato ricevuto, «ci farà ballare per qualche settimana?»

Ufficialmente, comunque, nulla traspare dello stato d'animo di piazza del Gesù. Ai termini delle riunioni, tutti i dirigenti democristiani osservano la più ferrea regola del silenzio. Gava se ne va dribblando i giornalisti. Piccoli prima allarga le braccia, poi fa segno che lui ha la bocca cucita. Forlani dice: «Sentite Andreotti». Ma Andreotti è già salito sulla sua auto. «La Dc non fa commenti», taglia corto Mancino. Il più loquace appare De Mita: «Ho da dirvi soltanto che torneremo a riunirci domani (oggi, ndr)».

Al cronista non resta che raccogliere le amare parole di un autorevole dirigente del partito, pronunciate davanti ai teleschermi che diffondono l'immagine di un Craxi sicuro di sé: «Non ha nemmeno rivoltato un pensiero di ringraziamento per l'opera svolta dal suo predecessore, Giulio Andreotti».

g. fa.

Pizzinato Marini Benvenuto incontrano Natta

ROMA — Il sindacato è preoccupato per il protrarsi della crisi di governo e per gli effetti che il vuoto di direzione politica può avere sull'occupazione, sul Mezzogiorno. Questa preoccupazione sarà espressa stamane dai segretari di Cgil, Cisl, Uil ad una delegazione del Pci, guidata dal segretario Alessandro Natta. Quello con il Pci è il primo di una lunga serie di incontri che Pizzinato, Marini e Benvenuto avranno con tutte le forze politiche democratiche (gli altri incontri si svolgeranno nei prossimi giorni). In queste riunioni i rappresentanti del sindacato unitario illustreranno il documento (che già è stato consegnato a Craxi e ad Andreotti), varato in un'assemblea nazionale delle strutture svoltesi a Roma. Un documento con proposte sul fisco, sulla casa, sulla riforma dello Stato sociale, ma che ha il suo centro nelle proposte per l'occupazione: si va dalla richiesta di un piano straordinario per i giovani del Mezzogiorno fino alla creazione di un «coordinatore» presso la Presidenza del Consiglio, con il compito di unificare le politiche per il lavoro.

L'impietosa analisi dei magistrati della Corte dei Conti sui dati del bilancio dello scorso anno

Ecco tutti gli sprechi dello Stato

Il 1985 ha segnato una secca battuta d'arresto nel processo di rientro dell'indebitamento pubblico - Le leggi senza copertura e la scarsa manovrabilità della leva tributaria - Un ministero delle Finanze «in ginocchio» - Inefficiente la pubblica amministrazione

ROMA — La finanza pubblica non «rientra» e lo Stato si comporta come un padrone di casa sprovveduto: non programma le spese e le entrate, lascia che proliferino sprechi e debiti, ricorrendo ai pochi risparmi non per attenuare la crisi di bilancio, ma per far fronte a spese nuove, o maggiori del previsto. Spostando la metafora ad una azienda, si può aggiungere che gli strumenti degli uffici sono inefficienti e dissestati, qualcuno sarebbe meglio che fosse chiuso, tutti sono da ristrutturare. Per finire, si tiene in poco o nessun conto il patrimonio, e i conti sono in gran parte inattendibili. Nonostante l'impietosa analisi, la Corte dei Conti anche per il 1985 ha inviato alle Camere il «via libera» al bilancio dello Stato, con 106 difetti, più o meno vistosi, di procedura, ma con un «visto regolare» che lascia al Parlamento la facoltà di promuovere o bocciare.

In primo luogo, a portare la croce: gli accertamenti hanno superato di quasi 1.200 miliardi le previsioni. Entriamo così in un campo che i giudici ieri mattina hanno definito di «interesse particolare» per la Corte, con un giudizio riassuntivo di «scarsa manovrabilità della leva tributaria» e alcuni appunti: anche nel 1985 — osserva la Corte — si è assistito alla crescita verticale dell'imposizione diretta, nonostante da alcuni anni sia stata affermata, al contrario, la necessità di potenziare l'Iva. Anche l'accorpamento delle aliquote deciso l'anno scorso non ha dato i risultati sperati; e, soprattutto, l'evasione continua a rappresentare la più grande minaccia alla buona salute del prelievo (e alla sua corretta valutazione in sede preventiva).

I giudici hanno fatto un esempio di come questa latitanza nazionale sia scarsamente e mal combattuta: benché sia noto che uno strumento di evasione tra i più utilizzati sia l'assetto societario, anagrafe tributaria e controlli continuano a puntare sul singolo, su milioni e milioni di dichiarazioni Irpef, incentivando fra l'altro in base al numero delle dichiarazioni controllate il lavoro degli impiegati, con il rischio di far puntare l'attenzione sulle più semplici. D'altronde il ministero delle Finanze — con un'espressione usata ieri mattina — «è in ginocchio» e se non viene ristrutturata l'amministrazione finanziaria, è sicuro, le entrate non cresceranno e l'evasione aumenterà. Basta pensare allo spreco di risorse per rastrellare il minimo del dovuto — accertamenti — e la quasi inesistenza, invece, di una ricerca di nuove risorse.

L'inefficienza cresce nella pubblica amministrazione. Se si dovesse dare una palma in negativo — hanno scherzato i giudici — questa andrebbe al ministero dell'Agricoltura e Foreste, «se meglio chiudere», ha sintetizzato un giudice; spese ridotte del 34% in un anno, ma soprattutto dopo dieci anni dal trasferimento alle Regioni di gran parte delle competenze, nessuna ristrutturazione. E casi macroscopici, come l'eccesso di richieste sottoscritte e inviate alla Cee per le integrazioni al prezzo dell'olio d'oliva, il cui numero esorbitante ha fatto supporre a Bruxelles uno «Stivale galleggiante nell'olio» — altro sarcasmo dei giudici — e chiedere per l'Italia una agenzia di controllo, essendo il nostro un paese «ad alto rischio».

Una approssimazione che non risparmia il Tesoro, che «dimentica» ogni anno di accudire al bilancio dello Stato un conto patrimoniale fatto come si deve (la Corte vi trova tracce di crediti con la Follonia risalenti al 1911, ma non la registrazione accurata ed aggiornata delle proprietà demaniali costiere).

D'altronde — e questa è una critica ancora più bruciante — il bilancio dello Stato è sempre meno significativo, non solo per i molteplici centri di spesa (un fenomeno in espansione), ma anche perché i «tetti» del Parlamento sono molto alti, comprendono sempre entrate per leggi che non saranno approvate; mentre il fabbisogno di cassa, manovrato dal Tesoro, vero regolatore della spesa, sfugge a qualsiasi programmazione: sono suoi i tempi veramente sfondati, e senza controllo vero del Parlamento.

Nadia Tarantini



Il ministro del Tesoro Gorla (a sinistra) con il governatore della Banca d'Italia Ciampi

Goria: tempi più lunghi per la «lira pesante»

ROMA — Gli Italiani non avranno la lira pesante a partire dai primi giorni dell'87, come era stato loro promesso. Il Consiglio dei ministri aveva votato il 3 giugno, dopo non pochi contrasti e polemiche al suo interno, il disegno di legge che prevede la stampa di nuove banconote con tre zeri in meno rispetto a quelle attualmente in circolazione. Sono passati quaranta giorni e le Camere non hanno neppure potuto iniziare l'esame del provvedimento. La crisi di governo sta inoltre facendo crescere a dismisura il lavoro arretrato che deputati e senatori si troveranno a dover smaltire a governo rifatto (sempre ammesso che dopo l'estate ritrovino ancora il loro posto e non debbano invece impegnarsi per confermare la campagna elettorale). Sono saltate insomma le condizioni che avevano fatto prevedere per l'inizio del nuovo anno l'avvio di una iniziativa che, nelle intenzioni di alcuni ministri, doveva sanzionare il superamento definitivo delle difficoltà economiche e l'inizio di una nuova più robusta fase di sviluppo.

A togliere ogni illusione ro arretrato che deputati e senatori si troveranno a dover smaltire a governo rifatto (sempre ammesso che dopo l'estate ritrovino ancora il loro posto e non debbano invece impegnarsi per confermare la campagna elettorale). Sono saltate insomma le condizioni che avevano fatto prevedere per l'inizio del nuovo anno l'avvio di una iniziativa che, nelle intenzioni di alcuni ministri, doveva sanzionare il superamento definitivo delle difficoltà economiche e l'inizio di una nuova più robusta fase di sviluppo.

agli estimatori dei vantaggi della lira pesante è stato ieri lo stesso ministro del Tesoro, Goria, uno dei propugnatori dell'operazione. «È difficile — ha detto — che possano essere rispettati i tempi previsti a causa — ha aggiunto — dei tempi lunghi della crisi».

D'altra parte, in tema di provvedimenti economici, sono da prevedere ritardi ben altrimenti rilevanti. La formazione e la discussione della stessa legge finanziaria per l'87 sta subendo ritardi che i tempi della crisi stanno dilatando sempre di più.

In conclusione, il saldo netto da finanziare è peggiorato nel 1985 del 17,8% e del 36,4% se si considerano tutti gli impegni presi e da rispettare. Sforza, lira più lira meno, 1.25.000 miliardi ed è il risultato di una maggiore spesa di 56.500 miliardi (+19%) solo in parte compensata da circa 23 mila miliardi di incremento delle entrate (+11,2%). E sempre l'imposizione diretta, l'Irpef

ROMA — Per l'asta di fine mese il ministero del Tesoro ha annunciato una maxi emissione di 26 mila miliardi. I rendimenti sono rimasti sostanzialmente invariati rispetto all'emissione di fine giugno. Dei 26 mila miliardi di Bot posti all'asta, vengono offerti — con il sistema dell'asta competitiva — 4.500 miliardi di titoli a tre mesi. Il rendimento annuo semplice di questi è pari all'8%, lo stesso di fine giugno. Altri 11.500 miliardi sono invece Bot a sei mesi, con un rendimento del 10,44%. Quest'ultimo è leggermente inferiore a quello dello scorso mese (10,50%). Accanto a questi titoli vengono offerti — con il sistema di collocamento dell'asta marginale — altri 10.000 miliardi di Bot annuali, con un rendimento del

26 mila miliardi di Bot a tassi invariati



Trema la borsa di Tokio per il crollo del dollaro

La moneta statunitense ha raggiunto il minimo storico nei confronti dello yen - La richiesta americana di abbassare il tasso di sconto

ROMA — A Tokio parlano di «discesa». Ma è una vera e propria «frana». Qualcuno pensa anche ad una «frana pilotata». In due parole è accaduto questo: ieri, sul mercato monetario giapponese, il dollaro ha stabilito il nuovo minimo storico. Per ogni moneta americana ci vogliono ora 155,50 yen. Uno yen è 95 in meno rispetto alla chiusura della settimana scorsa. Almeno 10 yen in meno di qualche settimana fa.

E c'è da dire che a metà della seduta di ieri, imponenti vendite speculative avevano fatto addirittura crollare il rapporto tra la moneta americana e giapponese, fino ad arrivare ad un cambio di uno a 154,85 yen. È stato a questo punto che è intervenuta la Banca Centrale del Giappone. Contravvenendo a tutte le regole che si era data, smentendo le affermazioni che un po' tutti i responsabili economici andavano facendo, la Banca Centrale s'è gettata sul mercato. C'è chi dice che nell'operazione di ieri abbia tirato fuori un miliardo di dollari. Fatto sta comunque che, in chiusura, quest'intervento ha consentito un leggero recupero della moneta americana. Ma resta il record negativo.

Difficile poi trovare un aggettivo per definire quel che è avvenuto alla Borsa valori di Tokyo. Un'agenzia internazionale di stampa lo definisce «uno dei peggiori tracolli della sua storia». L'indice medio fa registrare un meno 319. Qualcosa di più grave avvenne solo nell'aprile e nel luglio di sei anni fa, quando l'indice precipitò a meno 345 e meno 321. Ieri è rischiato però polverizzare questi due record negativi. Ad un certo punto l'indice era arrivato addirittura a meno 583,81. Come dire: una catastrofe. Anche in questo sono dovute intervenire d'urgenza le maggiori banche d'affari giapponesi: hanno investito in massicci acquisti e hanno ridato un po' di fiato al mercato.

Due notizie collegate, è evidente. La discesa inarrestabile del dollaro (e' già detto del minimo storico) ha come conseguenza inevitabile il rafforzamento dello yen. Una moneta giapponese forte significa minore capacità di penetrazione nei mercati mondiali del

Stefano Bocconetti



Ad una settimana dalla strage di dieci «guardie civili»

Ore di terrore a Madrid

Sul ministero della Difesa una raffica di razzi anticarro, poi scoppia un'auto

Per fortuna ci sono stati solo nove feriti, di cui due gravi - Tra essi c'è anche un ammiraglio - Per tutta la mattinata si sono susseguite segnalazioni di sospetti veicoli-bomba, telefonate anonime, scene di panico

Nostro servizio
MADRID — Ad una sola settimana di distanza dal tragico attentato di lunedì 14 luglio — dieci morti, moltissimi feriti di cui tre lottano ancora oggi per la vita — l'Esercito militare basca ieri mattina ha di nuovo insanguinato la capitale spagnola. Con un salto di qualità tecnico impressionante che solo per un caso fortuito non ha riprodotto la «matanza» di quello che è chiamato il «lunedì nero». Ore 10,25 di una foschissima mattina nella principale arteria stradale spagnola, la Castellana. Da una Citroën Visa, parcheggiata in via Manuel De Falla, partono dodici razzi anticarro contro il ministero della Difesa, sito a cento metri di distanza. Otto raggiungono il bersaglio: colpiscono il quinto, l'ottavo piano ed il tetto dell'edificio, ma non l'obiettivo principale che per i terroristi era il quarto piano dove si trova l'ufficio del ministro della Difesa, Narcis Serra. Il ministro in quel momento non si trovava nel suo luogo di lavoro. Un razzo ha colpito il quarto piano in cui si trovava il contrammiraglio Carlos Vila Miranda che ne è uscito con ferite lievissime. Ma uno dei proiettili, deviato da uno spartitraffico, ha raggiunto un autobus che stava passando, distruggendo la parte anteriore e provocando tre feriti lievi, tra i quali due donne.

che stanno parlando per le vacanze. «Sarebbe stata proprio la base non solida e compatta — ci dice un portavoce autorizzato del ministero della Difesa — che avrebbe fatto fallire l'obiettivo dell'azione terroristica. Il rinvolo infatti avrebbe fatto spostare il sofisticato meccanismo di punteria, ritrovato più tardi nel luogo dell'attentato insieme ai bossoli vuoti, di mezzo metro di lunghezza».

La tecnica dell'attentato, ci dice sempre il portavoce del ministero della Difesa, ricorda quella impiegata dall'Eta il 18 maggio scorso quando un lanciatazoo piazzato nel portabagagli di una auto sparò tre granate contro la vettura che portava il presidente del Consiglio superiore della magistratura, Antonio Fernandez Gil, che però ne uscì miracolosamente illeso.

Secondo le prime impressioni raccolte, l'attentato sarebbe la prima risposta alla estradizione (un sequestro secondo Herri Batasuna, considerato il braccio politico dell'organizzazione terroristica basca) concessa sabato notte dal governo francese del presunto dirigente dell'Eta José Lopez Varona.



MADRID — Auto distrutte dalle esplosioni nei pressi del ministero della Difesa. Nel titolo: il dirigente dell'Eta José Lopez Varona, estradato dalla Francia

A Parigi colpisce «Action directe»

Auto-bomba salta nella notte davanti alla sede dell'Ocse, danni ma niente vittime

PARIGI — «Action directe» è tornata a colpire a Parigi, a undici giorni di distanza dal sanguinoso attentato contro la «brigata di repressione del banditismo» (un morto e tre feriti gravi): un'auto imbottita di esplosivo è saltata in aria domenica notte davanti alla sede dell'Ocse (Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico). I danni materiali sono gravi, ma fortunatamente non ci sono state vittime, data anche l'ora dell'esplosione: le 3,30 del mattino. L'ordigno era composto, secondo la polizia, da dieci chili di esplosivo (come quello del 2 luglio) ed era piazzato all'interno di una Renault bianca.

«Action directe» ha rivendicato l'attentato con un comunicato inviato alla «France Presse» e firmato «Unità combattente Cino Rizzato», dal nome di un estremista italiano ucciso dalla polizia nel 1983 durante una rapina di «Action directe» a Parigi. Continua dunque il richiamo alla dimensione internazionale del terrorismo. Si ricorderà che l'uccisione di un alto funzionario della Siemens, sempre il 2 luglio, nella Rfa era stata rivendicata da un «comando Mara Caroli» della Raf, dal nome della brigatista italiana uccisa dai carabinieri nel 1975.

La Francia non è più un «santuario» e l'Eta risponde con gli attentati

L'attacco al ministero della Difesa è probabilmente la ritorsione per la consegna alla polizia spagnola di un leader dell'organizzazione - Auto francesi incendiate a Bilbao e San Sebastian - Dichiarazioni di Chirac

Nostro servizio
PARIGI — Che esista o no una relazione di causa ed effetto tra le espulsioni di cittadini baschi spagnoli residenti in Francia e la ripresa a un livello di violenza senza precedenti del terrorismo dell'Eta militare basca, i fatti sono questi: l'extradizione di «Txomin» Domingo Iturbe, considerato uno dei capi dell'Eta, residente in Francia, e il tentativo di rifugiato politico, ha fatto seguito due giorni dopo, il 14 luglio, a Madrid uno dei più sanguinosi attentati di tutta la storia del terrorismo basco, con dieci morti appartenenti alla Guardia Civil e alcune decine di feriti; alla consegna nelle mani della polizia spagnola, perché non aveva il titolo di rifugiato politico, di «Txema» José Lopez Varona, nella notte del 19 luglio, ha fatto seguito una serie di attentati sempre a Madrid, nonché l'incendio di numerose automobili francesi a Bilbao e a San Sebastian. Da una parte, si assiste a un attacco terroristico di violenza inaudita non tanto contro il governo socialista in quanto tale ma contro tutti i partiti che incarnano gli occhi della frazione più dura e intransigente dell'indipendentismo basco, il potere centrale madrileno, che sia franchista o socialista poco importa; e che, avendo permesso a «Txomin», come rifugiato politico di vecchia data, di scegliere il paese di estradizione, il ministro dell'Interno non ha chiesto nulla a «Txema», pur residente in Francia dal 1982 con regolare permesso di soggiorno e non oggetto di alcuna denuncia né da parte spagnola, né da parte francese.

«Txema», su un semplice sospetto della polizia francese che lo ha accusato di «preparare un attentato», è stato consegnato alla polizia spagnola che si è affrettata a impacchettarlo e a spedirlo a Madrid.

«Il ministero dell'Interno ha delle ragioni che gli sono proprie di espellere uno straniero non rifugiato politico» e in base a queste ragioni «valtre espulsioni di baschi spagnoli potrebbero aver luogo nei prossimi giorni»; questa è stata la stupefacente dichiarazione con la quale il ministro degli Esteri Raimond — che evidentemente non ha nulla a che vedere con questo problema — ha commentato domenica l'accaduto.

Il modo in cui José Lopez Varona è stato espulso, commentava ieri un quotidiano parigino, ha più l'aspetto di una bassa operazione poliziesca che quello di una normale cooperazione giudiziaria tra Stati democratici. D'altro canto, affermano gli autonomisti baschi, «se Basco ha infranto le leggi francesi è davanti a un tribunale francese che avrebbe dovuto essere deferito».

Ma la precipitazione con la quale il ministero dell'Interno francese ha agito si spiega, forse, con un altro motivo: sapendo che l'estrema destra franco-spagnola organizzata nel Gal (Gruppi antiterroristici di liberazione) preparava nuovi attentati vendicatori contro i rifugiati baschi in territorio francese, il governo parigino l'ha preceduta regalando José Lopez Varona alla polizia madrilena. A questo punto, si chiede l'editorialista di «Le Monde», se è vero che i terroristi non devono attendersi nessuna concessione dalle democrazie che essi combattono, è questa una buona ragione per utilizzare dei procedimenti del genere? E tutto il problema del caso «Txema» è proprio qui.

Per Chirac invece — che ha trattato il problema dei rapporti franco-spagnoli in una conferenza stampa di bilancio dei primi quattro mesi di governo — «la Spagna è alle prese con il terrorismo ed è legittimo che essa possa contare sulla collaborazione della Francia». Ma a che prezzo?

Molti hanno attraversato la Castellana mettendo a repentaglio la propria vita in una arteria frequentata da auto che vanno a fortissima velocità. E nel frattempo moltissimi cittadini chiamavano i telefoni delle forze dell'ordine comunicando che c'erano auto che — secondo loro — erano parcheggiate in modo sospetto. Per ingannare la tragedia, mentre i feriti venivano trasportati alla clinica «La Paz», le radio diffondevano la notizia (poi smentita) di altre due autobombe, una in via Okendo e l'altra in via Principe De Vergara. Più tardi una telefonata anonima ha fatto evacuare la sede del governo regionale, alla Puerta del Sol.

Del terrorismo, come sempre, nessuna traccia. Secondo gli esperti si tratterebbe, come sempre, del «Comando Madrid» della organizzazione basca Eta militare, responsabile solo nell'attentato del 28 marzo, negoziante avrebbe visto pochi minuti prima del duplice attentato un giovane che parcheggiava una Citroën. L'auto lanciata-granate è stata posta in una stanza di un appartamento stelliana (una strada di sei corsie principali più due laterali) che dista solo cento metri dal ministero della Difesa.

Secondo le prime ricostruzioni degli inquirenti il micidiale ordigno è stato piazzato sul portabagagli posto sul tetto della macchina e poi coperto da un cellophane, come quelli che di solito avvolgono le auto sovietiche che



La dura vita in caserma A Pisa ci si ammazza per un pugno di hashish

L'assassinio del parà milanese Roberto Stoppa - C'erano altre persone oltre all'omicida Victor Cesare Turtoro? - Le indagini

Dal nostro corrispondente
PISA — Un traffico di droga è all'origine dell'assassinio del paracadutista ventenne Roberto Stoppa. Sia il capo della squadra mobile, Bortoluzzi, sia il magistrato incaricato di battere questa pista emersa subito come decisiva. Ma c'è di più. Nella notte di venerdì scorso, prima del sanguinoso epilogo del loro litigio, Roberto Stoppa e Victor Citti Cesare Turtoro non erano soli. Qualcun altro, forse una o più persone provenienti dall'ambiente dei tossicodipendenti o degli spacciatori pisani, era con loro. Gli inquirenti stanno attivamente cercando le persone che li avrebbero incontrati. La discussione tra i due paracadutisti, che si è protratta a lungo ed ha avuto toni accesi tanto da essere notata da alcuni testimoni, era probabilmente legata al commercio clandestino di droga.

Non è la prima volta che la caserma Gammerra viene coinvolta in un giro di stupefacenti. Alla stessa Smpipar — la scuola di paracadutismo di Elsa ammessa alla Gammerra — mentre affermano di «dare una caccia spietata a cacciatori e tossicomani», lasciano intendere che dentro la caserma la droga c'è. Del resto appena 15 giorni fa, il tribunale di Pisa ha condannato per spaccio quattro militari di leva di stanza alla Gammerra. I quattro, durante le licenze, si rifornivano di droga che poi spacciavano nella caserma e in città, in particolare nella zona del Duomo, meta abituale di tossicodipendenti. Ora la vicenda sembra ripetersi con una tragica conclusione.

Sui fatti accaduti venerdì notte, per ora si dispone soltanto di due testimonianze: quella di un turista inglese, che, visto Roberto Stoppa ferito e sanguinante chiese aiuto in un bar, esprimendosi a gesti perché non conosceva l'italiano, e quella di una coppia di giovani fidanzati, che si trovavano in auto vicino al luogo del delitto, ed hanno udito alcune grida. Ma non è stato ancora possibile ricostruire la meccanica del delitto.

Roberto Stoppa, milanese, di mestiere imbianchino, viene descritto da commilitoni e superiori come un ragazzo tranquillo, amante del culturismo e dello sport, di discreto livello culturale. Si dice che fosse fumatore occasionale di hashish. Nel suo armadietto, alla Smpipar, sono stati trovati dei libri, tra cui un saggio di psicologia, ma sotto i libri anche lui sembra avesse il suo bravo pugnale alla Rambo, un micidiale «Foxy» dalla lama di 35 centimetri, proprio uguale all'arma che l'ha ucciso. Attorno a questa arma c'è acceso un giallo, che gli inquirenti stanno cercando di risolvere. A chi apparteneva il Foxy che ha inferto le ferite mortali? Era di proprietà di Victor Turtoro, come si era detto in un primo tempo, o invece, come alcune voci accreditate sembrano far credere, era dello stesso Stoppa? In questo caso si potrebbe pensare che Victor Turtoro, aggredito a pugno, avesse strappato al suo compagno il pugnale, e in un eccesso di legittima difesa, lo avesse poi ucciso con la sua stessa arma. Questo muterebbe molto il quadro, perché escluderebbe il delitto premeditato. Quello che è certo è che, all'insegna del «rambismo» il «Foxy» è molto diffuso tra i paracadutisti.

Cristiana Torti

Portogruaro, il disagio della brigata «missili»

Dal nostro inviato
PORTOGRUARO — Veneto orientale, ma non ancora Friuli, ovvero la vecchia frontiera strategica retrostante dai missili di Gheddafi: qui, al di qua del Tagliamento, nelle caserme non si muore, ancora, di droga o di frustrazioni ma il disagio è diffuso e costante. È partito da qui, dalla caserma Capità, il lungo viaggio della delegazione parlamentare comunista nelle caserme del Veneto.

Nell'arco di poche settimane la delegazione ne visiterà una ventina. Una caserma, all'apparenza, come tante altre: con quell'aria naïf che circola attorno alle palazzine anni sessanta, negli spiazzi erosi e assolati, sulle testate di bombe disattivate e con un gusto molto comune e un po' kitsch usate come «soffranconibili» a parte da quelle camerate e partite da un'lettera anonima indirizzata a forze politiche e giornali. Che brutta vita, diceva in sostanza la denuncia, il dentro: servizi igienici sporchi oltre misura, docce esterne alle camerate, refettori scadentissimi, scarso rispetto dell'individuo. E la sera, infine, che si fa? Lì dentro ci sono mediamente 1.000-1.200 soldati. La percentuale di quelli di carriera è alta, ma il grosso sono anche i quadri ufficiali, gente che dovrebbe saper far bene il proprio mestiere e in grado, soprattutto, di insegnare. «Abbiamo l'intenzione di verificare in questo no-

Toni Jop

Dalla nostra redazione
BOLOGNA — Elezioni anticipate in autunno? Sarebbero dannose e inutili. Ma la situazione si presenta così complicata che una soluzione positiva sembra impensabile: allora? L'importante è togliere veleno ai rapporti tra i partiti. Il futuro? Fare chiarezza, confrontarsi di nuovo, tutti assieme. E la premessa per questo rinnovato confronto? Costruire programmi concordati, lavorare per un nuovo assetto di governo, sempre concordato, a patto però che non ci si metta al tavolo della discussione giocando le carte delle pregiudiziali e delle personalizzazioni. Solo così Bologna potrà contare, di nuovo, su un governo stabile e avanzato.

Se queste sono le domande che tanti bolognesi si stanno facendo in queste ore, le relative risposte che abbiamo riferito sono quelle dei comunisti. Da venerdì scorso il capoluogo emiliano sta vivendo una stagione politica difficile. Ma — dice il Psi — se ne può uscire senza cadere nel buio delle elezioni anticipate: non tutto è logorato, si può ricostruire. Come già noto, l'oggetto che ha fatto aumentare la temperatura — politica, s'intende — di Bologna è stato il voto di venerdì notte al nuovo piano regolatore generale. Da una parte il Psi, dal PdUnità al Pri di assumere le iniziative necessarie alla formazione di una nuova maggioranza e di una nuova giunta a Palazzo D'Accursio. Una posizione, dunque, estremamente chiara. Ma, dopo altri convulsi passaggi, la situazione, con la richiesta socialista di dimis-

Dopo il no socialista al Prg
Pci: «Bologna può riavere un governo stabile»
Conferenza stampa dei comunisti - «Dalla crisi si può uscire senza cadere nel buio di elezioni anticipate discutendo senza pregiudizi»



Renzo Imbeni

sioni, precipitava e il Pci per evitare una crisi al tutto e considerare l'approvazione del Prg un atto dovuto alla città. Tuttavia ulteriori proposte. Invano. Il Psi è passato all'opposizione mentre repubblicani e socialdemocratici hanno espresso il loro voto, continuando a ritenere il Prg buono e utile alla città.

Per meglio precisare i perché del proprio comportamento e per dare un nuovo contributo a superare questa fase difficile e complessa, ieri mattina il sindaco Renzo Imbeni, il segretario provinciale Ugo Mazza e il segretario regionale, Luciano Guerzoni, si sono incontrati con la stampa.

Il nostro obiettivo centrale — dice Mazza — è evitare un logoramento della situazione politica bolognese, contrastare ogni pressione verso le elezioni anticipate, dare alla città una maggioranza stabile e una giunta di coalizione unitaria. Così si spiega la nostra riproposta per immediati incontri con Psi, Pri e Pdi (tra l'altro ieri sera) e la discussione sul bilancio che terminerà il 23 luglio, e a proposito del quale, il gruppo socialista ha già preannunciato voto contrario, n.d.r.). Con questi incontri pensiamo di verificare le possibilità concrete per il superamento di questa situazione. L'obiettivo massimo è la formazione di una nuova maggioranza e di una giunta formata dai quattro partiti. L'obiettivo minimo è quello di un impegno di questi quattro partiti per la governabilità della città come premessa e condizione per costruire le tappe per

Giuliano Musi

La Sicilia Pedina per giochi di potere ed ora poligono di tiro

Ho letto con molto interesse su l'Unità del 6 luglio il resoconto del ricco dibattito svolto nel Comitato regionale del Pci a Palermo sui risultati delle recenti elezioni in Sicilia. Sono però rimasto sorpreso nel non trovare alcun accenno di discussione — non so se a causa della lunghezza o perché effettivamente non se ne è parlato — sulla influenza o la mancata influenza esercitata sul voto dall'evento più rilevante che aveva investito la Sicilia poche settimane prima della consultazione.

Il 15 aprile, mentre 13 aerei F111 dei 24 partiti delle basi inglesi bombardavano Tripoli, altre 13 caccia-bombardieri A6 dei 15 leivanti in volo dalle portaerei americane nel Mediterraneo bombardavano Bengasi; questa duplice e distinta modalità dell'operazione risulta dalla ricostruzione fatta da numerosi giornali di lingua inglese sulla base di informazioni del Pentagono, e risulta anche dalle cartine, a colori, che l'hanno illustrate,

come quella pubblicata il 29 aprile da Time e quella pubblicata a fine aprile dalla rivista ufficiale dell'Assemblea regionale siciliana, «Cronache parlamentari siciliane». Secondo questa stessa rivista quelle portaerei — o qualcuna di esse — erano partite da Augusta. Nel fare la cronistoria di quei giorni, infatti, la rivista della Regione recava al 29 marzo: «Di ritorno dal golfo della Sirte (dopo il primo scontro, cioè) le portaerei della sesta flotta americana con i caccia-bombardieri gettano le ancore nella rada del porto di Augusta. Alla fonda le portaerei "America" e "Saratoga". E al 10 aprile scrive: «Le portaerei della sesta flotta americana tornano a muoversi. La "Coral Sea", "l'America" e "l'Enterprise" lasciano le loro basi. Al 12 aprile ancora: «Vigilia di guerra nel golfo della Sirte. Le navi e portaerei americane sono pronte a un attacco». E al 15 aprile: «Aerei americani bombardano Tripoli e Bengasi in Libia provocando decine e decine di morti. La Sicilia è sfiorata dalla guerra». Dello stes-

so giorno è la abortita risposta libica a Lampedusa.

Dunque la Sicilia è stata direttamente coinvolta nel bombardamento di Bengasi, e perciò in una guerra mediterranea che il governo ha politicamente rifiutato, ma che non ha potuto far niente per impedire; una guerra perciò non nostra, cui la Sicilia e l'Italia hanno materialmente partecipato loro malgrado. Questa ricostruzione dei fatti, che ho ripetuto in Senato il 24 giugno scorso dinanzi ai ministri Andreotti e Spadolini venuti a parlare delle guerre stellari, non ha trovato alcuna obiezione negli interventi successivamente da loro pronunciati, segno o che è stata ignorata o che non può essere contraddetta. E se la Sicilia è stata inevitabilmente implicata una volta, altrettanto può avvenire in futuro.

Che impatto ha avuto questa vicenda sulle elezioni siciliane? Apparentemente tra le due cose non si è stabilita alcuna relazione, tutto essendo rimasto immutato. Ma può anche darsi che proprio questo immobilismo, insieme al rilevante numero di elettori che si sono allontanati dal voto e dai partiti, sia l'espressione di un malessere profondo provocato da questo trauma. Si tratta infatti di vedere se l'effetto di guerra nel golfo della Sirte, che stava per dare la possibilità di esprimere politicamente un giudizio su questa situazione nella quale la Sicilia è stata messa, o se invece gli è mancata, o non ha scorto, la possibilità di un voto che gli permettesse di riacquistare il controllo del proprio destino. Questo è infatti il programma o l'alternativa di cui esso ha oggi massimamente bisogno: perché è questo controllo del suo destino che l'attuale classe di governo, siciliana e nazionale, non

è stata in grado di garantirgli. Anzi proprio essa ha espropriato l'elettorato siciliano, facendone l'oggetto di un doppio scambio politico. Il primo è consistito tradizionalmente nel farsi dare il voto in cambio di un posto, di un sussidio, di una protezione, dell'inclusione in una clientela, spesso anche complice la mafia: il favore in cambio del potere. Così il potere politico decisorio e sanzionatorio del suffragio popolare è stato svuotato e sottratto, il secondo, particolarmente dal 1979 in poi, l'anno degli euromissili, è stato lo scambio politico tra l'offerta della libera disponibilità della Sicilia (e del resto non solo di essa) per le basi e le proiezioni di potenza altrui, rivoltosi verso il Sud, e l'avallo e il supporto internazionale assicurati al nuovo assetto di potere stabilito a Roma nella forma pentapartitica, dopo le trasgressioni e i turbamenti, anche intralattanti, del periodo dell'apertura ai comunisti e della solidarietà nazionale.

Il problema, naturalmente, non riguarda solo la Sicilia; ma ciò che altrove è interpretazione e discussione politica, in Sicilia è diventata una drammatica esperienza collettiva. Essa non è riuscita però a guadagnare il prosieguo della campagna elettorale; e questa, sdrampinata dal dramma vero, è stata infatti rimpiazzata dal pseudo-dramma di Craxi e De Mita, che non a caso ha poi trovato puntualmente sostegno a Palermo ma a Roma, senza che più nessuno si ricordasse della Sicilia.

Ora il rischio che si è manifestato nell'occasione è che la percezione politica dello spossamento subito si traduca per l'elettorato siciliano solo in frustrazione, immobilità, astensionismo, sfiducia in tutti i partiti, se esso non incontra una proposta politica forte, capace

di aprire anche sul piano nazionale una «vertenza Sicilia» nei confronti di una classe di governi che ha fatto della Sicilia uno strumento, una pedina, di una partita di potere che si gioca a Roma, e un poligono di tiro per una prova di potenza a noi estranea volta al dominio del Terzo Mondo; che ha fatto della Sicilia «un'arma pronta a sparare», come ha denunciato il socialista Lauricella, senza che si possa distinguere tra «compiti di difesa e di offesa».

Queste mi sembrano alcune linee di analisi per interpretare il voto siciliano; esse appaiono del resto confermate da certi risultati che non sono stati affatto insoddisfacenti: come a Lampedusa, dove il sindaco comunista era riuscito ad ottenere — unico risultato concreto di tante lotte per la pace — almeno il passaggio formale al controllo militare della stazione Loran della Guardia Costiera americana; come nel resto della provincia di Agrigento, dove c'è una tradizione su queste cose, e dove in tutta la campagna elettorale ho trovato gente assai sensibile a queste informazioni, a questi argomenti, e sinceramente dispiaciuta di aver concorso a bombardare Bengasi; come nella provincia di Ragusa, dove la presenza ingombrante di Corrado Impedice di estrapolare o dimenticare la questione della guerra, della perdita autodeterminazione, dove il sindaco di Vittoria non aveva solo guidato gli abusivi, ma anche vietato la circolazione dei missili nucleari, dove con accanimento, e da anni, molta gente, nel Pci e vicino al Pci, lavora e lotta per la pace, per affrancare il territorio e la Sicilia dalle vecchie e nuove servitù politiche e militari.

LETTERE ALL'UNITA'

Tante polemiche sull'esame di maturità: ma che cosa è questa «maturità»?

Caro direttore,

nonostante le giuste polemiche e sacrosante critiche mosse agli esami di maturità, nessuno ne ha pubblicamente denunciato lo scandalo più macroscopico: in nessuna delle infinite leggi, leggende, ordinanze e circolari del ministero della Pubblica Istruzione che ne definiscono puntigliosamente natura e svolgimento, esiste una benché minima traccia di una qualche pur labile definizione del concetto di «maturità», in base al quale tuttavia da decenni milioni di studenti e centinaia di migliaia di docenti hanno «maturato», «maturano» e sono stati «maturati». Dobbiamo misurare un ordine di grandezza (e straordinariamente più importante della lunghezza e del peso) senza avere a disposizione uno straccio qualsivoglia di metro. Chi vuole aggiunge pure qualcosa.

PIETRO BARLES
Docente liceo «Virgilio» e commissario d'esami (Roma)

Quel «negro» spregiavato («Ho lavorato come volontario nello Zaire e l'ho capito»)

Cari compagni,

sull'eco delle ritmate musiche e delle importanti parole ascoltate durante il festival nazionale della Fgci appena conclusosi a Napoli, vorrei lanciare un appello, semplice ma che credo molto utile: quando parliamo degli africani in generale, invece di usare il termine «negri» cerchiamo di adoperare l'aggettivo «neri».

La mia non è una cattedratica disquisizione ma due termini sinonimi, al contrario, poiché il primo termine, soprattutto nei Paesi francofoni, è dispregiativo. Ho lavorato due anni con mia moglie nello Zaire come volontario (forse qualcuno non sa che anche dei comunisti possono essere volontari operanti in Paesi in via di sviluppo... vedi Wojtyla e il suo discorso rivolto ai volontari l'inverno scorso riuniti a Torino), e ho notato come ci siano differenze di reazione da parte della gente quando nei loro confronti si usi un termine o l'altro.

Con mia grande soddisfazione non ho letto l'aggettivo «negro» sul manifesto-programma del festival di Napoli e mi piacerebbe che anche i giornalisti e i cronisti televisivi non lo adoperassero più.

Credo che anche così si possa lottare contro il razzismo e le sue molteplici forme.

OLYMPIO GASPAROTTO
(Castiglione Olona - Varese)

I giovani che scendono in piazza con i vestiti firmati e le idee senza nome

Geniale direttore,

Il Pci deve riprendere il contatto con quelle schiere giovanili che non credono più nella politica e, poiché privi di precisi punti di riferimento, mescolano nella loro «antipolitica» anche i comunisti italiani, come se questi fossero responsabili dei mali che affliggono l'umanità, quando tutti sappiamo che le responsabilità sono ben altre.

Nostru dovere come comunisti, è di indirizzare questi giovani non solo verso le conquiste sociali, di libertà e di pace e tutela dell'ambiente, ma anche verso la politica, perché solo attraverso di essa è possibile arrivare a tali conquiste. Per esempio: a che serve marciare per la pace per poi dimenticarsi della segregazione razziale in Sudafrica? Per ottenere la pace, bisogna, prima di tutto, lottare contro le ingiustizie, perché sono queste che generano la discordia.

Quindi applaudiamo questi ragazzi dell'85 che riempiono le piazze d'Italia con i loro vestiti firmati e le loro idee senza nome, ma facciamo riflettere su ciò che dice il poeta Eytusenko: «Noi possiamo anche non interessarci di politica, però, comunque sia, essa si interesserà a noi».

FRANCESCO MURATORI
(Piumazzo - Modena)

I compensi che gli eletti danno al Pci («Diversità che ammira e altre che abborro»)

Egredo direttore,

qualche giorno orsono, in uno scompartimento ferroviario, ho ascoltato un signor quarantenne dire a due altri viaggiatori: «Il Pci mi ha impegnato per quasi dieci anni nel consiglio di amministrazione di un ente pubblico. Ho prestato seriamente il mio impegno, ci ho rimesso finanziariamente, è stata comunque un'esperienza interessante. Ma quando il Pci mi ha sostituito in quell'organismo non mi ha avvertito e neppure mi ha inviato due righe di ringraziamento».

Ho ascoltato quel signor amareggiato con un po' di malessere perché da parecchi anni, ma non sempre con convinzione, voto comunista.

Mesi fa, sul quotidiano della mia città *Il Gazzettino*, appare una lettera dove un tale depreca che deputati e senatori guadagnino, per quel che fanno, troppi soldi. Dopo un paio di epistole di sapore quantitativo, interviene il consigliere regionale della lista «Verde»: dice che lui dell'emolumento che percepisce dalla Regione (mi par di ricordare, poco meno di 4 milioni) metà se lo tiene per vivere e metà lo dà alle organizzazioni «verdi»; aggiunge che se che consiglieri di altri partiti (Pci e Dp) fanno lo stesso. La notizia non è nuova ma mi fa piacere.

Lei, direttore, sa che su quanto prendono gli uomini politici c'è sempre parecchia curiosità. C'è l'ho anch'io. Mi informo da amici comunisti consiglieri comunali. E ne ricavo queste informazioni:

I consiglieri di Enti locali o di altri Enti (Usl etc.) versano, pressoché interamente, il loro «gettoni» nelle casse del Pci;

— in altri casi è il Pci che, su delega, riscuote direttamente;

I consiglieri regionali prendono assai meno di quanto detto dal consigliere dei «Verdi» perché sono equiparati a funzionari del Pci e come tali il Pci li stipendia (e gli stipendi di funzionari — c'è chi lo dice con orgoglio, chi con rassegnazione — sono assai bassi).

Ora ecco la ragione per cui le scrivo — in questi piccoli fatti (che per me sono tanto indicativi quanto i grandi fatti) trovo tutte le ragioni per cui, fortemente intrecciate, trovo nel Pci diversità che ammira e diversità che abborro.

Per Longobucco

Cari compagni,

da poco abbiamo aperto un circolo della Fgci nel nostro paese. Purtroppo stiamo incontrando molte difficoltà, in quanto non disponiamo del materiale necessario sia per formarci meglio culturalmente e politicamente sia per intraprendere iniziative atte a farci conoscere nella realtà del nostro comune.

Tutti coloro che ci volessero aiutare, possono inviarmi libri, riviste, mostre, materiale ricreativo ecc. Inoltre sentiamo l'esigenza di ricevere quotidianamente la stampa comunista, per questo, viste anche le nostre difficoltà economiche, cerchiamo un compagno che ci abboni all'Unità.

LETTERA FIRMATA
per il Circolo Fgci di Longobucco (Cosenza) 87066, via Cristoforo Colombo

PRIMO PIANO / Dopo il congresso del Poup, ritorno agli anni Settanta?

Nostro servizio

VARSAVIA — Bilancio di un viaggio in Polonia dopo un'assenza di un anno e mezzo. Arrivi a Varsavia alla fine di giugno 1986 e all'aeroporto ti viene incontro un personaggio che potevi trovare il 10, 20, anche 30 anni fa. Da tempo è in pensione, ma resta sulla breccia. Raggiungi il centro della città e ti sembra di ritornare nella Varsavia dei primi mesi del 1982, dopo la svolta decisionaria del 13 dicembre 1981. Polizia e «zom» (reparti di pronto intervento), camionette e cellulari quasi ad ogni incrocio. Mancano solo i blindati, ma c'è da pensare che non siano lontani. La città è imbandierata. Fra qualche giorno, presente Mikhail Gorbaciov, si apre il congresso del Poup. I principali alberghi sono stati in parte requisiti per i delegati, gli ospiti stranieri, i giornalisti. La polizia controlla che non vi mettano piede prostitute e tassisti abusivi, quelli che chiedono di essere pagati in dollari.

I delegati, ben rasati e con i vestiti della festa, si spostano in grandi pullman, disciplinati e rispettosi degli orari. Dall'albergo vengono portati al palazzo del congresso, da questo all'albergo, senza contatti con la città e la sua gente, se non in occasione di incontri organizzati preventivamente. Lo stesso avviene per gli ospiti stranieri. Quelli provenienti dall'Occidente sono sistemati in un albergo sul lungofiume, un po' fuori mano, lo stesso utilizzato da Lech Walesa nel 1980-81, in occasione dei suoi soggiorni a Varsavia. Entrare nell'albergo per parlare con loro è più difficile che entrare in un importante ministero. Per i giornalisti stranieri è stato approntato un ufficio stampa distante un paio di chilometri dal palazzo del congresso, nel quale i lavori vengono trasmessi per teletvisione a circuito chiuso.

Nel ritagli di tempo che il lavoro ti consente, cerchi di incontrare ex rappresentanti di Solidarnosc che avevi conosciuto nel mesi in cui in Polonia ci si muoveva come in un paese libero, e scopri che, se non sono in prigione, ne sono usciti da poco o corrono il rischio di ritornarvi. Per il regime sono tutti «pericolosi estremisti» (anche se appartengono all'area cattolica moderata) che hanno strumentalizzato una giustificata protesta operaia contro le disfunzioni del socialismo per obiettivi politici di lotta contro il socialismo e l'alleanza della Polonia con l'Unione Sovietica.

Da quattro anni Solidarnosc legalmente non esiste più. Ci sono i nuovi sindacati che riscriverebbero un numero di iscritti di poco superiore alla metà di quanti militavano in Solidarnosc. Si fregiano di questa qualifica: «indipendenti e autogestiti», con l'aggiunta «di classe». Il loro presidente, Alfred Miodowicz, al congresso ha svolto un intervento molto critico, attaccando duramente l'apparato burocratico che ha dimenticato le lezioni del passato. Ma le conclusioni del congresso sono un bell'esempio di tufo nel passato, a prima dell'agosto 1980. Il nuovo Comitato centrale ha eletto Miodowicz membro dell'Ufficio politico del partito, in sostanza del massimo organo del potere in ogni paese del socialismo

Forze armate e il clero: le uniche due istituzioni che godono del maggior prestigio «C'è profondo pessimismo» I giovani tendono soprattutto ad emigrare

Accanto, miliziani armati per le strade di Varsavia. Sotto, il generale Jaruzelski



Questa Polonia così cambiata Stato, Chiesa...

nata agli anni Settanta? La domanda, posta agli amici polacchi, ha trovato una risposta convergente: nelle apparenze sì, nella sostanza no, e non soltanto perché non si può far marciare la storia a ritroso. Cerchiamo di capire il perché. Intanto c'è un particolare nella conclusione del congresso che ha giustamente colpito gli osservatori: su 15 membri effettivi dell'Ufficio politico (compreso il primo segretario), 4 sono generali. Certo, come ha detto Jaruzelski, «essi erano membri del partito ben prima di diventare generali».

Eppure la scelta qualcosa deve pur significare. Se non è il semplice frutto di una spartizione del potere, essa può essere interpretata come riflesso del fatto che, a quanto risulta da un'indagine demoscopica riservata, le due istituzioni che in Polonia godono di maggiore credibilità fra la gente sono la Chiesa cattolica e, malgrado il 13 dicembre, le Forze armate. Non a caso, del resto, il passaggio del rapporto di Jaruzelski al congresso dedicato alle Forze armate fu salutato da un caldo applauso, mentre il passaggio seguente, ri-

servato alle forze dell'ordine, cioè alla polizia, passò sotto silenzio. Pur formate sotto l'ala protettrice dei sovietici e saldamente integrate nel Patto di Varsavia, le Forze armate in Polonia restano pur sempre un simbolo del sentimento nazionale.

Anche la credibilità della Chiesa ha un legame profondo col sentimento nazionale. Essa però è arricchita dalla religiosità della gente e dalla dimensione delle sue strutture. La realtà attuale della Chiesa è il secondo dei fattori che distinguono la Polonia del 1986 da quella degli anni



Per Longobucco

Cari compagni,

da poco abbiamo aperto un circolo della Fgci nel nostro paese. Purtroppo stiamo incontrando molte difficoltà, in quanto non disponiamo del materiale necessario sia per formarci meglio culturalmente e politicamente sia per intraprendere iniziative atte a farci conoscere nella realtà del nostro comune.

Tutti coloro che ci volessero aiutare, possono inviarmi libri, riviste, mostre, materiale ricreativo ecc. Inoltre sentiamo l'esigenza di ricevere quotidianamente la stampa comunista, per questo, viste anche le nostre difficoltà economiche, cerchiamo un compagno che ci abboni all'Unità.

LETTERA FIRMATA
per il Circolo Fgci di Longobucco (Cosenza) 87066, via Cristoforo Colombo

Per Longobucco

Cari compagni,

da poco abbiamo aperto un circolo della Fgci nel nostro paese. Purtroppo stiamo incontrando molte difficoltà, in quanto non disponiamo del materiale necessario sia per formarci meglio culturalmente e politicamente sia per intraprendere iniziative atte a farci conoscere nella realtà del nostro comune.

Tutti coloro che ci volessero aiutare, possono inviarmi libri, riviste, mostre, materiale ricreativo ecc. Inoltre sentiamo l'esigenza di ricevere quotidianamente la stampa comunista, per questo, viste anche le nostre difficoltà economiche, cerchiamo un compagno che ci abboni all'Unità.

LETTERA FIRMATA
per il Circolo Fgci di Longobucco (Cosenza) 87066, via Cristoforo Colombo

Per Longobucco

Cari compagni,

da poco abbiamo aperto un circolo della Fgci nel nostro paese. Purtroppo stiamo incontrando molte difficoltà, in quanto non disponiamo del materiale necessario sia per formarci meglio culturalmente e politicamente sia per intraprendere iniziative atte a farci conoscere nella realtà del nostro comune.

Tutti coloro che ci volessero aiutare, possono inviarmi libri, riviste, mostre, materiale ricreativo ecc. Inoltre sentiamo l'esigenza di ricevere quotidianamente la stampa comunista, per questo, viste anche le nostre difficoltà economiche, cerchiamo un compagno che ci abboni all'Unità.

LETTERA FIRMATA
per il Circolo Fgci di Longobucco (Cosenza) 87066, via Cristoforo Colombo

Per Longobucco

Cari compagni,

da poco abbiamo aperto un circolo della Fgci nel nostro paese. Purtroppo stiamo incontrando molte difficoltà, in quanto non disponiamo del materiale necessario sia per formarci meglio culturalmente e politicamente sia per intraprendere iniziative atte a farci conoscere nella realtà del nostro comune.

Tutti coloro che ci volessero aiutare, possono inviarmi libri, riviste, mostre, materiale ricreativo ecc. Inoltre sentiamo l'esigenza di ricevere quotidianamente la stampa comunista, per questo, viste anche le nostre difficoltà economiche, cerchiamo un compagno che ci abboni all'Unità.

LETTERA FIRMATA
per il Circolo Fgci di Longobucco (Cosenza) 87066, via Cristoforo Colombo

Per Longobucco

Cari compagni,

da poco abbiamo aperto un circolo della Fgci nel nostro paese. Purtroppo stiamo incontrando molte difficoltà, in quanto non disponiamo del materiale necessario sia per formarci meglio culturalmente e politicamente sia per intraprendere iniziative atte a farci conoscere nella realtà del nostro comune.

Tutti coloro che ci volessero aiutare, possono inviarmi libri, riviste, mostre, materiale ricreativo ecc. Inoltre sentiamo l'esigenza di ricevere quotidianamente la stampa comunista, per questo, viste anche le nostre difficoltà economiche, cerchiamo un compagno che ci abboni all'Unità.

LETTERA FIRMATA
per il Circolo Fgci di Longobucco (Cosenza) 87066, via Cristoforo Colombo

Per Longobucco

Cari compagni,

da poco abbiamo aperto un circolo della Fgci nel nostro paese. Purtroppo stiamo incontrando molte difficoltà, in quanto non disponiamo del materiale necessario sia per formarci meglio culturalmente e politicamente sia per intraprendere iniziative atte a farci conoscere nella realtà del nostro comune.

Tutti coloro che ci volessero aiutare, possono inviarmi libri, riviste, mostre, materiale ricreativo ecc. Inoltre sentiamo l'esigenza di ricevere quotidianamente la stampa comunista, per questo, viste anche le nostre difficoltà economiche, cerchiamo un compagno che ci abboni all'Unità.

LETTERA FIRMATA
per il Circolo Fgci di Longobucco (Cosenza) 87066, via Cristoforo Colombo

Alta moda a Roma, sulla passerella le più grandi firme

ROMA — Gran febbre a Roma per le sfilate di alta moda (collezioni autunno-inverno '86) che, iniziate ieri, proseguiranno sino a venerdì 25, sulla pedana dodici stilisti di prima grandezza, da Barocco a Lancetti, Mila Schon, Mirella di Lazzaro, Odicino, Valentino. Ognuno da vera stella, brillerà di luce propria: coinvolti tutti i più lussuosi alberghi della capitale, dall'Excelsior al Grand Hotel, all'Assis, ma anche nobili palazzi, giardini romantici, ville scenografiche, come Palazzo Farnesini Rospi...



Un modello della collezione Missoni 1986

Processo Peci: «Quello avremmo voluto ammazzarlo a S. Pietro»

ANCONA — Roberto Buzzati, il «superpentito» che, con le sue rivelazioni, fece arrestare l'organico del «fronte delle brigate rosse» di Giovanni Senzani, è stato anche oggi di scena al processo per il sequestro e l'uccisione di Roberto Peci. Un altro imputato ha rivelato intanto che i detenuti hanno intrapreso lo sciopero della fame. Nell'udienza precedente Buzzati aveva detto che solo uno «scandalo» a suo parere, avrebbe potuto salvare Roberto Peci: le dimissioni del generale Dalla Chiesa e del giudice torinese Caselli, le due persone prime depositarie delle confessioni del pentito Fabrizio Peci. Ieri Buzzati ha riferito altri particolari sulle ore immediatamente precedenti l'assassinio di Roberto Peci. Perché la foto dell'esecuzione? «Fu un'idea di Senzani», ha risposto il pentito. Perché quel posto, quella casa abbandonata alla periferia di Roma, tra l'immondizia? «Il posto sono sempre parole di Buzzati — fu scelto da Senzani sulla base di una valutazione che oggi posso definire pseudo-politica: la guerriglia, nel suo divenire, diceva Senzani, si riappropria di spazi metropolitani. In quel momento pensavamo di essere padroni della periferia di Roma, ma non era escluso, in prospettiva, che anche le zone centrali della città potessero essere nostro territorio. Per questo non si escludeva, anzi ne parlavamo, che in altre occasioni un'azione come l'uccisione di Roberto Peci, potesse essere portata a termine in piazza San Pietro, davanti alla gente. Quasi in chiusura di udienza la parola è passata agli avvocati degli altri imputati. A tenere banco ieri è stato in particolare il difensore di Stefano Petrelli, fu uno dei membri del «comando» che il 10 giugno 1981 sequestrò a San Benedetto del Tronto Roberto Peci.

Lenta la ripresa delle vocazioni (il record alla fedele Polonia) e le suore preoccupano il Papa

CITTÀ DEL VATICANO — La crisi delle vocazioni, le defezioni dal loro ministero di sacerdoti, di religiosi e religiose passati alla vita secolare, che hanno rappresentato dal 1973 al 1979 un fenomeno allarmante per la Santa Sede, hanno registrato, a partire dal 1980, una graduale anche se non omogenea inversione di tendenza. Negli Stati Uniti e in Oceania la situazione rimane pressoché stazionaria. In Europa l'incremento ha solo compensato le perdite, tranne che in Polonia alla quale spetta il 30 per cento dei nuovi sacerdoti di questo continente nel 1984 e cui seguono l'Italia con il 13,7% e la Germania federale con una ascesa più modesta. La ripresa riguarda soprattutto il cosiddetto clero diocesano, mentre per gli ordini veri e propri la minaccia di estinzione non è affatto scongiurata. Questi i dati messi in evidenza dall'Annuario statistico della Chiesa presentato ieri al Papa. Si tratta di uno studio dell'Ufficio centrale di statistica della Chiesa che prende in esame quanto è avvenuto tra il 1980 ed il 1984 ossia dopo la grande crisi. È interessante che gli incrementi si registrino tra i sacerdoti diocesani, i quali possono muoversi più liberamente nelle loro parrocchie, e meno tra i religiosi sottoposti alla regola dei rispettivi Ordini, siano maschili che femminili. Va, inoltre, fatto notare che soprattutto in America Latina e in Africa, l'incremento delle vocazioni si spiega con il grande impegno sociale e religioso che svolge il sacerdote nella parrocchia, costante punto di riferimento per la grande massa dei poveri. Altri dati riguardano l'aspetto dei diaconi permanenti (11.733 nel 1984), soprattutto in America del Nord e in Europa, ossia i laici abilitati a svolgere alcune funzioni ministeriali non sacerdotali ma di aiuto per il sacerdote. Le suore, che hanno rappresentato una costante e sicura forza per la Chiesa, sono diminuite nel 1984 dell'1 per cento. Ma il problema non è solo quantitativo. Ciò che preoccupa la Santa Sede è che alcuni problemi sociali come (divorzio, aborto, sessualità) siano sempre più avvertiti dalle suore. Non si è ancora spento il clamore suscitato negli Stati Uniti alla fine dello scorso anno dal libro «Lesbian nuns: breaking silence» (Monache lesbiche che rompono il silenzio) scritto dalle suore Rosemary Curb e Nancy Manahan. Ed è di ieri il comunicato della Congregazione per i religiosi e gli istituti secolari, presieduta dal cardinale Hauer, con cui si rende noto che «due suore di Notre Dame di Namur si rifiutano di dichiarare che accettano l'autentico insegnamento della Chiesa cattolica sull'aborto nonostante gli inviti pastorali e le iniziative della Santa Sede». Il dissenso è molto più diffuso se il cardinale Hamer parla di «suore in atto» per far cambiare parere alle due suore.

Alceste Santini

A Reggio Calabria giudizio d'appello per l'omicidio del giudice siciliano

Liggio assolto per Terranova

Dal nostro inviato
REGGIO CALABRIA — Poco più di due ore di camera di consiglio, meno di un minuto per leggere la sentenza: Luciano Liggio è stato assolto ancora una volta, per insufficienza di prove, dall'accusa di aver ordinato l'uccisione del giudice Cesare Terranova e del suo autista, il sottufficiale di polizia Lenin Mancuso, il 25 settembre 1979 a Palermo, in via Rutelli. La Corte d'appello di Reggio Calabria (presidente Delfino, a latere Scordo, Pm Scuderi) ha chiuso questo secondo capitolo giudiziario del delitto Terranova poco dopo le 14,30 di ieri confermando la sentenza di primo grado della Corte d'assise di Reggio.
Liggio — che ha appena finito di parlare con un giornalista di un settimanale per una lunghissima intervista — è tutt'altro che soddisfatto. Ben rasato, gli occhiali da sole, il solito completo blu con camicia a righe, lancia il sacco dei grandi sigari che usa fumare per terra: «Non accetto questa sentenza», esclama. Pretendeva l'assoluzione piena. I suoi avvocati che assistono allo sfogo tacitano. «Io riprendo Liggio — non ho commesso niente. Non sono affatto soddisfatto di questa sentenza e ricorrorò in Cassazione. I suoi legali, più tardi, confermeranno. Speravo di poterlo negare — il boss di Corleone prosegno nel tollerabile show — a mio figlio di 13 anni ad avere fiducia nella giustizia, nella quale per altro io non credo più. Ma mi sono sbagliato». Poi venesose accuse contro i pentiti, a cominciare da Tommaso Buscetta che anche nel processo per il delitto Terranova ha avuto una parte per aver riferito una confidenza di Salvatore Inzerillo che portava dritto a Liggio. «Buscetta — sostiene invece Liggio — non poteva essere creduto. Un tipo come lui è deplorabile per la giustizia. Potrebbe essere ricevuto in una stalla o in un pallema ma non in un'aula di giustizia. Contorno? Peggio ancora anche se non lo conosco! Questi qui volevano rugire come leoni e riescono solo a squittire dietro un vetro».

«Poche prove», ma il boss non è soddisfatto

Il magistrato venne ucciso assieme al maresciallo Lenin Mancuso nel settembre 1979

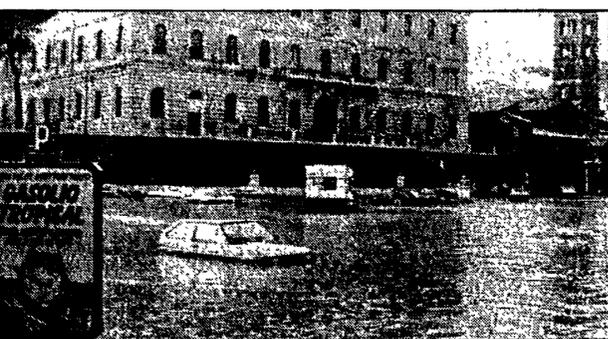
Ma voi, Liggio, odiavate Terranova? ha chiesto un giornalista. «Non è vero niente. Terranova per me — ha risposto — era un simplicione, un bambinone e non mi aveva mai fatto niente. Se c'era qualcuno che lo doveva fare uccidere non era Terranova ma il ministro degli Interni. Infine i riflessi sul processo di Palermo della sentenza di assoluzione di ieri a Reggio: «Per Palermo — dice Liggio — non spero niente. A sentire i giudici lo giro il mondo a trafficare dal 1978 in poi. Ma lo sto dentro a Fossombrone». Su una lunghetta d'onda diversa i tre difensori di Liggio, Campo e Traina di Palermo e Scalfari di Reggio. Per tutti parla l'avvocato Salvatore Traina: «Siamo soddisfatti della sentenza anche se comprendiamo l'amarrezza di Liggio. Ricorriamo senza dubbio in Cassazione. Ma la sentenza è importante perché questa è una prima fondamentale verifica delle parole, dell'attendibilità di Buscetta che non è stato creduto dai giudici». Non parla invece il Procuratore generale Scuderi che aveva chiesto la condanna all'ergastolo ritenendo invece Buscetta e Inzerillo pienamente attendibili, mentre l'unica parte civile rimasta al processo — l'avvocato Diego Giordano, per conto dello Stato — non è presente al momento della lettura della sentenza. Il sipario si chiude così sulle parole di Liggio che saluta sorridendo una sua amica, la «donna del cuore» che lo segue in tutte le sue trasferte.

Sul delitto Terranova Buscetta, come è noto, aveva risposto ai giudici di Reggio il 15 aprile scorso nell'aula bunker di Palermo confermando quanto già detto al giudice Falcone. La sua parola rappresentava l'unico elemento di novità rispetto al dibattimento di primo grado. La Corte d'assise di Reggio — presidente Montera — nel processo di primo grado che era cominciato il 9 novembre 1982 (la sentenza arrivò quattro mesi dopo, il 2 febbraio '83) aveva già rigettato le parole di un altro «pentito» ante litteram, Giuseppe Di Cristina, il boss di Rieli che addirittura un anno prima dell'agguato mortale di via Rutelli aveva preannunciato ai carabinieri di Gela la sentenza di morte ordinata da Liggio verso Terranova, un giudice scomodo che si accingeva a rientrare a Palermo dopo la sua esperienza parlamentare come indipendente eletto nelle liste del Pci per dirigere l'Ufficio Istruzione. Quello di primo grado fu un processo aspro e teso: la parte civile per conto del magistrato ucciso e dei familiari di Mancuso abbandonò infatti il processo per protesta sia per la condanna del dibattimento sia per l'evidente carenza di indagini istruttorie. Liggio fu assolto. Sentenza che ieri s'è ripetuta in appello lasciando senza risposta un litigioso angoscioso: chi ordinò l'eliminazione di un uomo come Terranova, un giudice onesto e coraggioso?

Filippo Veltri

Il maltempo al Sud, danni a Roma

Pioggia continua Ma l'anticiclone forse ci ripensa



ROMA — Una immagine di via Petroselli allagata dopo il nubifragio di domenica pomeriggio

Ancora qualche giorno di freddo poi il fronte delle nubi potrebbe essere spezzato - Con la fine di luglio ritorna l'estate?

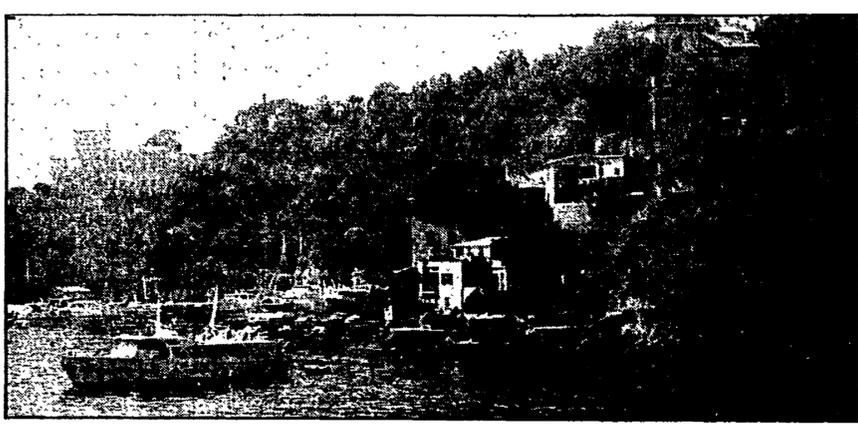
ROMA — E tanto piove che il campanone non spara. Accade a Roma, in queste ore. Lo storico cannone del Gianicolo che ogni mezzogiorno avvisa i romani e spaventa i turisti è costretto a tacere perché i violenti temporali che si sono abbattuti sulla capitale fino a ieri pomeriggio hanno aperto una crepa nel muro di sostegno. Ma è andata molto peggio ai negozi romani che, ieri mattina, hanno scoperto i danni provocati dal temporale di domenica pomeriggio. Oltre 600 chianche sono state rinviate in poche ore al centro delle vigili del fuoco. Ieri, comunque, il maltempo si è spostato soprattutto al Sud. Mentre infatti la pioggia ha risparmiato la riviera romana e la pianura Padana, violenti nubifragi hanno colpito i vigneti e i frutteti del Metapontino, hanno fatto crollare i tetti di tre palazzi nel centro di Crotona, hanno provocato in alcuni centri calabresi interruzioni di energia elettrica e blocchi delle reti telefoniche. La Sicilia è battuta dal libeccio. Non si scappa: nei cieli del nostro continente le vicende meteorologiche vengono governate dalle regate delle due centri d'azione, l'anticiclone delle Azzorre o anticiclone atlantico e la depressione dell'Islanda. Il primo è pre-

dominante in estate e in primavera, il secondo in inverno e in autunno. Di norma, durante l'estate, l'anticiclone atlantico o delle Azzorre si estende con una fascia di alte pressioni da ovest verso est, comprendendo la plogia sulla influenza l'area mediterranea e riparandola dalle perturbazioni provenienti dall'Atlantico. Quest'anno l'anticiclone delle Azzorre si è comportato in maniera anomala. Invece di estendersi da ovest verso est si è esteso verso l'Europa nord occidentale. In questa strana posizione la fascia anticiclonica che si estendeva verso l'Europa nord occidentale ha convogliato molto spesso la pioggia sulle regioni settentrionali del continente verso le latitudini mediterranee. L'aria fredda di origine continentale, raggiungendo l'area calda stagnante sul Mediterraneo ha innescato movimenti vorticosi che hanno dato luogo alla formazione di centri depressori che hanno interessato tutta la fascia mediterranea compresa l'Italia. Con una fase poco ortodossa ma molto significativa, si potrebbe dire che durante questa strana estate ci siamo «fabbriati» il cattivo tempo in casa nostra. Se esaminiamo il comportamento nel mese di luglio notiamo innanzi tutto un notevole numero di precipitazioni su tutte le regioni italiane e si può dire che spesso a carattere torrenziale provocando non pochi danni. Come conseguenza di questo tempo piovoso, la temperatura si è mantenuta costantemente al di sotto dei livelli stagionali toccando a volte punte autunnali. Molte regioni sono state inondate da veri e propri nubifragi accompagnati da forti raffiche di vento. Comunque l'azione dell'ultimo centro depressivo, che sta gradualmente esaurendosi. Ora il tempo si orienta verso un parziale miglioramento che dalle regioni settentrionali si estende gradatamente a tutta la penisola. Questo temporaneo miglioramento è dovuto anche a un'umida accensione dell'anticiclone atlantico ad estendersi verso il Mediterraneo occidentale. Ci troviamo quindi in un momento di transizione: se l'anticiclone atlantico continuerà ad estendersi ulteriormente verso l'area mediterranea, le propaggine che ancora si estende verso l'Europa nord occidentale si esaurirà e ci avvieremo così verso la normalizzazione della stagione estiva; in caso contrario l'estate continuerà ancora ad essere... fuori stagione.

Vincolato il bellissimo promontorio

Portofino: ora c'è il parco contro il cemento E per il mare?

Il provvedimento salvato in consiglio regionale dalle opposizioni (Pci, Verdi, Dp)



Una suggestiva veduta del golfo di Portofino

Dalla nostra redazione
PORTOFINO — La fatica è stata grande ma finalmente il vincolo a parco su uno dei promontori più belli e famosi del mondo c'è. Lo ha deciso il consiglio regionale con un voto in cui determinanti sono stati i rappresentanti del Pci, dei verdi, di Dp e della Sinistra indipendente. È accaduto infatti che il proponente della legge, l'assessore democristiano Ugo Signorini, sia stato contestato dalla maggioranza dei consiglieri dello scudo crociato mentre i socialisti assistevano indifferenti, ed è stato quindi solo l'opposizione che ha potuto salvare il provvedimento abbandonato dalla maggioranza.
Non è una novità. Attorno al monte ed alla sua conservazione gli uomini si sono sempre divisi da molti secoli perché la sua bellezza scatenava ammirazione e appetiti. Si pensi che la prima documentazione scritta riguardante alcune norme di salvaguardia risale al 1498, anno in cui il senato della repubblica di Genova ratificò il divieto di accendere fuochi o bruciare alberi sotto pena di cento fiorini e più, di far legna sotto pena di quattro fiorini, di introdurre capre o pecore a pascolare sotto pena di quattro fiorini. I proventi delle multe dovevano essere divisi a metà fra l'opera del porto di Genova e la chiesa di Santa Maria di Camogli. A battersi per la salvaguardia del monte erano,

regionale consiste nella costituzione di un ente — una «autorità» di tipo anglosassone incaricato di definire entro un anno limiti e caratteristiche del parco e della sua zona di rispetto. Al tempo dei divieti sacrosanti e benedetti, si dovrà sostituire uno strumento di governo del territorio capace di ridurre l'uomo ad un rapporto equilibrato con la natura. Una prospettiva che dovrà prevedere la promozione della ricerca scientifica, l'incoraggiamento delle attività didattiche e la creazione di una aperta area di sostegno dei tradizionali metodi agricoli di coltivazione che, nel territorio ligure, hanno un peso determinante nel contenimento del dissesto idrogeologico.
Purtroppo la legge regionale che ha istituito il nuovo ente incaricato di definire in concreto il parco si è «dimenticata» del mare. La bellezza di Portofino e, tutto sommato, la sua unicità (si pensi alle tracce, solo nel Mediterraneo, di flora pregelatale, risalente cioè al periodo in cui l'Europa non era stata ancora coperta da una coltre di ghiaccio) non è solo dovuta alla parte emersa, ai segni dell'uomo, ma anche al mare. Di fronte al promontorio, nelle cale a ridosso del monte esiste uno scenario sottomarino definito dagli specialisti di straordinaria bellezza. Dullio Marcante, il «padre» delle esplorazioni sottomarine, disse una volta di non aver mai trovato grando in lungo e in largo i fondali del Mediterraneo scenari così suggestivi. Analogo il giudizio dello zoologo professor Tortonesi che definì la zona un'oasi xeroteramica che ha consentito la coesistenza di un numero grandissimo di specie, un ecosistema senza precedenti, con una grande varietà di alghe, corallo nero e corallo rosso, centocinquanta specie diverse di spugne, numerosi molluschi, stelle marine gorgonie e rari esemplari di «serpente» un animale che edifica bellissime e delicate «rine». Tutto questo mondo è stato per decenni saccheggiato dal sub che non solo pescano (e sono riusciti a far scomparire le grandi cernie) ma strappano ai fondali coralli, alghe e gorgonie sovente a fini commerciali, trapiantandole in vasche marine e trasportando il tutto sul mercato di Milano e talvolta svizzeri e tedeschi.
Il problema, ormai non rinviabile, è quello di trovare il modo di difendere la sopravvivenza di questo meraviglioso ecosistema evitando che le continue deprezzazioni raggiungano un punto di non ritorno impedendo al mare di ricostituire l'ambiente.
Anche a terra l'ipotesi di lavoro per il parco non dovrà limitarsi alla pura e semplice conservazione. A San Frut-

Da Mosca «antidoto» contro la vecchiaia

MOSCA — «Bioantiossidanti», questa la nuova classe di composti chimici sintetizzati all'Istituto di fisica chimica dell'Accademia delle scienze dell'Urss in grado di prolungare di una volta e mezza la vita delle cellule degli organi viventi. Così riferiva ieri la «Tass». Queste sostanze — spiega l'agenzia — influenzano i lipidi, proteine delle membrane cellulari, ostacolando la distruzione in seguito all'invecchiamento o a processi esterni sfavorevoli. Gli scienziati sovietici hanno appurato che l'invecchiamento naturale dell'organismo è determinato in primo luogo dalle alterazioni del processo di ossidazione dei lipidi e dalla distruzione della membrana cellulare, che provocano la formazione di numerosi «frammenti» proteici o di radicali liberi, molti dei quali sono tossici. I bioantiossidanti invece li isolano, bloccandone l'effetto nocivo sull'organismo.

Il tempo

LE TEMPERATURE	
Bolzano	15 29
Berlino	16 28
Trieste	19 28
Venezia	16 26
Milano	16 28
Torino	16 27
Napoli	15 29
Genova	21 30
Bologna	17 26
Firenze	20 28
Roma	14 29
Ancona	19 25
Parigi	16 22
Pescara	17 24
L'Aquila	13 23
Castell. G.	14 23
Roma F.	15 28
Campob.	14 19
Bari	17 24
Napoli C.	20 29
Potenza	14 20
S.M.L.	22 27
Reggio C.	22 28
Messina	23 29
Palermo	19 27
Catania	19 20
Alghero	17 27
Cagliari	17 31

SITUAZIONE — Il miglioramento iniziato nella giornata di ieri delle regioni settentrionali si estende gradualmente a tutta la penisola. Questo tempo è caratterizzato da alcune attività nuvolose ed ampie zone di sereno. Nelle regioni settentrionali e ioniche e su quelle meridionali sono variabile con alternanze di annuvellamenti e squalli. Questo tempo tenderà a diventare sempre più sereno. La temperatura tenderà generalmente in aumento specie per quanto riguarda i valori diurni.

SIRIO

Primi dati sugli esami, polemica dei giovani comunisti con i docenti

Maturità, 93% i promossi Fgci: «Li bocciate prima»

Quasi ovunque aumentano i «maturi», ma diminuiscono i «sessanta sessantesimi» - È aumentata la incomunicabilità tra gli studenti e gli insegnanti, bisogna discuterne»

ROMA — Nonostante qualche città in controtendenza (Milano, ad esempio) quest'anno i primi risultati ufficiali degli esami di maturità sembrano migliorare ancora le percentuali di promozione finale rispetto al 1985, superando quel 93% che l'anno scorso sembrava ancora un traguardo irraggiungibile. I dati ufficiali non ci sono ancora (il ministero annuncia anzi che tarderanno qualche giorno) ma ormai i giochi sono fatti. Da ieri, infatti, tutte le scuole italiane debbono aver esposto i quadri finali con i risultati degli esami. Quel che si sa, viene da dati parziali dei provveditorati agli studi. E sono dati più o meno omogenei che denunciano ottimi risultati per i licei scientifici e i licei classici (a Milano arriviamo al 98% di promozioni), in una media che comprende anche le inevitabili debacche di privatisti e percentuali più basse per gli istituti tecnici industriali, commerciali e professionali.

Promossi e bocciati alla maturità

	Maturi %	Non maturi %
MILANO	92,7	7,3
ROMA	94	6
TORINO	91,5	8,5
BOLOGNA	97	3

Insegnanti che muove da questo tipo di considerazione: la lotta per affermare sul mercato del lavoro sarà dura, quindi non ti rifiuto la promozione, ma chiedo da te una preparazione maggiore, se non ce l'hai ti abbasso il voto finale. Ma, d'altronde, il grosso degli studenti che iniziano la lunga strada per la conquista di un diploma, viene largamente decimato nel corso dei 5 anni di studio. Tra il primo e il terzo anno, ad esempio, vi sono scuole come gli istituti tecnici industriali o gli istituti professionali dove le bocciature arrivano a spazzare via il 40-50% degli iscritti. Quando si arriva alla maturità, dunque, la selezione è già avvenuta.

ne ci sia qualche punto in percentuale in meno nella colonna dei promossi a giugno. «C'è stato un giro di vite pesante, che ha colpito soprattutto i rimandati» — protesta Giorgio Airaud, segretario della Lega degli studenti medi federata alla Fgci —. «Dopo il movimento studentesco di quest'anno, la incomunicabilità tra studenti e insegnanti si è fatta ancora più pesante. Le richieste dei ragazzi sono rimaste regolarmente senza risposta. Alla fine dell'anno, i docenti meno preparati, e aggraverati più cinici, hanno fatto la scelta più facile: bocciare o rimandare».

Incomunicabilità. La Fgci ha cercato, in queste settimane, di andare al di là della polemica (che comunque, ora, è aperta). L'indicazione che è stata data alle leghe degli studenti è stata quella di realizzare centri di solidarietà con i bocciati e i rimandati. Uno di questi centri — forse il più attivo — è stato messo in piedi dalla Lega di Torino. Qui la Fgci aveva condotto, alla fine del primo quadrimestre, una inchiesta che denunciava l'impoverita denuncia alla Fgci —. «Sono curioso di vedere come andrà a finire, di sapere che cosa maturerà in questa discussione nella quale noi dobbiamo mettere i piedi per terra, senza nascondere difficoltà e difese». L'obiettivo di Ingrao è un dibattito «compia uno sforzo di fantasia, di originalità, di elaborazione teorica: occorre pensare in modo nuovo», dice Ingrao, perché inediti e grandi sono i problemi. La bella sala mediana di Palazzo Casati è gremita di pubblico. Pietro Ingrao, Gaetano Arfé e Gabriella Fanello, responsabile femminile della Dc che ha sostituito all'ultimo minuto Tina Anselmi, hanno inaugurato l'altra sera il primo anno accademico dell'Università della pace, un progetto del Centro di cultura per la pace «Umberto Morra» fondato da Romano Prodi, una settimana fa di studi e seminari.

Romeo Bassoli

Ingrao alla prima lezione sulla pace a Cortona

«Anche l'Europa deve partecipare ai negoziati delle superpotenze»

Al dibattito sulla politica dei blocchi hanno partecipato anche Gaetano Arfé e Gabriella Fanello, responsabile femminile della Dc

Dal nostro inviato CORTONA — È possibile superare la politica dei blocchi? È possibile rompere uno schieramento di forze che non ha precedenti nella storia del mondo? Oppure, viceversa, è sufficiente mantenere neutrali? «Sono curioso di vedere come andrà a finire, di sapere che cosa maturerà in questa discussione nella quale noi dobbiamo mettere i piedi per terra, senza nascondere difficoltà e difese». L'obiettivo di Ingrao è un dibattito «compia uno sforzo di fantasia, di originalità, di elaborazione teorica: occorre pensare in modo nuovo», dice Ingrao, perché inediti e grandi sono i problemi. La bella sala mediana di Palazzo Casati è gremita di pubblico. Pietro Ingrao, Gaetano Arfé e Gabriella Fanello, responsabile femminile della Dc che ha sostituito all'ultimo minuto Tina Anselmi, hanno inaugurato l'altra sera il primo anno accademico dell'Università della pace, un progetto del Centro di cultura per la pace «Umberto Morra» fondato da Romano Prodi, una settimana fa di studi e seminari.

Intende sempre più diventare punto di riferimento del Movimento Internazionale della Pace. Ma è davvero così semplice parlare di pace, e soprattutto, di superamento dei blocchi? Gaetano Arfé fa appello all'Europa unita. «È necessaria una nuova cultura di pace — dice — la «vecchia» cultura del pacifismo, così come le vecchie modalità della guerra, sono state completamente rivoluzionate dalla fine della seconda guerra mondiale, con la costituzione dei blocchi contrapposti, fondati su motivazioni ideologiche e intorno ai quali si sono rapidamente coagulati i popoli». Questo dualismo, che una volta si chiamava equilibrio del terrore, ormai non è più sufficiente a garantire la pace, spiega Arfé. Per Fanello pace vuol dire cancellare le ingiustizie, lottare contro la fame, il razzismo, il lavoro precario, e affrontare il problema delle industrie italiane che producono armi e le vendono all'estero. «L'Italia — ricorda Fanello — è il quarto paese al mondo per esportazione di armi».

«Va bene parlare di pace, è giusto e nobile — esorta Ingrao — ma c'è il rischio di restare nel generico. Noi eravamo qui per tentare di dare una risposta a un tema addirittura azzardato, data la sua complessità. È possibile uscire dai blocchi, spezzarne l'egemonia? Se vogliamo provare a formulare una risposta, delle proposte a un tema come questo, bisogna che noi compiamo uno sforzo di fantasia. La vicenda planetaria non fornisce nessun precedente a quello che è avvenuto negli ultimi decenni. Nel momento in cui il mondo sembra uscire dall'incubo di una guerra totalizzante, ecco il formarsi delle «costellazioni imperiali»: due grandi paesi, i due più grandi paesi intorno ai quali ruotano una serie di galassie da loro dipendenti. Queste «costellazioni imperiali», spiega Ingrao, basano la propria forza sulla scienza e sulla combinazione tra scienza e produzione di tecnologia. «Di qui il declino progressivo dell'Europa di cui ha parlato Arfé. Nei decenni precedenti il pacifismo aveva pensato che una risposta possibile fosse il neutralismo. «Ma oggi — dice Ingrao — siamo di fronte a una serie di problemi che ci dicono che un certo tipo di sviluppo ha praticamente annullato questa posizione, così come sono state annullate le frontiere. Queste antiche proiezioni, questi argini costruiti per gli Stati contro il pericolo dell'invasione oggi sono vanificati sul terreno militare — penso alle basi missilistiche — e su quello dell'energia — come insegna Chernobyl. Anche gli stessi problemi politici, che una volta sarebbero stati limitati all'interno delle frontiere, acquistano spesso valenze internazionali: pensate alla questione palestinese».

Elicottero firmato Trussardi per Francesco Cossiga

ROMA — Un elicottero per il presidente Cossiga. È l'Agusta A 109, arretrato dallo stilista Trussardi, che è stato «ceduto» dal 31° stormo dell'Aeronautica alla Presidenza della Repubblica per le esigenze del Capo dello Stato.

Fuorilegge i caschi della polizia stradale

ROMA — I caschi della polizia stradale non sono omologati secondo la normativa Cee e quindi sarebbero «fuorilegge» i diecimila agenti che quotidianamente pattugliano le nostre strade. Con l'entrata in vigore della legge sul casco obbligatorio il comando della Polizia stradale ha posto con urgenza il problema alla Motorizzazione (inviando anche alcuni caschi) e chiedendo almeno un'omologazione «provvisoria», che consenta di superare il periodo durante il quale espletare le procedure d'acquisto per i caschi nuovi. Nella stessa condizione si trovano comunque carabinieri, guardia di Finanza e diversi corpi di Vigili urbani.

All'Antimafia il «caso» del carcere di Poggioreale

ROMA — La commissione Antimafia esaminerà oggi le condizioni di vita dei detenuti al carcere napoletano di Poggioreale: nel pomeriggio il presidente della commissione, sen. Abdou Allinovi, svolgerà una relazione sull'argomento, alla presenza del ministro di Grazia e Giustizia, on. Mino Martinazzoli. In mattinata, in seduta segreta, la commissione discuterà due distinte relazioni redatte sulla base di documenti della Banca d'Italia coperti da riservatezza, sulla Cassa di Risparmio di Calabria e di Lucania e sul Banco di Napoli.

Cc travestiti da benzinaio arrestano falsari di dollari

MILANO — Travestiti da benzinaio, camionisti, operai i carabinieri di Milano sono riusciti a bloccare, in una stazione di servizio, nei pressi di Tortona, un camion che, tra cassette di frutta, trasportava dollari falsi per un valore superiore ai tre miliardi e settecento milioni. La zecca clandestina da cui provenivano, non ancora individuata, che presumibilmente si trova in Calabria o in Sicilia, «sfornava» probabilmente anche i dollari falsi usati dalla mafia americana per pagare armi e droga. Nel corso dell'operazione sono state arrestate sei persone.

Accusato di evasione fiscale per 8 miliardi: arrestato

GIOIA TAURO (Reggio Calabria) — Un commerciante all'ingrosso di calzature, Carmelo Strangi, di 40 anni, è stato arrestato dalla guardia di Finanza a Gioia Tauro, perché accusato di avere evaso imposte per otto miliardi di lire. Dalle indagini della guardia di Finanza è risultato che Strangi, dal 1983 al 1985, avrebbe alterato, d'accordo con numerosi fornitori, le bollette d'accompagnamento delle merci vendute, denunciando in questo modo un giro d'affari inferiore a quello reale.

Versò in ritardo 5000 lire d'Irpef: a giudizio

PESCARA — Per aver versato con un giorno di ritardo cinquemila lire di Irpef, un commerciante di ferramenta di Pescara, Enzo Anchini, è stato citato in giudizio per evasione fiscale. Il commerciante fu denunciato alla magistratura dai funzionari dell'ufficio del registro pescarese i quali, controllando la dichiarazione dei redditi relativa al 1983 presentata da Anchini, scoprirono che non era stata pagata l'Irpef, che ammontava a cinquemila lire. Il commerciante, invece, aveva pagato la somma il giorno dopo la scadenza dei termini.

Sos della giunta di Napoli «votateci il bilancio»

NAPOLI — Messa alle strette la giunta minoritaria a quattro (Dc-Psi-Pr-Pli) del Comune di Napoli presieduta dal socialista Carlo D'Amato, di fronte allo scoglio del bilancio che verrà presentato in consiglio comunale il 30 e il 31 prossimi, non ha trovato di meglio che lanciare un appello al Psdi e al Pci affinché coi loro voti consentano l'approvazione del documento contabile. Il quadripartito infatti può contare su appena 34 voti contro i 41 necessari. Le prime reazioni sono abbastanza esplicite. Umberto Ranieri (Pci) ricorda che «hanno fatto perdere a Napoli l'occasione di avere un governo stabile, soltanto per una questione di potere. Questo sgarbo di giunta non ha autorità né legittimità per rivolgere sollecitazioni del genere».

Trovati inediti di Gioacchino Rossini

PESARO — Un fondo di autografi di Gioacchino Rossini, comprendente, tra gli altri, quello di un'intera opera, «La scala di seta», di cui si avevano solo notizie incerte e frammentarie, è stato identificato in una collezione svedese. Il ritrovamento è avvenuto durante le ricerche per la nuova edizione dell'opera del compositore, condotte dalla «Fondazione Rossini» di Pesaro. Nel fondo figurano anche diversi inediti per canto e pianoforte tra i quali un bolero, un'aria di vasto respiro, scritta a Parigi per l'«Assedio di Corinto», un brano alternativo per la «Elisabetta regina d'Inghilterra» e diverse lettere del musicista pesarese.

Bibite dietetiche «zuccherate» come le normali

ROMA — Limonate, aranciate, chinotti, gassose, toniche, cole e altre bevande a succo di diverse marche hanno preso a poco lo stesso numero di calorie, praticamente pari a quello degli analoghi succhi «non zuccherati», poiché il succo della frutta contiene comunque zuccheri naturali. Questi i risultati emersi da un'indagine dell'Unione nazionale consumatori che spiega come il valore energetico del due tipi di bevande varia da 31 a 56 calorie per ogni 100 millilitri, secondo le specie e le marche; una differenza non apprezzabile ai fini della dieta, considerato che l'organismo umano spende circa 60 calorie l'ora soltanto per respirare, per regolare la temperatura corporea e per le altre funzioni «automatiche».

Tre giovani annegati nel mare della Sardegna

CAGLIARI — Tre ragazzi sono annegati in Sardegna portando a 101 il bilancio delle vittime del mare in soli 40 giorni di stagione balneare. Un militare di leva, Antonio Miglioni, di 21 anni, è morto tentando di aiutare una ragazza in difficoltà nel mare grosso. Un ragazzo svizzero, nel giorno del suo 18° compleanno, è stato scaraventato in mare da un'ondata che lo ha colpito mentre era in piedi su uno scoglio. Un altro ragazzo di 17 anni è stato spinto al largo dalle onde ed è annegato.

Completati i lavori del nuovo grande invaso di Simbirizzi che assicurerà il raddoppio delle risorse idriche

Finita a Cagliari l'era della grande sete

Nove milioni di metri cubi d'acqua garantiranno il fabbisogno della città fino al 2031. Alcuni quartieri dovranno attendere ancora qualche mese - L'opera, iniziata nel 1979, è costata complessivamente 50 miliardi - Le difficoltà incontrate

Della nostra redazione CAGLIARI — Forse speravano in un clima più appropriato alla stagione (in altre parole, più caldo e afoso), perché l'annuncio facesse per intero il suo effetto. Ma anche con le nuvole e con la pioggia, la notizia fa clamore, anzi storia: la grande sete, a Cagliari e dintorni, è finita. Da oggi, al massimo da domani, l'acqua sgorgerà dai rubinetti della città e con la turgescenza, il miracolo dopo anni e anni di drastiche restrizioni, è reso possibile dal completamento dei lavori del nuovo grande invaso di Simbirizzi, capace di assicurare alla città il raddoppio

delle risorse idriche (240 mila metri cubi d'acqua al giorno, circa 9 milioni all'anno). Con tale disponibilità il problema della città è risolto fino al 2031, parola degli amministratori comunali cagliaritari e dei dirigenti dell'Ente autonomo del Flumendosa, l'organismo che provvede all'approvvigionamento idrico di gran parte della Sardegna meridionale. Dopo una «stagia» buona, però, ce n'è subito una cattiva: non tutta la città potrà avere subito acqua a volontà. Alcuni importanti quartieri danno loro un consiglio che sa tanto di beffa: per vincere la sete, installate nelle

diversi mesi. La colpa del ritardo è tutta del Comune che non ha ancora completato i lavori di costruzione della nuova rete di distribuzione idrica, nonostante avesse tutto il tempo necessario per farlo. Agli sfortunati abitanti di questi quartieri resta la magra consolazione di un alleggerimento nelle restrizioni idriche (i rubinetti resteranno all'asciutto una, due ore più tardi ogni sera), mentre gli amministratori comunali danno loro un consiglio che sa tanto di beffa: per vincere la sete, installate nelle

nostre case dei grandi serbatoi. Inadempienze del Comune a parte, l'inaugurazione del nuovo invaso di Simbirizzi è comunque uno di quei fatti destinati a passare alla storia del capoluogo sardo. Negli ultimi decenni il problema dell'acqua era infatti diventato per Cagliari una vera e propria emergenza. Alla vorticoso crescita della città (l'intera area urbana cagliaritanica conta oggi più di 400 mila abitanti) si era accompagnata una fortissima crescita dei consumi, soprattutto nell'industria, ai quali i vecchi e limitati bacini

d'acqua non riuscivano più a far fronte. Da molti anni ormai l'acqua a tempo pieno era diventata un vero e proprio sogno. Prima d'estate, ben presto durante tutto l'arco dell'anno, i rubinetti restavano all'asciutto per gran parte della giornata, nei momenti più critici anche per quindici ore consecutive. Per risolvere il problema si è così pensato di individuare un nuovo grande invaso, in grado di assicurare, con un'attrezzata rete di distribuzione, un adeguato approvvigionamento idrico. I lavori nelle campagne di Simbirizzi, a pochi chilometri

tri da Cagliari, sono iniziati nel 1979. L'opera sarebbe dovuta essere completata tre anni dopo, ma una serie di contrattempo, errori e difficoltà burocratiche hanno prolungato l'attesa fino ad oggi. L'ultima difficoltà è stata creata da una serie di abitazioni abusive, verificate all'improvviso attorno all'invaso. Ancora qualche mese fa pochi credevano all'imminente conclusione dei lavori. L'impresa dell'Ente autonomo del Flumendosa è costata complessivamente 50 miliardi.

ROMA — Qualche giorno fa si sono ritrovati ancora una volta attorno al medesimo tavolo, a dispetto della ininterrotta (dicembre) tv del mattino, il direttore generale della Rai (Biagio Agnes) e i direttori di vari tg e gr. Avrebbe guadagnato consensi l'idea di tre appuntamenti — tra le 7 e le 12 — con l'informazione. Ma, in effetti, lo stato maggiore della Rai avrebbe rinunciato al primo appuntamento televisivo del mattino: che si decida di mandarlo in onda, infatti, alle 7 o alle 7,30, non di un tg si tratterebbe — come i giornalisti vorrebbero — ma di una semplice versione televisiva dei giornali radio e del teletext: una telecronaca verrebbe piazzata negli studi del gr, limitandosi a riprendere conduttori e speakers dei notiziari del mattino.

Tante ipotesi (anche strampalate) in Rai

Il tg delle 7? Giornale radio «camuffato» da tv

d'una prossima assemblea — delle ipotesi di tv del mattino si è avuto ieri anche tra i redattori del Tg2, ai quali il direttore Ghirelli ha illustrato le linee generali del piano aziendale. Per qualche verso ha tenuto banco la doglianza per una ripartizione delle mattinate tra Rai1 e Tg1, Rai2 e Tg2 (5 a 2) «dispendiosa, discriminatoria, poco lungimirante». L'azienda fa circolare un'altra spiegazione ufficiosa sulla vicenda, oltre a quella resa da Agnes in consiglio di amministrazione («Rai1 è più forte, efficiente e popolare»): «Si è voluto dividere la tv dei giorni feriali da quella del week-end, che è fatto di svago e di

riposo». Tant'è che a Rai2 — si dice — si sta meditando una richiesta di voto, allora facciamo un anno classico. Non solo: già circolano voci di una sorta di tv «bricolage» per il sabato e la domenica. Ad ogni modo la redazione del Tg2 non si è limitata a rivendicare «pari dignità», tra le altre, è stata avanzata l'ipotesi di mettere assieme le forze di Tg1 e Tg2 per l'informazione del mattino: «Se la sfida è competere con i privati che senso ha disperdere le energie?». Al Tg2 si è, probabilmente, consapevoli del peso che la redazione di mattina uno spazio della spina del neodirettore Ghirelli — può avere rispetto alla Rete nella fascia del mattino; al contrario del Tg1 che deve cercare di arginare l'invasione di Rai1. Non a caso Ghirelli ha già ottenuto di dilatare lo spazio della prossima edizione di «Domenica sport». È significativo che anche la redazione del Tg2 abbia sollecitato ieri mattina uno spazio definito, vero e proprio, edizioni del tg anche se con formule nuove, nella fascia del mattino. Al vicedirettore Mauri e al caporedattore Raveggi il compito, ora, di definire il progetto del Tg2. Ma l'azienda sembra voler andare in direzione opposta. Ricorda Franco Poggiani, dell'esecutivo giornalisti Rai, spiegando anche le ragioni del malumore al Tg2, che si sente del tutto escluso: «Siamo contrari a tre diversi tg del mattino, siamo invece favorevoli a una specializzazione che raccoglie tutte le professionalità e le esperienze di cui la Rai dispone».

Operanti dopo gli ultimi intoppi gli arresti domiciliari, ma non potrà ricevere visite

Verdiglione torna nella sua casa Adesso scriverà un libro sul carcere

MILANO — Scende dai cellulari ad occhi bassi, e quando li rialza sono due occhi stralunati e smarriti nel vuoto. Via Montenapoleone è bloccata da mezz'ora, alle 18: tendendo sottobraccio, due carabinieri accompagnano Armando Verdiglione nell'androne, poi sulle scale rivestite di moquette, fino al secondo piano del civico 20. Impiombate, le scariche dei lampi dei fotografi turbano gli occhi del «profeta», e mille altri sguardi curiosi indagano uno stato d'animo, un volto emaciato, il suo impressionante pallore. Verdiglione torna a casa, agli arresti domiciliari, dopo 87 giorni a San Vittore, gli ultimi due scontati per una be-

fa burocratica e la tensione delle ultime ore, scandite dalla minaccia che un nuovo inghippo burocratico rinviava di un altro giorno la libertà. A casa per motivi di salute, ma con la qualifica di detenuto, Armando Verdiglione non potrà tornare alla testa del suo impero. Le condizioni dettate dai giudici sono molto restrittive: niente contatti con estranei, neppure telefonici; potrà parlare solo con il fratello e gli avvocati. Ogni settimana due ore di «libera uscita», ma con la scorta dei carabinieri. Con Enzo Tortora, nonostante la pesante condanna per droga e camorra, altri giudici erano stati assai più benevoli. Mentre percorre i

pochi metri all'aperto osservato dalla folla che per un attimo si stacca dalle vetrine di «Valentino», il «profeta» di vent'anni e bersaglio di domande. Si aspettava la libertà provvisoria invece degli arresti domiciliari? «Mi aspettavo l'assoluzione». Qual è il messaggio più importante che le preme sottolineare? «Non mi riconosco nel personaggio che è stato costruito in questi due mesi. Gli ha aperto, al secondo piano, Cristina Frua De Angeli, il «braccio destro» della fondazione. Anche Frua De Angeli è sotto inchiesta, un troncone parallelo a quello che ha portato Verdiglione in carcere e alla condanna a quattro anni e mezzo per

estorsione. La fondazione intanto preannuncia un «convegno sul carcere» che probabilmente avrà luogo a settembre, forse prendendo alimento dal libro che Verdiglione ha in animo di scrivere sulla sua esperienza carceraria. Come è noto, il fondatore del «Secondo rinascimento» doveva uscire da San Vittore sabato scorso, ma un errore materiale (l'indicazione sull'ordinanza di scarcerazione del vecchio indirizzo di via Meda, anziché quello di via Montenapoleone) ha impedito l'esecuzione del provvedimento. I magistrati hanno potuto rintracciare solo ieri, dopo il week-end, e la correzione ha richiesto molte ore. Il



tribunale è rimasto riunito fino al pomeriggio, dapprima in attesa del certificato di residenza, poi per accertare che la detenzione in via Montenapoleone non fosse in contrasto con i rilievi mossi dai giudici che avevano deciso sabato scorso gli arresti domiciliari in via Meda. Dall'appartamento — circa 300 metri quadrati —

sono stati isolati alcuni locali nei quali Verdiglione può abitare. Alle 15, quando l'ordinanza era ormai pronta, nuovo imprevisto ostacolo: l'ufficio scarcerazione, che deve vedere l'ordinanza prima di trasferirla in Procura per essere eseguita — era ormai chiuso. L'orario del cancell-

liere era scaduto alle 13,30. Per fortuna di Armando Verdiglione, un magistrato sensibile, il procuratore aggiunto Francesco Saverio Borrelli, è intervenuto personalmente per consentire la scarcerazione. Secondo gli avvocati, Luigi Vanni e Roberto Tomassini, l'ordinanza di ieri «ha radicalmente mutato il contenuto di quella del 19 luglio, perché prescrive limitazioni a comunicare con terzi. Limitazioni che — dicono i legali — oltre a non essere obbligatorie, non sono motivate».

La polemica sul «caso Verdiglione» non è destinata a spegnersi presto. Teri Glaucio Carloni, presidente della SPI (Società psicoanalitica italiana), ha dichiarato che «la SPI non ha mai accreditato Verdiglione», il quale però ha «fatto uso improprio del termine psicoanalisi». Per essere «doc», un qualsivoglia metodo di intervento sui disturbi psichici deve essere avallato dall'IPA, l'associazione psicoanalitica internazionale. Giovanni Leccabò

Il partito

Convocazioni

I senatori comunisti sono tenuti ad essere presenti senza eccezione alle sedute di ogni martedì 22 luglio (ore 10 e 17) e SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute di domani mercoledì 23 (ore 9,30 e 16,30). OGGI: G. Napolitano, Napoli; G. Tedesco, Cuneo; A. Tortorella, Roma (Colle Oppio); R. Trivetti, Livorno.

STATI UNITI Indiscrezioni sulla risposta americana alle proposte sovietiche

Reagan possibilista con Mosca

Le «guerre stellari» possono attendere?

La Casa Bianca non esclude un ritardo di alcuni anni nella dislocazione dello scudo spaziale e conferma la disponibilità a una riduzione del 50 per cento delle armi strategiche - Nitze a Roma illustra le posizioni Usa a Cossiga, Andreotti e Spadolini

Del nostro corrispondente
NEW YORK — La Casa Bianca sta per lanciare un segnale positivo al Cremlino. Non è ancora del tutto chiaro di che cosa si tratti, perché siamo ancora nella fase delle indiscrezioni provenienti dal corridoio. Ma una cosa sembra certa: si è invertita la tendenza negativa che nei mesi scorsi aveva visto l'amministrazione Reagan compiere una serie di atti tesi non certo a migliorare i rapporti con l'Unione Sovietica (violazione delle acque territoriali dell'Urss in Crimea, riduzione del personale delle ambasciate sovietiche all'Onu sulla base dell'offensiva dichiarazione che le loro eccessive dimensioni le accreditavano come centri di spionaggio, intensificazione delle esplosioni nucleari sotterranee proprio mentre Mosca proclamava una moratoria unilaterale, preannuncio dell'abrogazione del Sait 2, il trattato che limita l'armamento strategico delle due superpotenze).

Il nuovo orientamento dovrebbe prender corpo in una lettera che Ronald Reagan sta per spedire a Mikhail Gorbaciov. Una bozza è stata consegnata ai due ambasciatori speciali (Paul Nitze e Edward Fowley) perché la portino a conoscenza degli alleati europei ed asiatici. Queste due missioni sono state delegate in seguito alle reazioni polemiche che gli

alleati espressero quando Reagan, lo scorso 27 maggio, annunciò, senza neanche consultarli, che gli Stati Uniti si preparavano a non rispettare più i limiti del Sait 2. Ma l'iniziativa di Reagan ha anche un'altra, forse più importante, motivazione: in vista dell'incontro che i due ministri degli Esteri, George Shultz e Eduard Shevardnadze, dovrebbero avere in settembre all'assemblea dell'Onu, l'amministrazione vuol compiere un passo che consenta di fissare la data del secondo vertice Reagan-Gorbaciov presumibilmente per il prossimo novembre a Washington. Lo sbocco di questa iniziativa diplomatica dipende, ovviamente, dalla sostanza delle proposte americane in materia di disarmo, sostanza che resta segreta, salvo alcune indiscrezioni di cui daremo conto tra poco. Ma è significativo che gli stessi autori di queste soffiante (e cioè qualcuno dei personaggi più vicini al presidente) tengano a presentare la mossa di Reagan in una chiave distensiva. Per meglio intendere il senso occorre precisare che si tratta di una risposta alle ultime proposte presentate dall'Urss in tema di disarmo (riduzione di un terzo delle testate nucleari, reciproca limitazione delle armi strategiche e restrizione delle «guerre stellari» alle ricerche di laboratorio, oltre a un prolungamento della validità del trattato Abm per altri 15 anni).

A volere riassumere il senso in pochissime parole, la replica di Reagan dice: sulle proposte sovietiche si può discutere e si può negoziare. Si può cioè discutere la possibilità di ritardare di parecchi anni l'installazione dello scudo spaziale previsto dall'Sdi (in gergo: «guerre stellari»); si può negoziare su una riduzione del 50 per cento delle armi strategiche; si può raggiungere un compromesso sui missili nucleari a medio raggio installati in Europa, per ridurre il numero; si deve discutere sulle questioni regionali e, segnatamente, sull'America Centrale (che Washington giudica una propria riserva di caccia minacciata da «teste di ponte sovietiche», cioè dal Nicaragua e da Cuba) e sull'Afghanistan (che le truppe sovietiche hanno occupato alla fine del 1979).

Gli stessi propagatori delle indiscrezioni che abbiamo appena riferito aggiungono che persiste un certo dissenso tra il dipartimento di Stato e il Pentagono sul numero dei missili nucleari che dovrebbero essere eliminati per raggiungere un accordo con l'Urss. Su questo tema, la posizione del capo della diplomazia è più aperta, perché più sensibile alle pressioni degli alleati. Al contrario, il segretario alla Difesa Casper Weinberger sarebbe ostile a qualsiasi rinvio delle guerre stellari perché teme che questo accrescerebbe il numero degli oppositori della Sdi in seno al

Congresso, fino al punto di liquidare completamente il progetto.
La lettera di Reagan dovrebbe partire per Mosca alla fine di questa settimana, quando Nitze e Rowny saranno rientrati nella capitale americana dai loro viaggi di consultazione con gli alleati europei ed asiatici.

Aniello Coppola

ROMA — L'inviato di Reagan Paul Nitze è giunto ieri a Roma dove ha incontrato il capo dello Stato Cossiga, il ministro degli Esteri Andreotti e quello della Difesa Spadolini. Ai suoi interlocutori italiani Nitze ha presentato lo schema della risposta che Reagan si accinge a inviare a Mosca, ottenendo una accoglienza favorevole. La Farnesina giudica infatti che le controproposte di Reagan a Gorbaciov «appalano coerenti con le istanze costantemente rappresentate agli Usa dagli alleati, e in particolare dagli europei anche in ambito comunitario». Spadolini ha parlato di «punti di novità molto rilevanti» circa le «guerre stellari», tali da far pensare che sia chiusa su questo terreno l'epoca della pregiudiziale incomprensibilità che aveva caratterizzato le relazioni fra le due superpotenze fino a poche settimane o mesi fa.

URSS-RFG

Fra Gorbaciov e Genscher totale disaccordo

Il leader sovietico ha duramente criticato l'adesione tedesca allo «scudo spaziale»



Del nostro corrispondente
MOSCA — «Franco, aperto, ma con profonde differenze» l'incontro che Hans Dietrich Genscher ha avuto ieri mattina con il leader sovietico Mikhail Gorbaciov. Così lo ha definito il portavoce del ministero degli Esteri sovietico, Gherasimov, il quale non ha fatto alcun mistero della «forte critica» cui Gorbaciov ha sottoposto la posizione tedesco-federale in materia di disarmo. Il vice cancelliere — che ha avuto un lungo colloquio con Paul Nitze prima della partenza per Mosca — ha difeso la scelta di Bonn di adesione piena all'iniziativa di di-

questi intendimenti appare difficile trovare un punto di contatto concreto tra le due sponde dell'oceano. Gherasimov ha riferito che Gorbaciov ha fatto notare al suo interlocutore la «differenza tra le dichiarazioni e le azioni pratiche della Germania Federale», un paese — ha detto — che è letteralmente ricoloro di armi nucleari americane. L'unico punto su cui si può riscontrare qualche segno positivo è quello riguardante la cooperazione in campo scientifico e tecnico. Gherasimov ha confermato che c'è stato un progresso, ma non ha voluto anticipare gli sviluppi dei

colloqui.
Nel pomeriggio, infatti, Genscher ha avuto un lungo incontro con il ministro degli Esteri Eduard Shevardnadze, e ne riferirà egli stesso in una conferenza stampa prevista per ogni pomeriggio. Ma, salvo il terreno della cooperazione bilaterale in materia economico-tecnica-scientifica (che il Cremlino non ha mai rinunciato a guardare con favore, anche in situazioni di profonda divergenza di posizioni sul piano politico e diplomatico) è già chiaro che la visita segna uno dei punti più bassi delle relazioni tra Mosca e Bonn negli ultimi anni. Per co-

Giulietta Chiesa
NELLA FOTO: un momento dell'incontro di Gorbaciov e Genscher.

SUDAFRICA

Per le sanzioni l'Europa prende ancora tempo

Nessuna decisione ieri alla riunione dei ministri degli Esteri della Cee - Howe parte stasera per incontrare P. W. Botha

Del nostro corrispondente
BRUXELLES — È stata un po' inutile e molto frustrante la riunione che i ministri degli Esteri Cee hanno dedicato al Sudafrica ieri a Bruxelles. Il fatto è che tutti gli avvenimenti importanti per determinare una volta per tutte l'orientamento degli europei verso il regime di Botha o non sono accaduti, o debbono ancora accadere, o si svolgono altrove. La «missione» del ministro degli Esteri Jeffrey Howe, decisa al vertice dell'Aja a fine giugno, non c'è stata perché Pretoria, a suo tempo, non ha voluto saperne. Howe partirà solo stasera e incontrerà Botha domani e poi ancora il 29. Anche Reagan il suo alto discorso sul Sudafrica lo terrà soltanto stasera. Inoltre c'è da aspettare quello che succederà ancora in Gran Bretagna e tra la Commonwealt, ma la cui rivolta clamorosa pare l'elemento che potrebbe alla fine convincere il governo di Londra a muoversi concretamente contro il regime dell'apartheid.

Tutto quello che potevano fare i ministri ieri a Bruxelles nella sede del Consiglio era di tasterci il polso sulle intenzioni reciproche per quando, alla fine, non si potrà più rimandare il problema ovvero per il momento, in dranno i tre mesi che, con una decisione transitoria e un po' ridicola, all'Aja la Cee eluderà di fare. Le misure restrittive già indicate all'Aja (embargo sugli investimenti e blocco delle importazioni di acciaio, ferro, carbone e monete d'oro) e forse altre. «Eventuali».

Paolo Soldini

Giochi di Edimburgo, disertano 27 paesi

Secondo incontro tra Botha e Tutu

Clima cordiale ma nessun risultato

La polemica sulle misure da adottare contro Pretoria alimentata dagli stessi conservatori per liberarsi della Thatcher?

Del nostro corrispondente
LONDRA — La Thatcher sta attraversando il momento peggiore, da quando è andata al potere sette anni fa. Si trova ora al centro di una oscura e dannosa controversia rinfocata dal segretario generale dell'Onu, Javier Pérez de Cuellar, che parla di una possibile «crisi costituzionale» per il rifiuto del premier di accettare quelle sanzioni che vengono chieste a grande maggioranza dai paesi della Commonwealth. L'elemento significativo non è tanto l'ipotetico attrito fra la Thatcher e la regina ma il fatto che l'informazione, il suggerimento, pare sia venuto al giornale da un notevole conservatore la cui identità è tenuta segreta, ma le cui intenzioni sono più che chiare: cercare di far fuori l'attuale primo ministro — ormai identificato come un «rischio elettorale» — per conservare una chance di successo, anche se limitata, al partito conservatore nelle elezioni generali dell'anno prossimo. Un po' tutti i giornali scrivono della «congiura» in atto, di una trama ordita nell'ombra, qualunque possano essere le probabilità che riesca nel suo intento.

JOHANNESBURG — Desmond Tutu, il vescovo anglicano nero premio Nobel per la pace, ieri ha avuto un secondo incontro (dopo quello del 13 giugno) col presidente sudafricano P. W. Botha. Ancora una volta gli ha chiesto di revocare lo stato d'emergenza, imposto in tutto il paese il 12 giugno scorso, di ritirare le forze dell'ordine dai ghetti, di liberare tutti i detenuti politici e di sospendere tutte le restrizioni di cui sono state fatte oggetto le organizzazioni politiche. L'incontro, come ha ammesso Tutu con la stampa, è stato «molto amichevole» ma non ha fornito elementi per pensare che Botha abbia cambiato atteggiamento sullo stato delle cose. «Il presidente», ha affermato il vescovo — «non condivide con me nel ritenere che la situazione sia peggiorata». Quanto alla revoca dello stato d'emergenza Botha sarebbe «disposto a trattare con chiunque rinunci alla violenza». Tutu, dal canto suo, si è detto convinto che «per mantenere l'ordine basterebbero le leggi ordinarie, senza ricorrere a provvedimenti eccezionali che autorizzano la detenzione senza processo».

Antonio Bronda

BOLIVIA

Nella «task-force» anche 16 agenti Usa dell'antinarco

La PAZ — Insieme ai 160 militari americani inviati sull'altopiano di Beni con la «task-force» antidroga ci sono anche 16 membri della «Dea», l'organizzazione per la lotta agli stupefacenti (letteralmente: «Drug enforcement administration»). Secondo indiscrezioni provenienti dagli Usa, gli agenti della Dea avrebbero come principale obiettivo la cattura del re della cocaina, Roberto Suarez Gomez. Sei grossi trafficanti sono stati già arrestati in questi giorni dalla polizia, che però non ne ha resti noti i nomi. Intanto un nuovo contingente di «Leopardi» — gli uomini delle speciali truppe di polizia boliviana antidroga — sono arrivati nella zona per aggiungersi alla «task-force» già operante. Lo ha annunciato

il capo della polizia, generale Julio Vargas Soto, precisando che le operazioni saranno intensificate nelle prossime ore. Migliaia di persone — contadini, commercianti e trasportatori legati alla produzione e al traffico della cocaina — hanno già abbandonato le località di Villa Tunari, Zhihahota, Chimore e Ivragazama per sfuggire alle incursioni della «task-force». Di fronte ai primi risultati dell'azione nell'altopiano di Beni, sembra smorzarsi in parte anche la polemica — pur sempre aperta — delle opposizioni per l'intervento dei militari statunitensi. La maggioranza della popolazione, infatti, pur con tutte le perplessità sull'intervento straniero, approva la «mano dura» contro i trafficanti di droga.

ha spiegato che in base all'accordo argomento dei colloqui sarà d'intero arco di questioni riguardanti sia il controllo (sugli esperimenti ndr.) sia la ricerca di vie per una piena rinuncia agli esperimenti nucleari. Alla testa della delegazione sovietica, a Ginevra, è stato designato il presidente del comitato statale per l'energia atomica, Andranik Perosianz.

Brevi

Lo Zaire rientra nell'Oua
ADDIS ABEBA — Lo Zaire ha deciso di riprendere la propria attività all'interno dell'Organizzazione per l'unità africana — la cui conferenza ministeriale si è aperta ieri in Etiopia — dopo due anni di boicottaggio in segno di protesta per l'ammissione della Repubblica araba saharavi democratica (Rasd), che comunque Kinshasa continua a non riconoscere come membro Oua.

Cee, italiano dirigerà il Segretariato politico
BRUXELLES — I ministri degli Esteri Cee hanno nominato ieri il vicedirettore degli Affari politici della Farnesina, Giovanni Januzzi, capo del Segretariato della cooperazione politica, un nuovo organismo che funzionerà a Bruxelles dal prossimo primo gennaio.

Rfg, attentato antinucleare
BONN — Un incendio, che la polizia ritiene doloso, ha provocato ieri gravi danni a Schwandorf in un impianto per la preparazione del cemento destinato alla costruzione della prima centrale tedesca di riciclaggio di combustibili nucleari ardatro.

Polonia, il 29 luglio processo contro Jedynek
VARSAVIA — Il processo contro Tadeusz Jedynek, uno dei membri della «teoria clandestina» di «Solidarnosc», è stato fissato per il 29 luglio prossimo.

Nuovo ministro per il nucleare
MOSCA — Nikolai Lukonin, direttore di una centrale elettro-nucleare in Lituania, è stato nominato ministro per l'energia atomica, con l'incarico di dirigere la pianificazione della produzione di energia nucleare a scopi civili.

ISRAELE

Visita a sorpresa di Peres in Marocco

TEL AVIV — Il primo ministro israeliano Shimon Peres si è recato ieri segretamente in Marocco, per conferire con re Hassan II. Lo ha annunciato un alto esponente politico israeliano, ripreso dalla tv di Stato israeliana, che non ne fa il nome: scopo della visita — ha detto il personaggio citato dall'emittente — è la normalizzazione delle relazioni fra Israele ed il mondo arabo, ma re Hassan non funge da mediatore con alcun altro governo arabo.

Re Hassan sarà il secondo capo di stato arabo a conferire pubblicamente con il primo ministro israeliano. Il fondazione dello stato ebraico avvenuta 38 anni fa: prima di lui lo fece il defunto presidente egiziano Anwar Sadat. Secondo la radio di Stato israeliana, Peres è accompagnato da Raif Edri, capo del gruppo parlamentare israeliano a Ginevra, emigrato dal Marocco. Edri si era già recato diverse volte in Marocco, di recente. Risulta che Peres ha già avuto almeno due volte colloqui con re Hassan, nel 1978 e nel 1981, quando era capo della opposizione la socialista al parlamento israeliano. Lo scorso maggio, inoltre, si recò in visita in Marocco una delegazione di 250 cittadini israeliani di origine marocchina, fra cui cinque parlamentari. Stavolta, a quanto si apprende dalle fonti citate, Peres è accompagnato da almeno sei giornalisti della radio e della televisione di Stato israeliana. Non è dato sapere se il primo ministro

RFG-RDT

Caso Meissner chiuso

Bonn ritira le accuse

BONN — Il caso Meissner è chiuso. La soluzione è stata trovata nell'interesse dei rapporti fra le due Germanie. Il professore Meissner ha lasciato ieri Bonn alla volta di Berlino dopo avere avuto un «ampio colloquio» con Ludwig Rehlinger, sottosegretario al ministero per le Relazioni Intermedesche, in un edificio distaccato della polizia criminale a Meckenheim. Durante il colloquio col rappresentante del governo di Bonn, Meissner ha chiarito di voler tornare in patria di «propria spontanea volontà».

NICARAGUA

Obando y Bravo: siamo disposti a dialogare

MANAGUA — L'arcivescovo di Managua cardinal Obando y Bravo, in una breve intervista all'«Ahsa», ha dichiarato che la Chiesa è ancora disposta al dialogo con il governo sandinista, ma ha anche sostenuto che in Nicaragua la Chiesa è perseguitata. Sulla espulsione del vescovo Vega e di mons. Carballo, il cardinale ha detto che la sua posizione è quella espressa dal Papa e che i due sacerdoti «debbono poter tornare». Gli è stato chiesto quali fossero le sue posizioni sugli aiuti Usa ai «con-

CINA

Visitato in carcere il giornalista Usa

PECHINO — John Burns, il corrispondente del «New York Times» che si trova in stato di fermo giudiziario a Pechino da venerdì scorso per sospette attività spionistiche, ha potuto incontrare ieri funzionari delle ambasciate di Gran Bretagna e Stati Uniti, la moglie e il direttore del suo giornale. Dopo l'incontro, il funzionario dell'ambasciata americana si è limitato a dichiarare che il governo di Washington «segue la vicenda molto da vicino». La moglie ha riferito che il giornalista respinge le accuse di spionaggio come completamente infondate. Il direttore del «New York Times», A. M. Rosenthal, ha invece fatto dichiarazioni più ampie. Dopo aver ribadito che il suo giornale «nutre grande simpatia per gli sforzi compiuti dal popolo e dal governo cinesi per far progredire il paese» ha aggiunto che «se un giornalista come John Burns, che lavora per un giornale come il «New York Times», può essere sequestrato dentro un aeroporto per 15 ore, e poi arrestato per quattro o cinque giorni, ho paura che l'immagine della Cina nel mondo ne uscirà seriamente danneggiata».

GIAPPONE

Oggi Nakasone vara il suo nuovo governo

TOKIO — L'attenzione dei giapponesi e degli osservatori internazionali oggi è rivolta al nuovo governo Nakasone, il quinto, che il premier presenterà dopo essere stato reinvestito alla carica di primo ministro dal Dieta (il Parlamento). La lista dei ministri designati e di quelli estromessi rispetto alla vecchia compagine governativa suscita particolare interesse perché proprio tra gli esclusi si potranno individuare gli uomini forti del Partito liberale democratico, che, tornato appunto a impegni di partito, si candidano in pratica

alla successione dello stesso Nakasone. Indiscrezioni ieri rivelavano che ad uscire dal nuovo governo saranno il ministro degli Esteri Shintaro Abe e quello delle Finanze Noboru Takeshita. Quest'ultimo sostituirà il segretario generale uscente del Partito liberale democratico Shin Kenemaru, mentre Abe sarà nominato presidente del Consiglio esecutivo del partito. Il terzo defilino di Nakasone, Kichii Miyazawa, entrerà invece nel nuovo governo probabilmente come ministro delle Finanze.

Si inasprisce la «guerra» tra i Paesi petroliferi

L'Opec verso un nuovo fallimento a Ginevra
Il 28 un altro vertice ma con scarsissime probabilità di successo - Iraq, Arabia Saudita e Emirati reclamano sostanziosi aumenti delle loro quote - Le reazioni di Iran e Libia

RIAD - Tre, quattro notizie. Sul fronte del petrolio ieri le agenzie di stampa hanno dettato diversi dispacci: ora un incontro tra ministri, ora una dichiarazione, ora un mini-vertice. Tante notizie diverse, che convergono però su una cosa: rischiano di far saltare (o rendere inutile) la riunione dell'Opec fissata per il 28 luglio a Ginevra. Già all'ultimo incontro dei paesi produttori non fu possibile stabilire nel dettaglio quali fossero le quote di petrolio che ogni paese poteva estrarre. Stabilita una riduzione «media» per tenere alto il prezzo del greggio che stava scivolando pericolosamente - il vertice s'arenò sul numero di barili da assegnare ad ogni singolo Stato. Ci furono proposte, ma nulla di più. Da allora s'è scatenata la guerra, con contatti frenetici tra ministri, con la creazione di vari «fronti» e così via. Le ultime novità sono di ieri. La prima, viene dall'Iraq. Il governo iracheno, «considerando di essere stato penalizzato ingiustamente da una non equa ripartizione delle quote», ha chiesto che il suo paese possa estrarre il 13,1 per cento del totale produttivo dei paesi

Opec. E per dare ancora più autorevolezza a questa richiesta sull'argomento è intervenuto anche il presidente, Saddam Hussein (parlando alla nazione in occasione dell'anniversario del suo regime). «L'Iraq - ha detto - non accetterà in alcun caso una quota petrolifera che non sia proporzionata alle sue riserve petrolifere, alla sua popolazione ed alle sue legittime esigenze di difesa della propria sovranità e sicurezza». In quest'ultima frase è evidente il riferimento alla guerra che da sette anni insanguina l'Iraq e l'Iran. Hussein, infatti, ha aggiunto che in nessun caso accetterà una quota che sia inferiore a quella dell'Iraq, perché quest'ultimo paese, sempre a detta dei dirigenti iracheni, «utilizza quasi interamente il reddito petrolifero per finanziare la propria macchina bellica». Altro paese, altro problema. L'Arabia Saudita. Ieri il settimanale cipriota «Meas» (da sempre considerato vero e proprio portavoce del governo saudita) ha reso noto che il governo di Riad ha «abbandonato temporaneamente la propria quota di



Saddam Hussein

produzione Opec. E oggi l'Arabia estrae oltre cinque milioni di barili. Il settimanale smentisce che questa misura possa essere interpretata come l'abbandono dell'Opec da parte dell'Arabia Saudita, ma - fa capire - non è possibile che sia solo una nazione ad accollarsi l'onere di far scendere la produzione di greggio. Infatti nei pozzi dell'Arabia ormai si estraggono solo 2 milioni di barili al giorno (la potenzialità è di 9 milioni al giorno). Da qui la decisione di ritar-

salire la produzione, anche se questa misura è accompagnata da ricche compensazioni per ora solo formali - della necessità di arrivare a un'Opec ad un'intesa fra i paesi Opec. A detta degli osservatori non è comunque la posizione saudita che rischia di rendere nullo il prossimo vertice Opec. Più «dura» è la richiesta degli Emirati Arabi Riuniti. Attraverso il loro ministro per il petrolio, Oteiba, che si trova in Usa, gli emirati non prendranno parte ad alcuna decisione se non verrà loro riconosciuta la possibilità di produrre 1,5 milioni di barili al giorno. La precedente quota era di 950mila barili. Come si vede una distanza enorme. C'è poi chi si muove in direzione completamente opposta. Sono i paesi cosiddetti «facili» che vorrebbero una drastica riduzione delle quote per far crescere il prezzo. Ieri due esponenti di questo fronte, il viceministro per il petrolio dell'Iran, Ardabili, e il numero due libico Jallud si sono incontrati per discutere le vendite di appalto in quest'ultimo settore. Sono maggiori controlli. Sempre secondo l'indagine l'abusivismo è più diffuso tra gli ambulanti senza licenza, nelle vendite di appalto, da parte di negozianti senza autorizzazione, da spacci pubblici o privati, da cooperative di consumo, da agricoltori o artigiani, dai circoli privati.

Vendite abusive o illecite per 45mila miliardi

ROMA - Ammonta a ben 45mila miliardi, oltre il 15% della spesa complessiva per consumi, il fatturato che passa per canali di vendita illeciti o irregolari, provocando un danno allo Stato, per sola evasione di Iva, di oltre cinquemila miliardi. Questo il dato sconcertante che emerge dalla prima indagine complessiva sull'abusivismo, effettuata dalla Confcommercio tramite due inchieste parallele, l'una su oltre 600mila commercianti, l'altra affidata alla Pragma che ha analizzato il comportamento e le motivazioni di duemila consumatori. Il fenomeno è più presente nell'alimentare, in quanto in quest'ultimo settore vi sono maggiori controlli. Sempre secondo l'indagine l'abusivismo è più diffuso tra gli ambulanti senza licenza, nelle vendite di appalto, da parte di negozianti senza autorizzazione, da spacci pubblici o privati, da cooperative di consumo, da agricoltori o artigiani, dai circoli privati.

Il titolo Sme ai minimi Ha perso oltre il 10%

MILANO - Il titolo Sme Iri, in Borsa, ha toccato un minimo di 1.990 lire: questa la reazione del mercato azionario di Milano alla decisione del tribunale civile di Roma contraria alla sentenza di Carlo De Benedetti per l'acquisizione della maggioranza della finanziaria alimentare Iri. Il titolo, che aveva aperto a 2.070 lire, contro le 2.300 di venerdì scorso, è scivolato fino a 1.990 lire, in conseguenza di vendite diffuse, ed ha poi recuperato un poco, soprattutto grazie ad acquisti di mani bancarie, fino a chiudere a 2.060 lire, con una perdita secca di oltre il 10%. Nel dopolotto il titolo è stato trattato fino a 2.100 lire. Ripercussioni negative sui titoli della scuderia De Benedetti per contro non sono state registrate, anche perché la notizia, che è stata resa ufficiale sabato mattina, del deposito della sentenza negativa per De Benedetti, era già filtrata la scorsa settimana negli ambienti borsistici e l'impatto sul titolo Iri e Perugia era già stato scontato dalla Borsa con perdite in alcuni casi superiori al 10%.

BORSA VALORI DI MILANO

Tendenze
L'indice Mediobanca del mercato azionario ha fatto registrare ieri quota 289,04 con una variazione positiva dello 0,13 per cento. L'indice globale Comit (1972 = 100) ha registrato quota 684,85 con una variazione positiva dello 0,16 per cento. Il rendimento medio delle obbligazioni italiane, calcolato da Mediobanca, è stato pari a 9,988 per cento (9,929 per cento).

Table with columns: Titolo, Chiuso, Var.%, and various stock market data including Alimenti, Assicurative, Bancare, etc.

Titoli di Stato

Table with columns: Titolo, Chiuso, Var.%, and various government bond data.

In dirittura d'arrivo l'intesa tra la Ford e l'Alfa

Sarebbero stati già raggiunti accordi sui livelli produttivi delle due fabbriche italiane e sull'occupazione complessiva - Si discute ancora sugli assetti proprietari e di gestione - Domani a Roma primo incontro tra i sindacati e i vertici dell'industria pubblica

ROMA - È scaduto ieri il termine per la fase di studio di due mesi concordata tra Iri e Ford per arrivare ad un accordo che porti il gruppo americano a rilevare una quota consistente del capitale dell'Alfa Romeo e a definire le rispettive intese produttive tra le due case automobilistiche. I colloqui, proseguiti intensi in queste due ultime settimane, avrebbero già fatto fare passi avanti importanti ai gruppi di lavoro delegati dalle società americana e italiana. Livelli produttivi, assetto dell'occupazione, nuove tecnologie da impiegare nelle fabbriche di Arese e di Pomigliano: l'intesa su questi punti sarebbe piena. Restano peraltro da definire ancora alcune importanti questioni. La più rilevante è quella relativa alla composizione del capitale azionario, alle quote rispettive da assegnare agli americani della Ford e ai soci pubblici italiani. E soprattutto agli impegni per il futuro che dovranno, si dice, essere assunti dall'Iri.

Gli americani, come già si sa, entrerebbero per il 15 per cento nel capitale dell'Alfa con una partecipazione molto consistente ma comunque di minoranza. Il controllo del gruppo resterebbe all'Iri. Ma fin dall'inizio della lettera di intenti firmata due mesi fa, si è con chiarezza aspettata l'ipotesi che agli americani fosse concesso un diritto di prelazione sull'acquisto di nuove quote di capitale che il potrebbe nel giro di alcuni anni portare al pieno controllo dell'Alfa Romeo. È probabilmente su questo aspetto che gli incontri nella sede romana della Finmeccanica non sono ancora giunti a una conclusione. E, con ogni evidenza, l'aspetto più delicato di tutta l'operazione è quello sul quale si sono concentrate le obiezioni di maggior rilievo da parte di settori importanti dell'opinione pubblica. Tanto l'Iri che la Ford sono del resto perfettamente consapevoli che una trattativa del genere, con l'abbandono di un pezzo di capitale, deve essere preceduta da valutazioni di ordine politico. La maggior preoccupazione degli americani, fin dalle prime battute pubbliche della vicenda, si era infatti concentrata sulle in-

cognite insite in un quadro di riferimento politico caratterizzato, per quanto riguarda i criteri di gestione delle imprese pubbliche, da macroscopiche incertezze e grandi volubilità. Non c'è da stupirsi dunque se viene usata una particolare cautela nella definizione di questi decisivi aspetti dell'intesa. Naturalmente anche gli impegni per gli investimenti del nuovo gruppo in Italia sono legati ai risultati delle intese sugli assetti di proprietà e di gestione. Per il momento gli accordi sarebbero stati raggiunti sui livelli di produzione e su quelli dell'occupazione. Verrebbero mantenute attive entrambe le unità di Arese e di Pomigliano, con una produzione che, a regime, sarebbe di 400mila unità. Di queste 60mila sarebbero Ford (modello Scorpion) ma con il motore «boxer» dell'Alfa già montato sulla «33». Le restanti 340mila unità sarebbero modelli Alfa. La produzione, più del doppio rispetto ai livelli attuali, verrebbe assorbita con una maggiore penetrazione sui mercati americani, della Scandinavia e dell'Estremo Oriente che la Ford, con la propria estensissima rete commerciale, è in grado di garantire.

Quanto ai livelli occupazionali, sarebbero in sostanza mantenuti quelli attuali, vicini alle 31mila unità. In questa cifra sono compresi anche i lavoratori attualmente in cassa integrazione, per i quali andrebbero concordate le modalità di rientro. Gli investimenti, intorno ai quali come s'è detto ancora si discute, potrebbero essere dell'ordine di 4mila miliardi, metà destinati all'innovazione di processo e metà all'innovazione di prodotto. Che i vertici aziendali siano consistenti lo conferma anche la convocazione che le segreterie dei sindacati hanno ricevuto per domani da parte dei vertici dell'Iri, della Finmeccanica e dell'Alfa. Verranno date in quella sede le prime informazioni alle organizzazioni sindacali e si avvierà una prima decisiva trattativa sui termini dell'intesa che si va profilando.

Edoardo Gardumi

Brevi

Olivetti Syntesis: utile raddoppiato
IVREA (Torino) - Si è chiuso con un utile netto di 4,6 miliardi, più che raddoppiato rispetto ai 2,2 miliardi dell'esercizio precedente, il bilancio '85 della «Olivetti Syntesis», società del gruppo Olivetti che opera nella produzione e commercializzazione dei mobili per ufficio.

Accordo Enichem-Chemolimpex
ROMA - È stato firmato a Budapest tra la Chemolimpex e l'Enichem un accordo commerciale quinquennale per un valore di circa sei miliardi di dollari. L'intesa garantirà l'acquisto da parte della Chemolimpex di gomme sintetiche. L'Enichem è uno dei partner più importanti dell'ente ungherese per il commercio estero.

Table with columns: Titolo, Chiuso, Var.%, and various market data including Convertibili, Fondi d'investimento, etc.

REALE MUTUA ASSICURAZIONI
BILANCIO 1985
L. 465,5 Miliardi (+16,89%)
Risarcimenti pagati L. 238 Miliardi (+14,92%)
Nel 1985 i Soci hanno usufruito di benefici di mutualità per oltre 6,7 Miliardi
Dal 1828 Soci, non semplici Assicurati.

Contratti, segnali opposti. La Cgil è una «azienda sana»
«un vero e proprio invito al sindacato a stringere i tempi per portare il confronto anche sul piano dell'azione dei lavoratori».

Table with columns: Titolo, Chiuso, Var.%, and various market data including Convertibili, Fondi d'investimento, etc.

Spettacoli

Cultura



Oggi, alla Festa nazionale delle donne di Tirrenia, Luce Irigaray terrà una relazione che verrà pubblicata integralmente nel numero di settembre di «Donne e politica». Ne anticipiamo alcuni brani.

Che la gente ne abbia o meno coscienza, la maggior parte delle donne e degli uomini ha vissuto l'incidente di Chernobyl come un limite al disordine mondiale. In effetti prima era possibile sperare che la confusione e l'entropia generale della nostra epoca trovasse una regolazione almeno nella natura. Ma a Chernobyl la natura si è trovata ad essere veicolo di distruzione al di fuori di ogni guerra. Ciò significa che le due soluzioni per ridurre il disordine, natura e guerra, ora sono rimesse in questione. La natura non può più assicurare il suo ruolo di regolatrice energetica e vitale, individuale e collettiva, se il rischio di inquinamento è diventato mortale e mondiale. E la guerra non può più essere usata con le finalità della guerra se non può più essere contenuta entro i limiti di un conflitto dichiarato.

Accedere ad un'etica culturale e politica sessuata è, oggi, la possibilità che ci rimane. Il mondo è in un fragile equilibrio economico e religioso. Per di più lo sviluppo delle tecniche ci espone a tali prove corporali che siamo minacciati di ammantamento fisico e mentale, le nostre condizioni di vita non ci lasciano né quiete né tempo per pensare, a prescindere dal tempo libero reale, e siamo continuamente frammentati, dimenticati, distratti. Ma la scienza degli uomini si preoccupa meno di prevenzione o di presente che di guarigione. Per ragioni oggettive di accumulazione di beni, per ragioni di economia soggettiva del

Chernobyl ha scosso le nostre certezze collettive sulla natura e la guerra. Una catastrofe che ci obbliga a fare i conti, anche, con una concezione patriarcale del mondo

E domani sarà Terra di donna?

di LUCE IRIGARAY

soggetto maschile, essa lascia aumentare il disordine, l'inquinamento e dà credito alle più svariate terapie. Contribuisce alla distruzione, poi mette riparo più o meno bene. Ma un corpo che ha sofferto non è più lo stesso. Gli restano delle tracce di traumi fisici e morali, delle disperazioni, dei desideri di rivincita, delle inerzie ripetitive. Tutta questa economia attesta una dimenticanza della vita, un non riconoscimento di debito verso la madre, verso la genealogia materna, quella che compie il lavoro di produrre e curare la vita.

Uno spreco enorme di risorse vitali viene perpetrato a vantaggio del danaro. Ma che cos'è il danaro se non serve alla vita? La politica dei natalisti, fatta per ragioni economiche, qualche volta religiosa, non impedisce che l'obbligo di dare la vita sia pari all'obbligo di distruggerla.

Come ridurre questa contraddizione, basare nella maggioranza delle nostre società? Essa non può essere risolta senza un'interpretazione delle sue origini patriarcali. Viviamo in una società basata su un «tra uomini» che funziona secondo il rispetto esclusivo della genealogia dei figli e dei padri, e la competizione dei fratelli tra loro. Questo vuol dire che le nostre società hanno subordinato la genealogia delle donne a quella degli uomini. Le figlie sono separate fisicamente e culturalmente dalle loro madri per entrare nelle famiglie o nelle istituzioni maschili.

A chi oggi ha a cuore la giustizia sociale, propongo di affiggere in tutti i luoghi pubblici delle belle immagini di una coppia madre-figlia, coppia che testimonia di un rapporto molto particolare con la natura e la cultura. Figure del genere sono

assenti da tutti i luoghi civili e religiosi. È un'ingiustizia culturale facile da riparare. Non comporterà né guerre, né morti, né feriti. Un gesto così si può fare prima della riforma del linguaggio, più lunga da realizzare. Questa restaurazione culturale comincerà a curare una perdita d'identità individuale e collettiva delle donne. Le guarirà da alcuni mali, tra cui il senso di abbandono ma anche di rivalità, di aggressività distruttiva. Le assisterà nel passaggio dal privato al pubblico, dalla famiglia alla società in cui vivono.

Non bisogna dimenticare che, all'epoca del diritto femminile, il divino e l'umano non erano separati. La religione, dunque, non era un'entità separata. L'umano era e diventava divino. Il divino, da parte sua, era sempre legato alla natura. Gli incontri soprannaturali madre-figlia hanno luogo nella natura. Immersi nelle religioni istituzionali, sono ben poco considerati in quella loro dimensione, per altro molto tradizionale nella religione delle donne. Quanto alle donne, da secoli sottoposte alle chiese patriarcali, esse si sono disgregate dalla religione senza interrogarsi sulle proprie origini divine.

Il patriarcato ha separato l'umano dal divino, ma in più ha privato le donne delle loro divinità. Prima del patriarcato, donne e uomini erano potenzialmente divini, il che significa, forse, sociali. Ogni organizzazione sociale, nella maggioranza delle tradizioni, è anzitutto religiosa. Il religioso consente la coesione del gruppo. In regime patriarcale la religione si esprime con riti sacrificali e riparatori.

Nella storia delle donne, la religione si confonde con la cultura della terra, del corpo, della vita, della pace. La religione è



Ritrovato autografo di Rossini

PESARO — Si ebbero, una volta, annunci clamorosi per il ritrovamento, in una pagina mozartiana, d'una «scala» improntata alla doctofonia. A maggior ragione, gli annunci si fanno vistosi (li ha diffusi la Fondazione Rossini) adesso che si è ritrovata una «scala» additività di seta. Il ritrovamento è avvenuto in Svezia dove, in una collezione privata, era custodito l'autografo della giovanile opera di Rossini, «La scala di seta». Un autografo autentico, del quale si

è avuta notizia in seguito alle ricerche che in tutto il mondo la Fondazione Rossini, con la collaborazione della Banca Popolare Pesarese, sta svolgendo per completare l'epistolario del nostro musicista. Insieme con «La scala di seta» (ne ricordiamo una preziosa edizione, con scene di Mino Maccari e regia di Bruno Cagli, direttore artistico della Fondazione Rossini), sono tornati alla luce anche un «Bolerò» e una grande aria, scritta da Rossini, a Parigi, per «L'Assedio di Corinto». L'autografo consente alla Fondazione di avviare subito l'edizione critica della «Scala di seta», che dovrebbe figurare nell'opera «Opere Festival» del 1988. Esistevano quattro manoscritti di quest'opera, le cui varianti possono essere ora sistematicamente (e.v.)

L'oppio dei popoli solo perché è imposta come religione del popolo degli uomini. Altrimenti si tratta di una dimensione dell'organizzazione sociale. Ma, nella prospettiva della divinizzazione, qui ora, dei corpi sessuati, la religione è completamente differente. Un fatto riscontrabile nelle culture in cui le donne non sono escluse dall'organizzazione sociale. In Estremo Oriente, per esempio, e all'inizio della nostra cultura greca — noi siamo indo-europei — la sessualità era culturale, sacra. Costituisce anche una risorsa energetica importante per gli uomini e le donne. Il patriarcato tolto il divino alle donne, l'ha imprigionato nel mondo dello stare tra uomini e, spesso, sospetti di diavoleria il religioso delle donne. Le donne vicine alla natura, a partire da certe epoche, sono chiamate streghe, esperte di magia, quando invece, agli inizi della nostra storia, la coppia madre-figlia rappresentava semplicemente il culto del corpo e degli elementi naturali. La magia, i sacrifici, i riti sacrificali o propiziatori, subentrano dopo che si è interrotta quella relazione con la natura: che è il solo universale suscettibile di essere insieme immediato e mediato, senza emetismo né occultismo. Il religioso maschile copre un'appropriazione. Essa interrompe la relazione con l'universale naturale, ne perverte la semplicità. Indubbiamente dà figura ad un universale sociale organizzato dagli uomini. Ma questa organizzazione è fondata su un sacrificio: quello della natura, del corpo sessuato, specialmente delle donne. Impone uno spirituale separato dal suo radicamento e ambiente naturali. Non può dunque portare a compimento l'umanità. Spiritualizzare, socializzare, coltivare, esigono che si parli da ciò che è. I regimi patriarcali non lo fanno in quanto vogliono cancellare ciò per cui s'impongono: una presa di potere sul regno dell'altro sesso e un privilegio esorbitante della famiglia sulla coppia sessuata.

Mettere, oggi, in tutti i luoghi pubblici delle immagini — foto, pitture, sculture, ecc. — di madri-figlie manifesta il rispetto di un ordine sociale. Questo non è costituito di madri e di figli, come ce lo rappresenta la cultura patriarcale con i suoi ideali verginali riservati all'uomo e che l'uomo assomiglia spesso al danaro, e con i suoi interessi riproduttivi in gioco, con i suoi giochi incestuosi e le sue riduzioni dell'amore alla fecondità naturale, alla scarica dell'entropia sociale, ecc.

L'incapacità delle donne a organizzarsi, a capirsi e a volere tra loro, fa sorridere alcuni, scoraggia altri. Ma come potrebbero amarsi, le donne, senza nessuna rappresentazione e modello di questo amore? Eppure ci fu un tempo in cui madre e figlia erano il modello naturale e sociale. Questa coppia era custode della fecondità della natura in generale, e del rapporto con il divino. In quell'epoca il cibo era dato dai frutti della terra. La coppia madre-figlia rappresentava dunque la salvaguardia del cibo degli umani e il luogo della parola oracolare. Quella coppia assicurava il rispetto del passato: la figlia allora rispettava sua madre, la sua genealogia. Aveva anche cura del presente: il cibo era prodotto dalla terra nella calma e nella pace. La previsione del futuro esisteva grazie alla relazione delle donne con il divino.

Gli uomini erano danneggiati da una simile organizzazione? No, l'amore, dentro della vita, dell'altro, dei due sessi si amavano senza l'istituzione del matrimonio, senza l'obbligo di procreare — il che non ha mai impedito la riproduzione —, senza censura sul sesso o sul corpo.

Questo, probabilmente, le religioni monoiste ci raccontano con il mito del paradiso terrestre. Il mito corrisponde a secoli di storia, oggi chiamati preistoria, tempi primitivi, ecc. Quei tempi, detti arcaici, erano forse più colti di quelli attuali. Ne conserviamo alcune tracce arcaiche: templi, sculture, pitture, ma anche miti e tragedie, in particolare quali espressioni del passaggio all'epoca storica. Questa si situa, soprattutto per noi, all'inizio dell'età d'oro dei Greci.

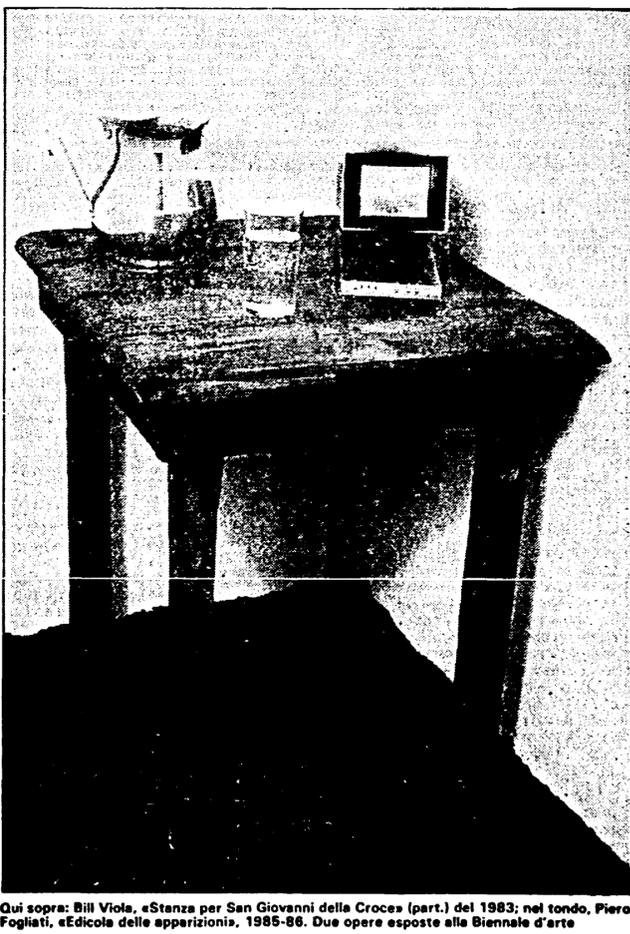
L'inizio del potere patriarcale — ossia, del potere dell'uomo in quanto capo legale della famiglia, della tribù, dello stato... — si accompagna alla separazione delle donne tra loro e specialmente alla separazione della figlia dalla madre. Questa relazione, la più feconda dal punto di vista della salvaguardia della vita nel mondo, è stata distrutta per stare in un ordine che invece legato alla proprietà privata, alla trasmissione dei beni all'interno della genealogia dell'uomo, all'istituzione del matrimonio monogamico affinché i beni, compresi i figli, appartenessero a questa genealogia, un ordine legato all'istituzione di organizzazioni sociali tra soli uomini, per preservare il suo funzionamento.

Nostro servizio
VENEZIA — Una vanga piantata nell'acqua; una dieci, cento vanghe piantate nell'acqua, non quella che scorre pigra tra i canali della più bella città lagunare del mondo, ma un'«acqua» piuttosto mentale, contenuta e anzi «inscatolata» dentro altrettanti monitors bloccati dietro ad un reticolato di maglie in ferro. Lo spazio è cupo, scurrito solo dalla luce riflessa dell'acqua tremolante nella quale si specchiano le vanghe.
Dall'insieme risulta una grande forza, una dolenza fisica e mentale latente ma ancora rattenuta: questo è «Bronx» (1985) di Fabrizio Plessi, videoinstallazione nel padiglione italiano della Biennale quest'anno traslocato alle Corderie. Altamente suggestiva anche quella di Bill Viola, una «Stanza per S. Giovanni della Croce» (1983). S. Giovanni fu poeta e mistico vissuto in Spagna nella seconda metà del Cinquecento; lungamente vittima delle persecuzioni dell'Inquisizione venne segregato in una celletta buia nella quale gli erano impediti i movimenti. Viola l'ha ricostruita con un tavolaccio, una brocca e un piccolissimo monitor che trasmette veduta d'infinita libertà e nella stanza che contiene la cella è proiettato a ciclo continuo e ossessivo veduto di montagne sorvolate a grande velocità, alle quali ha abbinato un ritmo di voci contrapposto al bisbiglio che si può percepire all'interno della cella e che recita le fantasie dello spagnolo. È un'interpretazione estremamente suggestiva della poesia visionaria di S. Giovanni, poesia composta appunto durante la cattività e che parla di amore, di estasi e di agognati voli al di sopra di città e montagne.
L'opera dell'americano sta nella sezione «Tecnologia e Informatica» curata da Roy Ascott, Don Foresta, Tom Sherman, Tommaso Trini, che non poteva mancare in una Biennale intitolata all'Arte e alla Scienza. L'applicazione delle nuove tecnologie infatti attira nel suo campo magnetico l'interesse

di sempre più numerosi artisti i quali, smessi i vecchi abiti del decennio settanta, quando il video serviva solo come un supporto passivo di documentazione ed aveva un'utilizzo concettuale, sono stati catturati dalle possibilità di spettacolo e di espressività soggettiva di questi mezzi.
Se la compresenza e la sovrapposizione delle tecniche e delle tecnologie in questa sezione della XLII Biennale può apparire confusionaria, in realtà non è altro che uno specchio abbastanza fedele dello stato attuale della ricerca in questo campo. Determina su tutto una ibridazione dei generi che conduce ad una seconda e fluidissima sperimentazione: dal videotape al video-laser, dal laser alle immagini ottenute con complicati algoritmi e così via, interagendo. L'artista ha ormai esteso pensiero, memoria e sensi grazie alla tecnologia elettronica ma rischia poi di cadere in due trappole nocive all'arte: di trasferirvi cioè un modo di agire e di pensare in termini pittorici, attratto dall'apparente semplicità del mezzo, ignorando invece le specificità; o, per contro, di usare queste specificità come fine a se stesse, come parte di un esercizio scientifico e intellettuale, sofisticatissimo ma fine a se stesso.
Eppure queste nuove, nuovissime e meno nuove tecnologie consentono una libertà espressiva e linguistica quasi illimitata. Videoinstallazioni dunque, o installazioni più semplicemente, come l'«Opera realizzata con suoni e luci» di Brian Eno, come la stanza della «Poesia digitale» di Wiltraut Cooper dove il pubblico, agendo sulla tastiera elettronica e comandando le immagini, può ottenere un corrispettivo sonoro e luminoso; o come l'«Edicola delle apparizioni» di Piero Fogliati che sfrutta anch'essa l'interazione del pubblico. Qui veramente viene sollecitato il lato voyeuristico della gente, che è condotta ad osservare lo spazio assolutamente vuoto tra due bastoncini sospesi sui quali vengono proiettati impulsi visivi che a poco a poco svelano lampi di imma-

Gli artisti d'oggi come usano le nuove tecnologie? A Venezia le opere di Plessi, Veronesi, Viola, Cooper, Tsoclis, Munari

Ecco la Biennale per santi e computer



gini ricostruite da chi guarda ciascuno secondo il proprio meccanismo percettivo.
Possibili anche altri tipi di contaminazioni tra le arti: ecco allora nel padiglione della Grecia Costas Tsoclis il quale proietta su una tela dipinta, quasi un fondale, oggetti, persone e animali in movimento appena percettibile, che costituiscono il soggetto del «quadro», di un «videopittura» tesa all'inganno dell'occhio (che cosa è reale, ad esempio, il sasso, o il pesce, o la focina che lo arpona, o l'acqua...?).
Regno totale della finzione è invece parte del computer, sia esso un sofisticatissimo supercalcolatore che offre immagini sintetiche tridimensionali in movimento, non di rado estremamente realistiche e quindi (peraltro già impiegate anche nei cinema), esse un più umile home-computer. Nel primo caso vengono presentati i lavori realizzati nei laboratori di ricerca più avanzati che posseggono una struttura elettronica (quella che in gergo si chiama hardware), costosissima, come la grande struttura dell'Ohio State University; nel secondo, che è poi quello alla portata di tutti, si tratta di computer art come quella dei mesi (formal ben noti per l'alta qualità e la novità di sperimentazione del lavoro) Michele Böhm e Marco Recce, il duo di Crudelely Sloffe che ora però, rotto il sodalizio, si presenta con lavori più connotati individualmente. Adriano Abbado, che impiega il computer Art, un modello di grande facilità d'uso e di altissime prestazioni, realizza un'opera più rigorosamente scientifica, uno studio sperimentale sulle correlazioni tra suono e luce e colore basato sulle teorie che Luigi Veronesi ha elaborato ormai da anni e che ora Abbado «anima» come fossero una tastiera in movimento, visualizzando le scale cromatiche del «Canone n. 3» per motum contrarium di Bach.
Diversi anni fa Marshall MacLuhan profetizzò l'era del «villaggio globale» per un'umanità in contatto si-

multaneamente e universale grazie alla tv e a tutti i suoi derivati. Ora quella profezia si è praticamente avverata negli spazi delle Corderie, dove è stato allestito un network, un laboratorio dotato di strumenti normalmente usati negli uffici: telecamera, computer I.P. Sharp per posta elettronica, Slow Scan Tv video a scansione lenta le cui immagini sono fisse — e che qui invece servono a creare una sorta di «scenari» di immagini e testi da Venezia con il resto del mondo. Pittsburgh, Sidney, Toronto, Atlanta, Vancouver, Vienna e un'altra quindicina di città sono diventate parte di questo «villaggio globale», coinvolte in una comunicazione simultanea che è quasi una performance o una mostra in progress. In questo entusiasmante network, attivamente coordinato da Maria Grazia Mattel e che procederà ancora così fino alla metà di luglio (dopo rimarranno solo le proiezioni su grande schermo a documentare il lavoro fatto) agiscono artisti giovanissimi come i milanesi del gruppo Mida o affermati maestri come Bruno Munari e Luigi Veronesi (entrambi rappresentati poco lontano con una sala ciascuno). Munari ha elaborato con la fotocopiatrice un'immagine su Venezia giunta dagli artisti di Sidney per telefax e rispedita loro con lo stesso mezzo per ulteriori interventi e quindi di nuovo ricevuta da Munari e via interagendo. È chiaro che in questo modo — o anche con l'I.P. Sharp che consente un sistema di posta elettronica rapido ed economico, qui usato da artisti riuniti in una «famiglia» dal codice «Ubiqua» che magari lo utilizzano anche per la composizione di testi di poesia visiva — si hanno tempi e spazi creativi completamente differenti da quelli tradizionali e completamente differente deve essere anche il modo di porsi, in senso mentale e comportamentale, di fronte al momento creativo. I sistemi telematici computeristici in fondo sembrano essere estensioni soprattutto della mente.
Dede Auregli

Qui sopra: Bill Viola, «Stanza per San Giovanni della Croce» (part.) del 1983; nel fondo, Piero Fogliati, «Edicola delle apparizioni», 1985-86. Due opere esposte alla Biennale d'arte

Spettacoli Cultura

Videoguida

Raitre, 20.30

Aids: per saperne di più



L'hanno già definita il morbo del secolo, la peste degli anni 80. Si tratta, ovviamente, della sindrome da immunodeficienza acquisita, comunemente nota con il nome di Aids. Nonostante Robert Gallo in America e Luc Montagnier in Francia ne abbiano individuato il virus, la scienza è ancora impotente nei confronti del micidiale Hiv 3/Lav, il nome scientifico del virus. Se ne parla, questa sera, su Raitre (alle 20.30), un programma (Aids... dentro la paura) curato da Franco Bianacci che cerca di andare al di là degli slogan allarmistici e di diffondere finalmente quell'informazione sulla malattia che finora è quasi sempre, di fatto, mancata. Con l'aiuto di scienziati come Mauro Moroni, Fernando Aiuti e lo stesso Gallo, la trasmissione analizza lo stato attuale delle ricerche, i sistemi di prevenzione, la sintomatologia del morbo, servendosi anche di racconti in prima persona di soggetti colpiti dall'Aids. In coda di trasmissione i telespettatori potranno telefonare, per informazioni aggiuntive, al numero 06-3572. Risponderanno il prof. Aiuti (docente di allergologia e immunologia a Roma), il prof. Manconi (docente di virologia a Cagliari), il prof. Rossi (virologo dell'Istituto superiore di sanità, Roma), e il prof. Muratori, dentista implantologo.

Raiuno: Mozart dongiovanni

Quinta puntata della biografia di Wolfgang Amadeus Mozart (Raiuno, 21.25), seguita come sempre da un concerto (sempre su Raiuno, dopo il Tg, alle 22.55). La puntata di stasera tratta degli anni fra il 1785 e il 1787. Anni intensi in arte e in amore: è l'epoca della composizione delle Nozze di Figaro e del Don Giovanni, e del flirt con Nancy Storace aversato dalla moglie Costanza. Mozart rifiuta di trasferirsi a Praga (dove le Nozze hanno avuto un successo travolgente) e rimane a Vienna, una città che invece non lo apprezza appieno. L'opera che seguirà è la *Sinfonia concertante* KV 364 per violino, viola e orchestra, composta nel 1779. Dirige Nikolaus Harnoncourt, alla viola Gidon Kremer, al violino Kim Kashkashian, orchestra dei Filarmonici di Vienna.

Raiuno: «Quark» sulle Falkland

No, non preoccupatevi: Quark (in onda come sempre alle 20.30) non si è convertito ai reportage post-bellici. Quello di stasera è un documentario sull'isola di Ascension, una di quelle che compongono l'arcipelago delle Falkland già teatro, nell'82, del conflitto tra la Task Force britannica e l'esercito argentino. Il documentario, per la cronaca, è inglese: girato da Cindy Buxton e Annie Price, ci rivela un'isola che è anche (e soprattutto) una autentica meraviglia naturalistica. In particolare per le tartarughe marine, che la prediligono per depositarvi le uova.

Canale 5: dov'è Pasquinel?

Colorado continua con un ritmo forsennato. Siamo alla sesta puntata (stasera su Canale 5, ore 20.30) e i personaggi della prima sono già scomparsi, o quasi. Ricordate il cacciatore di pelli Pasquinel e il suo amico McKee, primi bianchi a penetrare nei territori indiani dell'Ovest? Che cosa è fine hanno fatto. Stasera siamo più ad un west più «vicino» nel tempo, in cui un cowboy super-esperto (interpretato da Dennis Weaver) deve guidare un'immensa mandria dal Texas al Colorado. Ci sbaglieremo, ma è una trama già sentita...

Raiuno: Raffaella su Raffaella

È tipico della Rai (soprattutto di quella estiva...) fare auto-antologia. Questo *Sfogliando le pagine di un varietà* ripercorre le «pagine» video di Buonasera Raffaella. Rivivremo ospiti, cantanti e la candid-camera del duo Manilla Laurito-Andy Luotto. (a cura di r. sp.)



Un'inquadratura del film «Casa dolce casa?» di Richard Benjamin

La scomparsa di Luciano Codignola

Nuovo grave lutto della cultura teatrale italiana per la morte improvvisa di Luciano Codignola, critico e studioso, autore, docente universitario. Nato a Genova nel 1920, ma trasferitosi da tempo a Roma, Codignola era uomo di vasti interessi intellettuali, ma aveva svolto un'attività intensa e multiforme, in particolare, nel campo del teatro. Il suo nome resta legato, fra l'altro, all'approfondimento della conoscenza, in Italia, di August Strindberg; la pubblicazione delle opere del grande dram-

maturgo svedese, presso Adelphi, si è valse infatti del suo prezioso lavoro di curatore e traduttore; e le sue versioni strindbergiane, con il loro apparato critico e analitico, sono state anche di stimolo e sostegno a spettacoli di forte rilievo (il caso, ad esempio, di «Verso Damasco», allestito anni or sono da Mario Missiroli per lo Stabile di Torino). Collaboratore di riviste e rassegne, insegnante di storia del teatro in più università, Codignola si era accostato ripetutamente, in prima persona, alla scrittura scenica; del suo impegno di autore testimoniano alcuni titoli, come «Il gesto» (1961, stampato presso Einaudi e rappresentato dalla Compagnia dei Quattro con la regia di Franco Enriquez), «Giro d'Italia» (Festival

della prosa di Venezia, 1965, regista Missiroli), «Bel-Ami e il suo doppio» (1974), ambizioso tentativo di teatro storico-letterario sensibile agli eventi del passato e al loro riflesso nel presente (il dramma alterna alle vicende del celebre romanzo quelle del suo non meno celebre autore, Maupassant, e cerca di identificare nel personaggio di Bel-Ami il prototipo umano, nella Francia di un secolo fa, del colonialismo, del razzismo, del fascismo). Anche «Il gesto», che all'epoca suscitò vivaci discussioni e polemiche, si ispirava a una problematica morale e politica tesa e risentita, ponendo con notevole anticipo, pur se ancora sull'onda della crisi del 1956, temi che avrebbero agitato la cultura «di sinistra», da

noi, nel periodo successivo (fino al '68 e oltre). Più di recente, un'azzeccata insegna e un nucleo di spunti istrionici — «Fa male il teatro» — sarebbero stati offerti da Codignola a Vittorio Gassman per l'apprezzato spettacolo-saggio che avviava, nel 1980, l'esperienza della Bottega di Firenze. Lo scrittore ora scomparso aveva inoltre composto testi per la radio e per la televisione, manifestandovi un'attenzione non marginale verso le possibilità espressive e comunicative del mass media, anche se la sua idea di teatro si fondava pur sempre sul valore primario della parola. Per la vita della nostra scena, nei suoi tanti aspetti, quella di Luciano Codignola è una perdita dolorosa. L'«Unità» si associa al cordoglio della famiglia e degli amici. (ag. sa.)

Taormina '86 Sugli schermi della mostra un film canadese di Denys Arcand e il curioso «Mangia la pesca», di Peter Ormrod

America, l'impero non colpisce più

Dal nostro inviato
TAORMINA — «Questa smanìa esasperata di felicità individuale oggi riscontrabile nelle varie società non è forse, in fin dei conti, legata storicamente al declino dell'impero americano che noi tutti stiamo vivendo?»
Semberebbe, questa, la domanda retorica (e snobistica) di un improvvisato maître à penser fin troppo sbrigativo nello snocciolare la sua posticcia morale. Mica vero, invece. Si tratta semplicemente di una frase un po' ad effetto escogitata dal cineasta canadese Denys Arcand da cui ha tratto poi il titolo del suo film che suona, appunto, *Il declino dell'impero americano*. Già proposto con qualche positivo riscontro a Cannes '86 nella rassegna della Quinzaine des réalisateurs, la stessa opera figura ora in programma a Taormina-cinema, nella sezione informativa. La frase citata risulta, d'altronde, una sorta di grimaldello per chiarire più a fondo il percorso narrativo del film in questione e per suggerire, in una certa misura, una possibile decifrazione di tante altre proposte cinematografiche approdate in questi giorni sugli schermi della manifestazione siciliana.
Chi prova, nel film di Denys Arcand, la frase menzionata è effettivamente Dominique, una studiosa di storia dalle esperienze contraddittorie sul piano affettivo-sessuale, che più o meno direttamente intende con quelle stesse parole esorcizzare paure e inquietudini, sogni veleitari e voglie matte di una precaria condizione esistenziale. Una condizione, anzi, che ella spartisce con amici, colleghi, amanti, tra un turbidino di legami sentimentali effimeri e chiacchiere interminabili rievocati poi, tra distrazioni e disperazione, nel corso di rituali sociali, conversazioni, incontri destinati a risolverli in desolanti rese del conto.
In senso generale, per altro, il significato poco confortante implicito nell'affermazione della delusa, amareggiata Dominique — anche se le resta sempre un superstite flirt, qualche osinata emozione amorosa come temporanea gratificazione della sua disincantata corsa attraverso la vita — sembra improntare di sé anche altre opere presen-

ti nelle varie sezioni di Taormina '86, siano esse brillanti o drammatiche, in concorso o fuori competizione. Pensiamo, ad esempio, al film irlandese di Peter Ormrod *Mangia la pesca*, a quello americano di Howard Deutch *Bella in rosa*, ad ancora, al lungometraggio belga di Jean Pierre de Decker *Saltare*.
Ma andiamo con ordine e soffermiamoci per un momento ancora sul film di Denys Arcand. Benché il cineasta canadese abbia organizzato e articolato la sua curiosa materia narrativa più come un «ortorio» tutto profano che come un racconto di convenzionale impianto, *Il declino dell'impero americano*, pur nella sua definitiva progressione evocativa, riserva sorprese e rivelazioni forse non eclatanti ma comunque originali. In breve, in due luoghi distinti — una casa sul lago immersa nel verde, uno sconfinato e confortevole spazio per esercizi ginnici tonificanti — i professori Rémy, Pierre, Claude, Alain, da una parte, le loro omologhe amiche, amanti, mogli Dominique, Louise, Diane, Danielle, dall'altra, si inoltrano a parlare, prima timidamente, poi senza alcuna residua inibizione, del loro rispettivo avvenire affettivo-erotico temporando il ricordo di amare esperienze, persistenti crucci, segrete solitudini con scintillanti quanto sospette battute di spirito.
Denys Arcand si muove in simile zona psicologica e drammatica con sorvegliata, sapiente misura ed offre, di riflesso uno spaccato abbastanza allarmato e allarmante di uno «stato delle cose» che, pur riferito a casi personali, è chiaro sintomo di un degrado civile, morale per se stesso rivelatore dei troppi guasti, delle incorniciate catastrofi avvertibili, sul piano più generale, nel tempo tragico in cui viviamo.
Un esito anche più compiuto, assolutamente positivo l'ha toccato il già citato cineasta irlandese Peter Ormrod col suo film *Mangia la pesca*, una anticonvenzionale ballata in gloria di una sorta di «matto beato» all'eterna ricerca di un lavoro appagante, un po' di soldi e, se possibile, qualche attimo d'amore, di felicità. Come fosse facile. In effetti, lo spericolato meccanico Vinnie, il suo degnò compare nonché cognato Arthur che la mettono tutta, come si dice, per com-



Una scena di «Barmoon» presentato ad Asti

Il balletto Nani, odalische & C. in «Barmoon», ad Asti Ma che bello il circo con l'Eros!

Nostro servizio
ASTI — Quello che il circo ci dà (o ci dava) e che gli appartiene in esclusiva è quel sottile gusto del morboso, del quasi volgare, dell'esibizione di una riflessione al chiaro di luna (il nome, del resto, gli incola i due soggetti: Barnum e moon, luna), messi sullo stesso piano, continuamente interagenti con una discrezione tale da rendere leggibile l'avventura (dura un'ortografia) anche come divertimento puro e semplice.
Il giovane coreografo parte chiaramente dall'iconografia circense. Scoglie costumi ricchi, vari e carichi di storia. E contiene il suo racconto entro la struttura tipica dello spettacolo più bello del mondo: il collage dei numeri. Inoltre si permette di giocare con le trasformazioni dentro il trasformismo tipico del soggetto. In modo che da quattro nani inquietanti in abiti da sultano (uno fuma) escano quattro sinuose odalische «en travesti», quattro barbuti soggetti da *Mille e una notte*: quattro corpi nudi av-

volti in un inguaribile narcisismo nel numero centrale della piteca. In modo che da due uomini-muscolo (lo stesso Monteverde e Marco Brega) scaturisca un duetto di peribile perversione, appena ingoffito dalle braghe calate dei due che, terminati i loro compiaciuti e sottomani «spelling», rimbalzano fuori di scena come palle.
Una leggera perturbazione erotica corre lungo tutto lo spettacolo. E una griffe che si coglie sin dall'inizio, quando innocenti figurine del circo «à l'ancienne» (tre fanciulle col busto stretto e la gonna a volants, un omino pimpante con i pantaloni bianchi e la giubba rossa e oro) scendono in scena strisciante, carico di letterarietà, con lo sguardo che luccica di ambiguità e perfino di cattiveria. Anche nei momenti più magici e fiabeschi dello spettacolo questi «spelling» psicologici, di diavolerie notturne, sapientemente calate in un bagno di innocenza.
C'è però un livello solare e immediato in questa parabola sotterranea che arriva a inficiare persino un elegante numero in frac (grazie a una donna separabilizzata da un'enorme gruccia, un po' macabra). Questo livello è la danza. Angile, ben calibrata sulla musica non solo funzionale e fortunatamente non ripetitiva di Flavio Maras, questa danza molto applaudita dal pubblico di Asti, è un insieme di rigorismi tecnici e di gesti amati. Dita che indicano il pubblico, che premono i seni, le pance, gli ombelichi secondo quell'alfabeto libero e quasi mimico che Pina Bausch ha insegnato a tutti. Tuttavia, *Barmoon* è un spettacolo da ottimi danzatori (oltre a quelli citati: Donata D'Urso e Tiziana Starita) non ha modelli.
Non assomiglia ai languidi e dolcissimi numeri di Lady Lay Kemp. Non tocca nemmeno di striscio le vaporesse fanciullaggini di Victoria Chaplin e del suo consorte. Monteverde non copia nemmeno se stesso (il suo ultimo *La boule de neige*, ispirato a Cocteau era quasi un balletto statico, senza energia) secondo quella regola del continuo mutare che si è dato di recente. Ma che potrebbe diventare anche in futuro la garanzia del suo stile.
Marinella Guatterini

Scegli il tuo film

ZAZIE NEL METRÒ (Raidue, ore 16.40)
L'attività disordinata, guardata, tanta fretta. Ma è anche colore, vivacità, teatro. Nel caso l'impossibile, metropoli del XX secolo è Parigi, vista con gli occhi di una vispa, irraggiungibile fanciulla decenne appena giunta dalla provincia. E tra le scorribande nel traffico o sul metro spunta una morale: chi è perché ha costruito tutto quel gran pasticcio? Girato nel '60 da un Louis Malle in stato di grazia, il film è tratto dallo scintillante romanzo di Raymond Queneau e si avvale di ottimi interpreti, dalla piccola Catherine Demongeot a Philippe Noiret, da Jacques Dufilho a Vittorio Caprioli.
NOBY DICK, LA BALENA BIANCA (Raidue, ore 20.30)
Anche qui spetta agli occhi di un «innocente»: la follia degli uomini, che esplose nel lavoro di John Huston del '56, con caratteri ed esiti tragici. Incastonato sulla tolda della nave che guarda nella sfida all'impossibile, Achab perderà se stesso e i suoi uomini. Solo un marinaio, il giovane Ismaele, vivrà. Dal capolavoro di Melville esce un'opera vigorosa, merita anche di Gregory Peck, incaricato eroe senza speranza di vittoria.
LE BRAGHE DEL PADRONE (Retequattro, ore 20.30)
Mai venire a patir col diavolo. Neanche se ha le sembianze mellifue di un Paolo Poli in tube e frac, prodigo di consigli sul come scalare le vette della società. «Vittime» delle attenzioni di Meliflora è Enrico Montesano, pulitore di finestre aduso a ben altro genere di arrampicate. Con i due Vanna Brosio per un'opera di Flavio Moggiore con poche pretese e un certo gusto. Era il '78.
LA TOMBA INSANGUINATA (Eurosiv, ore 20.30)
Forti somme vinte al gioco, ex giocatori d'azzardo, una nutrita serie di omicidi, una ragazza decisa ad andare fino in fondo per mettere le mani sul malloppo un tempo vinto al padre: il cocktail agitato dal tedesco F. J. Gottlieb nel '65 può risultare pesante. Di sicuro non sarà sgradevole, si pelati meno dello scintillante romanzo 1995: **CONQUISTA DELLA TERRA** (Italia 1, ore 21.25)
A quanto pare, giunti alla fine del secondo millennio, gli uomini si saranno emancipati dai problemi energetici, non dalla dannata propensione a sottomettere il prossimo. Che nel caso sono scimmie, condannate, in quest'ultimo episodio della saga ispirata al romanzo di Pierre Boule, ai lavori più umili. Finché tra i pelosi primati non si ergerà un vendicatore. Dirigeva, come poteva nel '72 J. Lee Thompson.
SGOMENTO (Raitre, ore 22.35)
Regista elegante e raffinato, il franco-tedesco Max Ophüls realizzò durante l'esilio americano alcuni discreti film. Tra questi — nel '49 — il torbido «giallo» in questione, con James Mason, Joan Bennet e Geraldine Brooks. Dove si agitano, davanti all'impacciabile e perfetta macchina orchestrata dal regista, le solite, fatali passioni.

Programmi Tv

Raiuno	Raidue
13.00 MARATONA D'ESTATE - Internazionale di danza	13.00 TG2 ORE TREDICI
13.30 TELEGIORNALE	13.30 SARANNIO FAMOSI - Telefilm di giorno dell'amicizia
13.45 LE SPOSE DI DRAGULA - Film con Peter Cushing	14.10 L'AVVENTURA - Programma con Alessandra Casale
15.10 PIANETA ACQUA - Documentario - «Una goccia, una vita»	16.50 ZAZIE SUL METRO - Film con Catherine Demongeot
16.30 L'ORSO SMOKEY - Cartoni animati	18.15 DAL PARLAMENTO - TG2 SPORTSERA
17.00 GIOVANI RIBELLI - Telefilm con Philip Forquet	18.30 UN CASO PER DUE - Telefilm «Un problema di nerva»
18.00 ATLETICA LEGGERA - Campionati italiani assoluti	19.40 METEO 2 - TG2 STASERA - TG2 LO SPORT
18.40 SPOGLIANDO LE PAGINE DI UN VARIETA	20.30 MOBY DICK LA BALENA BIANCA - Film con Gregory Peck e Orson Welles. Regia di John Huston
19.40 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO - CHE TEMPO FA - TG1	22.20 TG2 STASERA
20.30 QUARK SPECIALE - Documentario a cura di Piero Angela	22.30 PRIMO PIANO - Fatti e problemi del nostro tempo
21.25 MOZART - Di Marcel Bluval, con Christopher Bantzer	23.25 TG2 STANOTTE
22.55 W.A. GIDON KREMER, KIM KASHKASHIAN CON LA WIENER PHILHARMONIKEN ORCHESTRA - Drage Nikolaus Harnoncourt	23.35 TRAPPOLA PER UN LUPO - Film con J.P. Belmondo
23.35 SPORT - Atletica leggera. Campionati italiani assoluti	
0.15 TG1 NOTTE - OGGI AL PARLAMENTO - CHE TEMPO FA	
Raitre	Italia 1
19.00 TG3 NAZIONALE E REGIONALE	9.30 LA LEGGE DEL FUCILE - Film con F. Mac Murray
20.00 A VOLTE NON AMO MIA MADRE - Documentario	11.00 SANDFORD AND SON - Telefilm
20.30 AIDS... DENTRO LA PAURA	11.30 LOBO - Telefilm di fuoriscio spagnolo
22.00 TG3	12.30 DUE ONESTI TIROREGGIE - Telefilm
22.25 SGOMENTO - Film con Joan Bennet	13.30 T.J. HOOKER - Telefilm
Canale 5	14.15 OEEJAY TELEVISION - Spettacolo musicale
10.00 UNA FAMIGLIA AMERICANA - Telefilm	15.00 FANTASLANDIA - Telefilm
	16.00 BIM BUM BOM - Varietà

Retequattro	Radio 1
10.00 BERTORNATA MAMMA - Film con D. Raffa	11.00 STAR TREK - Telefilm
11.45 SWITCH - Telefilm con Robert Wagner	19.00 AUTOMAN - Telefilm
12.45 CIAO CIAO - Varietà	20.00 OCCHI DI GATTO - Cartoni animati
14.15 MARINA - Telenovela	20.30 SIMON AND SIMON - Telefilm con J. Parker
15.00 CON AFFETTO, TUO SIDNEY - Telefilm	21.25 1995: CONQUISTA DELLA TERRA - Film con Roddy McDowall
15.50 UN MILITARE E MEZZO - Film con A. Fabrizi	22.45 SERPICO - Telefilm con David Brenny
17.50 LUCY SHOW - Telefilm	0.30 BANACEK - Telefilm con George Peppard
18.20 AI CONFINI DELLA NOTTE - Sceneggiato	1.45 KAZINSKI - Telefilm «In un posto sicuro»
18.60 I RYAN - Sceneggiato	Telemontercarlo
19.30 FEBBRE D'AMORE - Sceneggiato	13.45 SILENZIO... SI RIDE
20.30 LE BRAGHE DEL PADRONE - Film con E. Montesano	14.00 VITE RUBATE - Telenovela
22.30 LA LEGGE DI McCLAIN - Telefilm	14.45 SUPERSONIC MAN - Film
23.20 VICINI TROPPO VICINI - Telefilm	17.40 MAMMA VITTORIA - Telenovela
23.50 I ROPERS - Telefilm con Normal Fat	18.15 TELEMENU
0.20 LA STRADA SENZA NOME - Film con M. Stevens	18.30 SILENZIO... SI RIDE
	18.45 HAPPY END - Telenovela
	19.30 TMC NEWS
	19.45 CON MIA MOGLIE E TUTTA UN'ALTRA COSA - Film
	21.30 FLAMINGO ROAD - Telefilm con John Beck
	23.00 SPORT NEWS
	23.10 TRIC SPUN
	24.00 GLI INTOCCABILI - Telefilm
	Euro TV
	10.15 TELEFILM
	12.00 MISSIONE IMPOSSIBILE - Telefilm
	13.00 L'UOMO TIGRE - Cartoni animati
	14.00 ANCHE I RICCHI PIANGONO - Telenovela
	15.00 TELEFILM
	16.30 VIAGGIO IN FONDO AL MARE - Telefilm
	18.00 CARTONI ANIMATI
	20.30 LA TOMBA INSANGUINATA - Film con K. Kinski
	22.20 LA SAGA DEL PADRINO - Telefilm con Marlon Brando
	23.20 IL LEONARDO - Settimanale
	Rete A
	8.00 ACCENDI UN'AMICA
	11.30 BENEDETTO MOSCA - Intervista
	15.30 LA MIA VITA PER TUO FIGLIO - Film
	17.00 FILM
	19.45 LA PISTA DEL BRIVIDO - Film
	21.25 NATALIE - Telenovela

Radio 2	Radio 3
GIORNALI RADIO: 6, 7, 8, 10, 12, 13, 14, 17, 19, 21, 23. Onda verde: 6.57, 7.57, 9.57, 11.57, 12.57, 13.57, 16.57, 18.57, 19.57, 21.57, 22.57. 9 Radio archivio '86: 11, 20. Living Berlin check to check. 11.03.03. Vite di neige, ispirato a Cocteau era quasi un balletto statico, senza energia) secondo quella regola del continuo mutare che si è dato di recente. Ma che potrebbe diventare anche in futuro la garanzia del suo stile.	GIORNALI RADIO: 6.45, 7.45, 8.45, 9.45, 11.45, 13.45, 15.15, 18.45, 21.45, 23.53. 6 Prekudio: 7.55-9.00. 11.03.03. Vite di neige, ispirato a Cocteau era quasi un balletto statico, senza energia) secondo quella regola del continuo mutare che si è dato di recente. Ma che potrebbe diventare anche in futuro la garanzia del suo stile.
GIORNALI RADIO: 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 11.30, 12.30, 16.30, 17.30, 18.30, 19.30, 22.30, 6 I giorni: 8.45 Together; 9.10 Tra Scatole e Caricature; 10.30 «Che cos'è?»; 12.45 «Dove state?»; 15.19 «Storia bene»; 19. Radio due sera jazz; 19.50 Spiega il Corriere; 22.19 Parlamento parlamentare; 23.28 Notturno italiano.	GIORNALI RADIO: 6.45, 7.45, 8.45, 9.45, 11.45, 13.45, 15.15, 18.45, 21.45, 23.53. 6 Prekudio: 7.55-9.00. 11.03.03. Vite di neige, ispirato a Cocteau era quasi un balletto statico, senza energia) secondo quella regola del continuo mutare che si è dato di recente. Ma che potrebbe diventare anche in futuro la garanzia del suo stile.
GIORNALI RADIO: 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 11.30, 12.30, 16.30, 17.30, 18.30, 19.30, 22.30, 6 I giorni: 8.45 Together; 9.10 Tra Scatole e Caricature; 10.30 «Che cos'è?»; 12.45 «Dove state?»; 15.19 «Storia bene»; 19. Radio due sera jazz; 19.50 Spiega il Corriere; 22.19 Parlamento parlamentare; 23.28 Notturno italiano.	GIORNALI RADIO: 6.45, 7.45, 8.45, 9.45, 11.45, 13.45, 15.15, 18.45, 21.45, 23.53. 6 Prekudio: 7.55-9.00. 11.03.03. Vite di neige, ispirato a Cocteau era quasi un balletto statico, senza energia) secondo quella regola del continuo mutare che si è dato di recente. Ma che potrebbe diventare anche in futuro la garanzia del suo stile.
GIORNALI RADIO: 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 11.30, 12.30, 16.30, 17.30, 18.30, 19.30, 22.30, 6 I giorni: 8.45 Together; 9.10 Tra Scatole e Caricature; 10.30 «Che cos'è?»; 12.45 «Dove state?»; 15.19 «Storia bene»; 19. Radio due sera jazz; 19.50 Spiega il Corriere; 22.19 Parlamento parlamentare; 23.28 Notturno italiano.	GIORNALI RADIO: 6.45, 7.45, 8.45, 9.45, 11.45, 13.45, 15.15, 18.45, 21.45, 23.53. 6 Prekudio: 7.55-9.00. 11.03.03. Vite di neige, ispirato a Cocteau era quasi un balletto statico, senza energia) secondo quella regola del continuo mutare che si è dato di recente. Ma che potrebbe diventare anche in futuro la garanzia del suo stile.

Il lavoro sui problemi della terza età Un programma di iniziative della Cgil

Andare in pensione non deve essere la «morte sociale»



Manuela Mezzelani

Intervista con la segretaria del sindacato pensionati della capitale Manuela Mezzelani - Solo 10mila iscritti su 600mila - Una presenza in ogni quartiere con la formazione delle Leghe - Il rapporto con la famiglia e l'uso della città

ROMA - Un seminario sui tabù degli anziani e sugli anziani si è svolto recentemente presso la scuola sindacale di Arcella, organizzato dallo Spl-Cgil di Roma in collaborazione con l'Istituto per gli studi sui servizi sociali.

La parola tabù esprime il significato di ciò che viene considerato pericoloso, impuro; qualcosa cui l'anziano non può accostarsi perché «socialmente» proibito. Generalmente l'anziano non conosce il perché di questa proibizione ma si sottomette al divieto come ad un fatto «naturale», sicuro che una qualunque violazione comporterebbe una punizione severa.

Da queste premesse teoriche il convegno ha preso le mosse per indagare sui comportamenti concreti con cui, oggi, gli anziani da un lato e la società dall'altro vivono questi tabù (nell'alimentazione, nel vestire, nella sessualità, nei rapporti interni alla famiglia, nel rapporto con la società) allo scopo di favorire un superamento degli stessi e mutare il giudizio e il comportamento verso gli anziani.

Ma il seminario si è anche posto un altro obiettivo: avviare un programma di studi e di formazione dei quadri per il lavoro verso la terza età a Roma. Sull'insieme di queste tematiche, e sulle implicazioni che potranno avere su un programma di iniziativa sindacale in una grande metropoli, abbiamo intervistato Manuela Mezzelani, segretario generale del sindacato pensionati Cgil di Roma.

— Ci sono anche nel sindacato dei tabù che limitano l'iniziativa verso i problemi della terza età?

«Ci sono, eccome, sono profondi e difficili da modificare. Sono probabilmente causa ed effetto di una concezione molto diffusa nella società, che immagina la fine del rapporto di lavoro come morte sociale a non come una fase della vita alla quale si giunge per iniziare un'altra che può egualmente essere ricca sul piano dei rapporti sociali, culturali, umani, in cui l'individuo può godere il frutto della propria vita personale e di lavoro, ma può anche tessere nuove e positive esperienze».

— Quali sono gli effetti in una città come Roma di questa concezione negativa?

«Moltissimi. Il primo è un dato statistico: dei 600 mila pensionati (un pensionato ogni 5 cittadini romani) solo 10 mila sono iscritti alla Cgil.

Fra questi pochissimi sono passati dal luogo di lavoro allo Spl: la gran parte ha «trovato» la Cgil perché aveva bisogno di qualche cosa, una pratica previdenziale o di assistenza. Rari gli iscritti fra gli ex dirigenti del sindacato. Forse c'è la preoccupazione di ricevere la patente di «vecchio».

«La conseguenza più immediata è che anche sulle questioni di più vitale interesse come l'assistenza, la previdenza, la cultura e i più diversi problemi di vita, vi è una scarsa e comunque inadeguata partecipazione dei pensionati. Probabilmente questo limite di partecipazione è una conseguenza del tabù più negativo, quello, appunto, che fa il pensionato uguale a vecchio e il vecchio uguale a inutile, un tabù profondamente radicato nella società ma che non risparmia certo il movimento sindacale e molti dei suoi dirigenti».

— Mi sembra un'affermazione un po' severa. Comunque cosa vi proponete di fare?

«Il nostro sindacato dei pensionati, lo Spl-Cgil di Roma, sta cercando di produrre in questa grande città uno sforzo culturale e politico per superare i limiti e i condizionamenti che finora hanno «inibito» il rapporto concreto con i pensionati e gli anziani. Non solo i pensionati hanno bisogno della Cgil, ma anche e soprattutto la Cgil ha bisogno dei pensionati e degli anziani. Non si capirebbe, altrimenti, come sarebbe possibile tessere nuovi fili e nuovi rapporti con questi soggetti».

— Ma in concreto quali iniziative avete deciso di prendere per colmare questa «separazione»?

«Innanzitutto il rilancio delle iniziative politiche e organizzative. In ogni quartiere della città dobbiamo costruire una nostra presenza con la formazione di leghe dei pensionati in grado di

impostare soluzioni concrete ai problemi sociali, culturali, assistenziali, ed essere così un punto di riferimento per tutti. È evidente che ci vuole un «nuovo» sindacalista della terza età?

«Un programma formativo che punti a discutere i contenuti dell'iniziativa politica del sindacato, in modo non disgiunto dai vissuti personali dei partecipanti all'attività di formazione, per favorire la disponibilità a mutare gli atteggiamenti individuali e collettivi che sedimentano una immagine «passiva» degli anziani. Tre sono le aree tematiche che intendiamo affrontare: quella personale, con approfondimenti sui problemi dell'alimentazione, della sessualità, della prevenzione delle malattie della terza età; quella familiare-parentale, per analizzare il rapporto tra anziani e il loro vissuto, il confronto con le nuove generazioni, il rapporto con la famiglia; quella sociale, e cioè l'uso della città, l'accesso ai servizi, la partecipazione alla vita sociale, la battaglia per una diversa qualità della vita. In tutti e tre i filoni solleciteremo il contributo di me-

dici, sociologi, psicologi».

— Esistono già ricerche, studi in queste direzioni da parte di istituzioni pubbliche, di sindacati?

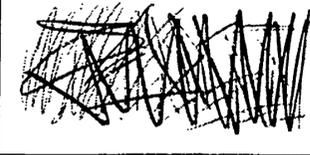
«Vi è un impegno molto scarso e limitato. Recentemente il Comune di Roma si è occupato dei «barboni». Ma se ci si vuole misurare con il più vasto problema degli anziani, delle persone sole e povere, allora bisogna guardare ad un fenomeno sociale più vasto. Oggi sono andati o stanno per andare in pensione gli immigrati a Roma degli anni 50 e 60, mentre la gran parte dei loro figli, nati a Roma negli anni 60, sono disoccupati o sottoccupati. Per questi pensionati il ritorno ai paesi di origine è difficile, ma difficile è anche costruire una nuova vita nella città dove sono nati e cresciuti i loro figli nel momento in cui hanno perduto i legami sociali e politici che il rapporto di lavoro loro offriva. E la pensione non è sufficiente se deve supplire ancora esigenze vitali di parte della famiglia».

I TABU' SUGLI



I TABU' DEGLI

ANZIANI



di interventi riabilitativi quale concreto sostegno alla incentivazione psicologica e alla risocializzazione;

— di una vasta campagna di educazione sanitaria e di una efficace prevenzione delle malattie invalidanti.

«Su queste problematiche Usi e Comuni possono concorrere in modo positivo attraverso l'organizzazione di conferenze e dibattiti, utilizzando, tra l'altro, la guida per gli anziani sull'uso corretto dei farmaci redatta dal ministero della Sanità».

I medici di famiglia, insostituibili educatori dei propri assistiti, vanno coinvolti nelle iniziative finalizzate a contenere il consumo dei farmaci da parte della popolazione, anziana e no.

Nando Agostinelli

Un'inchiesta tra gli anziani di Monfalcone

Qualche acciaccio, niente soldi, ma che voglia di vivere

L'indagine avviata dal Comune - Le richieste: più assistenza domiciliare, apertura di un centro ricreativo, più attività culturali

Dal nostro inviato

MONFALCONE - Le esigenze degli anziani sono molte, gran parte di queste però sono alla portata di tutti e non ci si rende conto. Così il Comune della città dei cantieri ha effettuato un'indagine per campione intitolata significativamente «La condizione delle persone ultrasettantenni a Monfalcone». L'indagine, svolta nell'arco di sei mesi, ha interessato 738 anziani.

L'iniziativa dell'assessorato alla sicurezza sociale ha dato dei risultati raccolti in un interessante fascicolo. Dalle risposte degli intervistati risulta che le due esigenze maggiormente sentite a Monfalcone sono quelle del potenziamento e maggior diffusione delle prestazioni offerte dal Servizio sociale del Comune e di maggiori spazi a disposizione, intesi come momenti di incontro e di socializzazione.

È stata una indagine approfondita: i 738 anziani hanno dovuto infatti rispondere a ben 65 domande. Il tutto ha offerto una «fotografia» della situazione esistente a Monfalcone. L'indagine conoscitiva è stata suddivisa praticamente in due parti. La prima tendeva a raccogliere i dati relativi alla realtà dell'anziano nella città dei cantieri. La seconda era invece tesa a sentire dalla voce degli interessati quelle che dovrebbero essere le linee di intervento da parte del Comune. Una indicazione molto utile e un banco di prova per l'amministrazione di colorazione governativa che nelle scorse settimane ha sostituito quella di sinistra che aveva condotto l'indagine.

Interessanti le cifre uscite da questa ricerca. Oltre un quinto degli anziani (il 21,4%) vive nel centro cittadino; per quanto concerne l'età il 22% ha un'età tra i 70 ed i 74 anni, il 5% ha superato i 85 anni. Il 62% degli intervistati ha superato la licenza elementare, la mag-

gioranza di chi non possiede nessun titolo di studio (84%) sono donne.

Oltre un terzo degli intervistati all'indagine (34%) sono risultati vedovi, tra questi in maggioranza le donne con l'84,5%. A vivere soli sono il 26,7% degli intervistati, anche in questo caso le donne sono in maggioranza (83,8%). Considerata la struttura dell'economia locale, anche se attualmente in grave crisi, la maggioranza degli anziani (60,3%) proviene dal settore produttivo operaio, il 22,9% impiegato o insegnante, mentre il 12,5% riguarda ex lavoratori autonomi. Tra tutti il 54,9%

è stato occupato nell'industria, il 12,4% nel commercio, solo il 3,1% nell'agricoltura.

Il 7,7% degli intervistati ha dichiarato di non possedere alcun reddito, il 13,5% di averne uno inferiore a quella che è la pensione minima dell'Inps. In sostanza un anziano su cinque o non ha niente oppure riceve mensilmente una vera miseria. Infatti il 56,6% degli intervistati giudica la propria situazione economica insufficiente, mentre per un altro 35,9% questa è appena sufficiente. Risulta che complessivamente solamente il 17,6% dei pensionati riceve un assegno che gli permette di vivere senza preoccupazioni.

La malattia e la solitudine sono le grandi paure degli anziani. A Monfalcone l'87,3% degli anziani possiede il telefono, mezzo questo per sentirsi legati alla società. Per il resto tanta televisione. Gli uomini preferiscono i telegiornali, le donne le telenovelas. Più della metà (51,3%) non legge i quotidiani, che sono seguiti giornalmente dal 42%. Maggiore attenzione (49,7%) per i periodici, mentre il 63,8% degli intervistati nell'ultimo anno non ha letto nessun libro. È un dato interessante: gli uomini sono portati maggiormente di casa per muoversi o da soli o con il coniuge, mentre le donne preferiscono le gite in comitiva. Ma la richiesta principale emersa dalle interviste è quella di un incremento dei servizi di assistenza domiciliare (80,4%). Altre richieste riguardano l'apertura (il 90%) di un reparto per anziani malati cronici, la costruzione di alloggi con servizi e l'apertura di un centro di ritrovo per attività culturali, ricreative e sportive. In una sola parola, Monfalcone gli anziani non si sentono proprio dei vecchi pensionati e vogliono vivere come si deve la loro «terza età».

Silvano Goruppi

La strada scelta dal governo penalizza due volte il cittadino che ha bisogno di cure

Farmaci, con il ticket resta alta la spesa

Caro medicinali, in un anno l'aumento è stato del 16 per cento

Il governo, anziché dettare norme sulla politica farmaceutica come stabilito dalla legge di riforma sanitaria, ha scelto la strada del pagamento del ticket su quasi tutti i farmaci.

I ticket sui farmaci e sulla ricetta, mentre penalizzano due volte il cittadino bisognoso di cure, non si stanno affatto rivelando strumento di contenimento del consumo e della spesa. In Italia vengono annualmente prescritte 360-370 milioni di ricette, una media pro-capite di 7 ricette circa. Questa la spesa pubblica relativa ai farmaci: 1984: 5.638 miliardi + 449 miliardi di ticket; 1985: 7.068 miliardi + 1.009 miliardi di ticket; 1986: 7.335 miliardi + 2.325 miliardi di ticket (previsioni del ministero della Sanità).

Il consumo dei farmaci si è ridotto appena del 2%. Un altro

esempio. Alla Usi Rm1, dove si è attivata una rigorosa politica di contenimento della spesa farmaceutica, si è di fronte a questi fatti: le ricette - 1.537.545 del 1984 - scendono nel 1985 a 1.445.997.

La spesa lorda, da 25 miliardi e 910 milioni di lire nell'84, sale nel 1985 a 30 miliardi 728 milioni di lire; cioè un incremento di spesa del 16%. Tale incremento, oltre che all'aumento medio del prezzo dei medicinali, è dovuto anche al diverso orientamento terapeutico (prescrizione di farmaci sempre più costosi, come le cefalosporine della terza generazione, ecc.). I ticket quindi non contengono la spesa, ma recuperano parte di essa sulla pelle del cittadino.

Secondo indagini internazionali, risulta che negli Stati Uniti i cittadini al di sopra dei 60 anni consumano il 38% del totale dei

farmaci. È noto che l'invecchiamento favorisce in modo spiccato le reazioni negative da farmaci e di conseguenza è indispensabile una strategia particolare tesa a ridurre il più possibile i danni derivanti dall'abuso di farmaci.

In Italia il 13% della popolazione consuma il 48% dei farmaci prescritti. È prevalente all'interno di questo dato il consumo di farmaci da parte della popolazione anziana. Alla Usi Rm1 nel 1985 sono state mediamente prescritte 10 ricette pro-capite. Si presume che, non essendo indicata nelle ricette l'età, i maggiori consumatori siano gli anziani, i quali nel 1981 erano 50.000, cioè il 44% sul totale della popolazione residente.

Se è vero che nella terza età, rispetto ai giovani, sono rilevanti le malattie variamente associate (bronchite cronica, ipertensione, artrosi, artrite, tumore, diabete, cuore, ulcera, ecc.), è altrettanto vero che la problematica anziani si danno spesso negative risposte di «medicalizzazione».

— di interventi riabilitativi quale concreto sostegno alla incentivazione psicologica e alla risocializzazione;

— di una vasta campagna di educazione sanitaria e di una efficace prevenzione delle malattie invalidanti.

«Su queste problematiche Usi e Comuni possono concorrere in modo positivo attraverso l'organizzazione di conferenze e dibattiti, utilizzando, tra l'altro, la guida per gli anziani sull'uso corretto dei farmaci redatta dal ministero della Sanità».

I medici di famiglia, insostituibili educatori dei propri assistiti, vanno coinvolti nelle iniziative finalizzate a contenere il consumo dei farmaci da parte della popolazione, anziana e no.

Nando Agostinelli

Dalla vostra parte

Basta essere stati sposati, indipendentemente da quanto sia durato il matrimonio e dall'età dei coniugi, per avere diritto, alla morte di uno dei due, alla pensione di reversibilità? In quali casi tale diritto non è riconosciuto? Queste domande spesso provocano in coppie di anziani dubbi legittimi e preoccupazioni, dal momento che la pensione significa vita e, non di rado, sopravvivenza. Nonostante il tema sia indubbiamente scabroso, l'importanza di far conoscere con esattezza se e quando il diritto è riconosciuto al coniuge superstite consiglia di ricordare le norme in base alle quali si realizzano le condizioni per il diritto certo alla pensione di reversibilità.

Occorre innanzitutto distinguere tra pensione dell'Inps e pensione dello Stato. Le norme comuni prevedono che la pensione di reversibilità sia concessa a condizione che tra i coniugi non sia stata pronunciata sentenza passata in giudicato di separazione per colpa del coniuge superstite.

Ma esistono ancora altre esclusioni. Per le pensioni di reversibilità dell'Inps, se il

Il diritto alla pensione dell'altro coniuge

coniuge deceduto aveva già compiuto, alla data delle nozze, 72 anni di età, il matrimonio non dovrà essere durato meno di due anni, a meno che non sia nata prole o non sia stata legittimata quella nata in epoca precedente il matrimonio o che il decesso sia avvenuto a causa di un infortunio sul lavoro, o di una malattia professionale, o per causa di guerra o di servizio.

Più restrittive sono invece le condizioni previste per la pensione di reversibilità degli statali e dei dipendenti degli Enti locali.

Qualora il matrimonio sia

avvenuto in epoca successiva alla cessazione del servizio e al compimento dei 65 anni di età, non è soltanto richiesto che il matrimonio sia durato almeno due anni, ma anche che la differenza di età tra i coniugi non sia superiore ai 25 anni.

Proprio di recente la Corte Costituzionale ha ribadito la validità delle due condizioni suddette (durata minima del matrimonio e differenza di età con il coniuge) con la sentenza n. 72 del 20 marzo 1986. Ciononostante a domandarsi se sia giusto e civile applicare criteri diversi, a seconda dell'Assicurazione di appartenenza, a situazioni del tutto analoghe.

Pure ammettendo che alcune situazioni coniugali possano essere maturate effettivamente allo scopo di garantirsi una pensione, è tuttavia inaccettabile la negoziazione assoluta di un autentico legame affettivo tra i coniugi indipendentemente dall'età. Il cittadino, solo perché anziano, non si può negare il diritto e la libertà di amare.

Paolo Onesti

Separazione fra previdenza e assistenza: ora l'Inps paga spese di competenza dello Stato

Presto molta attenzione ai dibattiti sulla faccenda delle assicurazioni Inps e assicurazioni integrative. Il mio giudizio di vecchio lavoratore dipendente è favorevole alla pensione integrativa. Prima cosa studiare il modo perché venga amministrata dall'Inps anziché da privati visto e considerato che buona parte delle assunzioni private finiscono in una bolgia di saponi e che tutti qui possono assicurarsi indipendentemente dall'andare al lavoro e con le quote di cui ognuno può disporre.

Si parla di pensione a 65 anni (sono favorevole) in seguito al prolungamento della vita e si manda continuamente in pensione a soli 50 anni. Altra cosa ingiusta e vergognosa è il tetto a cifre da capogiro. Voi direte che chi paga tanto prende tanto. Ma ci rendiamo conto che chi paga tanto ha sempre tanto e quindi ha avanzato anche tanto?

Inoltre, è ingiusto che i pubblici dipendenti possano andare in pensione con anni di lavoro molto inferiori ai dipendenti privati. Forse che ci siano due Italie?

JONES GUISSARI
Cusano Milanino (Milano)

L'ampio dibattito in corso attorno alla istituzione o meno di nuovi fondi integrativi presentati da più parti come l'unica prospettiva possibile per assicurare una pensione «dignitosa» ai lavoratori può

considerarsi, purtroppo, un successo per coloro che, ispirati alla politica del «dividi e comanda», sono da molti anni impegnati contro le proposte di riordino e riforma perequativa del sistema previdenziale e pensionistico, di cui il Pci e parte consistente del movimento sindacale sono propugnatori.

Leggendo grande parte della stampa italiana o seguendo dibattiti televisivi si ricava la impressione che siano proprio i signori, per esempio, della Montedison (che tendono a incoraggiare l'aziendalismo e corporativismo) e le società di assicurazioni private (il cui obiettivo fondamentale è il massimo profitto a ogni costo) coloro che possono salvare il Paese dalla «calamità» del sistema previdenziale pubblico.

In tali dibattiti ci si guarda bene, da parte di molti, di

dare il dovuto spazio a quelle che sono le risultanze del cosiddetto «bilancio parallelo» dell'Inps che pone in chiara evidenza che le cause fondamentali delle difficoltà del bilancio Inps stanno tuttora nel fatto che sulla contribuzione degli iscritti all'Inps si caricano spese che dovrebbero competere allo Stato e che ci battiamo perché siano assunte da esso, cioè dalla collettività, e coperte facendo giustizia sul piano fiscale tassando diversamente «lor signori», le rendite parassitarie, i grandi patrimoni, combattendo seriamente le forme più vergognose di speculazione e di spreco.

Non siamo contro i fondi integrativi, in questo siamo totalmente d'accordo su quanto scrivi. Ciò che è fondamentale però è il riportare l'attenzione sulle decisioni complessive che il Parlamento è chiamato ad assumere in fatto di

Domande e risposte

Questa rubrica è curata da:

Rino Bonazzi
Mario Nenni D'Orazio
Angelo Mezzieri
e Nicole Tizici

riordino e riforma sulla base delle conclusioni della commissione speciale, con gli emendamenti che il Pci e il sindacato pongono: separazione netta tra previdenza e assistenza per meglio agire in ambedue i settori; avvio di un processo perequativo sia sul piano della contribuzione sia per quanto riguarda i trattamenti con alla base contenuti di equa solidarietà tra lavoratori di ogni settore e qualifica, tenendo però conto in misura adeguata del rapporto tra «quantum contributivo dell'intero arco di vita lavorativa e valore del trattamento previdenziale».

Se il pensionato toglie lavoro al bracciante agricolo

Sono pensionato dal 1974,

ma non come agricolo. Sono molto preoccupato perché spesso assisto anche all'interno della sezione del Pci, tra compagni, a delle discussioni e talvolta a liti tra lavoratori agricoli, parte già pensionati e parte no! Il motivo è perché vi sono pensionati che vanno a lavorare come braccianti agricoli con paga giornaliera inferiore a quella contrattuale e senza contribuzione. Ciò ha per conseguenza che gli attuali braccianti non possono sfamare le famiglie e compromettono anche la pensione.

Tutto a vantaggio dei proprietari. Ma non si può fare obbligo ai proprietari di ingaggiare la mano d'opera tramite l'ufficio regionale del lavoro sotto pena di una forte multa ai trasgressori? Penso che questa non sia una questione che riguarda soltanto Adelfia.

ALFREDO LUCARELLI
Adelfia (Bari)

Esprimi preoccupazioni che, a parte la conoscenza o meno di quale sia il reddito di quei pensionati, condividiamo sapendo che il ricorso al cosiddetto «lavoro nero» favorisce la speculazione padronale e danneggia i lavoratori nel loro insieme.

Tu pensi che il tutto possa risolversi con una legge sul collocamento (che tra l'altro esiste, se pure bisognerebbe di correttivi) ma, purtroppo, la questione è assai più grave e difficile. Tu d'altro canto, tanto più perché vivi in Puglia, conoscerai la questione «scorporato» e il grado di sfruttamento fisico e finanziario per cui si giunge persino all'ingaggio di donne e ragazze.

Si tratta di una lotta estremamente difficile in quanto assai forte è l'arma del ricat-

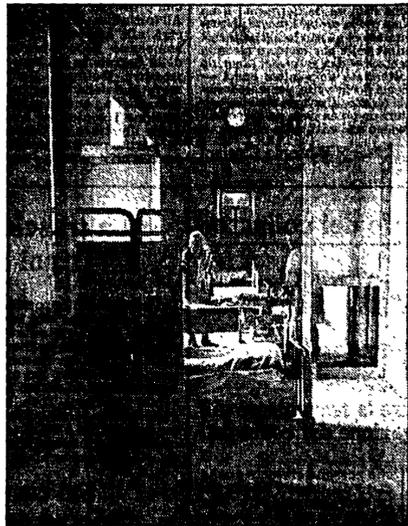
to sul posto di lavoro cui ricorrono gran parte del padronato e tutte le forze della speculazione. Una lotta difficile perché richiede una inversione di rotta nella politica in atto, una lotta che però, come è impegno assunto dal Pci e anche dalle centrali sindacali, deve diventare impegno generale contro ogni forma di speculazione, per investimenti produttivi, l'allargamento dell'area occupazionale e, certo, all'interno di tali orientamenti una corretta, equa applicazione delle norme sul collocamento, vigenti e da perfezionare, per realizzare anche una giusta ripartizione del lavoro. Ognuno di noi si deve impegnare a dare contributi positivi in questa lotta, allo scopo anche di evitarla che per il presente e il futuro venga compromessa la pensione come lo è stato per il passato.

Nuove inchieste sul caos degli ospedali romani

Blitz in corsia: di notte contro gli assenteisti

Sei dipendenti rischiano l'incriminazione per truffa - Manca il personale, i reparti vanno a fatica - Il Pci chiede l'intervento del sindaco

Si saranno fatti largo tra malati accatastati nei corridoi, persone ancora sveglie in piena notte con i campanelli che suonano, ma perché il pochissimo personale rimasto non ce la fa ad intervenire. Alle denunce di ricoverati e giornali, per gli ospedali romani, si sono aggiunte ieri quelle della magistratura dopo il blitz dei carabinieri al Policlinico, San Giacomo, Nuovo Regina Margherita nella notte tra sabato e domenica. Sei dipendenti, tra medici e paramedici rischiano una incriminazione per truffa ai danni della pubblica amministrazione o per mancata assistenza a persone incapaci.



La magistratura, quindi (e più precisamente il sostituto procuratore della repubblica Giorgio Santacroce) torna a mettere piede nei disastri ospedali romani. Al comando di sei ufficiali circa 150 carabinieri sono entrati nella notte nei tre ospedali, hanno controllato i verbali alla ricerca di casi di assenteismo o di eventuale mancata assistenza ai malati. Un setacciamento in piena regola di tutte le corsie che si è concluso con il sequestro di tutta la documentazione riguardante i turni di lavoro ed i piani ferie del personale. Se, alla fine, sono state le persone che rischiano l'incriminazione. Altri sviluppi si potranno avere nei prossimi giorni.

Ma i veri «sviluppi» che i malati (ed anche la stragrande maggioranza del personale non assenteista ed ormai staccata di lavoro) attendono sono proprio sulla seconda questione su cui il magistrato sta indagando, ma che potrà essere risolta soltanto rompendo gli insuperabili silenzi dei ministri del Comune e della Regione.

Manca personale ovunque. Gli ospedali vivono «normalmente» in emergenza. Da una stima di massima (ed in molti precisano: per difetto) al sistema di assistenza laziale mancano circa diecimila addetti. E con l'arrivo dell'estate, senza alcun

tentativo di coordinamento, è esplosa il «dramma dei piani ferie» dei malati respinti e dirottati di volta in volta in qualche reparto sopravvissuto. Solo un esempio, per rendere l'idea dello stato catastrofico in cui si è giunti: sui 500 paramedici del San Giovanni, nella «spedizione» compiuta qualche giorno fa dal gruppo comunista, ne mancava esattamente il 50% tra ferie e recuperi. Come a dire: ospedale semiparalizzato.

Di fronte a questo il massimo che le giunte locali sono riuscite a «produrre» è stata la «raccomandazione» (perché di impegni precisi non c'è l'ombra) fatta ieri dal neo-assessore regionale alla sanità, Violenzio Zantoni perché «tutti gli ospedali e ogni presidio sanitario assi-

Angelo Melone

Gravissimi i danni del nubifragio di domenica a Roma e nell'Alto Lazio

Mezza città nel fango E al Gianicolo il cannone fa cilecca

Tre morti per un incidente sull'Aurelia dovuto al fondo stradale viscido - Per uno smottamento del terreno niente cannonata a mezzogiorno - Allagate abitazioni e negozi, merci deteriorate - Ancora nel fango il reparto di radiologia del «Regina Margherita»

Se Cristina di Svezia fosse giunta a Roma per farsi cattolica ieri e non più di tre secoli fa, non avrebbe potuto, nonostante la sua pazzia esuberanza, cannoneggiare i romani di papa Innocenzo X Boncompagni così come contano le cronache dell'epoca. Per il nubifragio di domenica scorsa infatti non c'è stato il rituale botto di mezzogiorno: il muro che sostiene il cannone è stato gravemente lesionato da uno smottamento del terreno e gli artiglieri hanno dovuto far tacere la più attiva e impetuosa delle armi da guerra della capitale. È solo il segno più evidente che i problemi a Roma non sono cessati con il cessare della pioggia. Ancora ieri il centralino dei vigili del fuoco è stato letteralmente assediato dalle chiamate, soprattutto di commercianti che all'apertura dei negozi hanno avuto l'amara sorpresa di trovare i locali allagati e pieni di fango, le merci deteriorate.

Del resto il bilancio del violento acquazzone che si è abbattuto domenica su Roma e su tutto l'Alto Lazio si era rivelato immediatamente drammatico: tre persone rimaste uccise e altre cinque ferite in un pauroso incidente al chilometro cento della via Aurelia, all'altezza di Tarquinia; la città di Viterbo bloccata per ore, il traffico del rientro dalle gite di fine settimana impazzito. Tutta la zona nord di Roma tra le 17.30 e le 18.30 di domenica è piombata nel buio di un temporale intensissimo, moltissimo il fango in panne, le voragini e gli alberi divelti. Chi trovava alla guida era aggrappato al volante con gli occhi fuori dalle orbite nel tentativo di vedere qualcosa tra gli scrosci d'acqua che reudevano inutile l'opera del tergicristallo, le



strade erano trasformate in torrenti, le fogne rigurgitavano fango. E la situazione attuale è ancora preoccupante: mentre continua a cadere una pioggerellina insistente in barba alle previsioni che volevano un repentino anche se non duraturo miglioramento del tempo, i vigili del fuoco continuano a portare il loro aiuto ad una città che sta pagando un altissimo prezzo alla cronica inefficienza del suo apparato fognario. Solo ieri sono stati effettuati più di duecento interventi, ma le chiamate sono poco meno di un migliaio. Le zone più colpite sono Monte Mario, via Gregorio VII, i quartieri Aurelio, Prati e Portuense. A via Elio Do-

che ieri mattina hanno trovato gravemente danneggiate dalla pioggia le auto affidategli dai clienti, né alla bottega artigiana di un fabbro che si è trovato locali pieni di fango. L'economia di quella strada ha subito gravissimi danni, così come quella di tantissime strade del centro e della zona nord della città. I cittadini e i commercianti di via Elio Donato sono andati a protestare alla XIX Circoscrizione contro i continui danni da allagamento che sono costretti a subire per l'inadeguatezza del sistema fognario.

Anche la situazione di quegli ospedali colpiti dal nubifragio non è tornata del tutto alla normalità. Soprattutto l'ospedale Regina Margherita, a Trastevere, ha subito danni. Ancora ieri mattina la radiologia che si trova due piani sotto il livello del suolo era bloccata, sporca di fango e di feci fuoriuscite dalle fogne, allagati i laboratori di analisi, ripulita ma con i muri trasudanti umidità l'astanteria.

Per quanto riguarda i prossimi giorni il miglioramento del tempo è affidato ad un anticiclone (una zona di alta pressione) che staziona sul Mediterraneo, ma gli esperti del servizio meteorologico dell'aeronautica non sono molto ottimisti. A preoccupare è ancora l'anticiclone delle Azzorre che non ne vuol sapere di espandersi verso est come tutti gli anni e di portarlo nel centro del tempo. Continua invece ad espandersi verso nord e a scaricarsi sulle nostre regioni i venti gelati di quei climi.

Roberto Gressi

Nelle foto: la voragine al Gianicolo che ha messo fuori uso il cannone e il Lungotevere allagato domenica pomeriggio

Sgominata una banda, sei arresti

Falsificavano le carte d'identità

Tra i complici anche un ex interprete arabo della Pretura - Le confessioni di 2 latitanti

di falso, ricettazione e associazione per delinquere. L'operazione che ha portato alla scoperta del giro di documenti falsi è iniziata qualche mese fa, quasi per caso. Ha preso il via con la cattura di due latitanti che almeno all'apparenza non dovevano aver nulla a che fare con il traffico di falsari ma che invece si sono rivelati preziosi per le indagini. Dei due personaggi gli inquirenti non hanno voluto rivelare l'identità e non si sa neppure se facessero

parte o meno della banda. È certo però che durante gli interrogatori i due hanno lasciato intendere di sapere qualcosa a proposito del giro di falsificazioni. Tanto è bastato per far scattare gli accertamenti e subito è cominciato per il commissario Giudici e per i suoi uomini un paziente lavoro di appostamenti nel tentativo di mettere insieme sulla base delle poche informazioni ricevute l'intero identikit della banda. Un lavoro non semplice che

però ha dato i frutti sperati. Gli agenti hanno cominciato a setacciare appartamenti, a tenere sotto controllo i movimenti del personaggio sospetto e proprio quando sembrava che tutto fosse inutile è arrivata la svolta decisiva. Tra i tanti tenuti sott'occhio c'era anche un piccolo boss della malavita romana nonostante le sue dichiarazioni di assoluta estraneità alle accuse contestategli ha dovuto arrendersi alla evidenza quando dal portabagagli della sua macchina è saltato fuori un baule pieno di carte pronte per essere riempite di generalità ovviamente fasulle. Preso il primo anello dell'organizzazione non è stato difficile risalire agli altri complici che uno dopo l'altro sono finiti a Regina Coeli compreso il capo, Mario D'Angelo. Nel corso dell'operazione è stato sequestrato anche l'occorrenza necessario per falsificarli: timbri, punzoni del Comune e moduli di carte d'identità in bianco.

Valeria Parboni

Un progetto edilizio dei francesi non convince la commissione capitolina all'ambiente

Ispezione a Villa Strohl-Fern

Per restaurare «il casone» e allargare il liceo Chateaubriand una delibera di giunta che cambia la destinazione d'uso degli 80mila metri quadri dell'intero parco - Il provvedimento, chiesto a nome del console, per ora è sospeso

La Francia e il Comune di Roma continuano nel loro braccio di ferro. L'oggetto del contenzioso è ancora Villa Strohl-Fern, nonostante una delibera approvata dalla giunta ad aprile che autorizza una variante al piano regolatore per eseguire gli lavori edili sulle pendici del Colle Parioli. Il provvedimento, infatti, è stato fermato per i capelli quando era già in aula consiliare per essere discusso e votato: un consigliere comunista ha ottenuto che anche la commissione ambiente potesse prenderne visione. E così ieri mattina c'è stato un sopralluogo nella villa, Ottanta metri quadri di bosco (quasi del tutto abbandonato al degrado e all'incuria) che si stendono tra piazzale Flaminio e Valle Giulia, comprendenti alcune costruzioni — una struttura principale e alcuni studi di pittori — volute dal proprietario nel 1800, l'artista francese Alfred Strohl Fern, che significa lontano, l'aggettivo che aggiunge al nome del suo casato). Quando Alfred morì nel 1926 la villa passò alla Francia che vedeva aumentare il suo patrimonio nella capitale italiana (pochi sanno, per esempio, che anche la scalinata di Trinità dei Monti appartiene alla «Marianna»). Dentro la villa la Francia ha aperto prima un giardino d'infanzia, poi un liceo, lo «Chateaubriand». È proprio questo si vuole ampliare per ospitare gli studenti che ora sono suddivisi in locali diversi (qualche anno fa sono state costruite dentro la villa anche due strutture prefabbricate).



La delibera, però, è stata «riacchiappata» per i capelli quando ormai era in aula consiliare per essere discussa e votata. Un consigliere comunista ha chiesto e ottenuto che il provvedimento venisse sottoposto all'attenzione anche della commissione ambiente che ieri mattina, infine, è andata a fare un sopralluogo nella villa per valutare la situazione. Il console in persona, accompagnato dall'addetto culturale, ha scortato i visitatori nel casone, li ha fatti girare per alcuni spicchi del parco, mostrando i campi da gioco in cemento armato — senza raccontare come



L'ingresso della Villa e una costruzione all'interno

sono stati ottenuti, letteralmente disincantando i francesi degli anni '70 — spiegando il perché dei lavori che si vogliono eseguire. Tralasciando, però, l'informazione che dalla fine del 1985 il pretore Albamonte ha avviato un processo per l'inizio dei lavori abusivi proprio all'interno della villa (parte civile l'avvocato Guido Calvi) e non precisando se la Soprintendenza ai monumenti ha visionato il progetto o meno. Insomma, tacendo sui retroscena che accompagnano la delibera. Del gruppo di visitatori faceva parte anche l'assessore l'ampiana, che ha detto di essere colpito dal degrado dei giardini.

La cronista ha avuto la fortuna di sbirciare più in là, giù fino alla costruzione che ospita il parco. Il console, infatti, ha un cancello chiuso da un cancello arrugginito e da una vegetazione rigogliosa quanto incolta che avrebbe dovuto invece aprirsi verso la passeggiata che conduce fino a villa Giulia. Abbiamo camminato tra viottoli dissestati dove gli alberi non lasciano penetrare un raggio di sole, fino ai pochi studi dei pittori che si sono salvati dal cemento, conservando i cerneri e la struttura originaria, dove lavorarono Levi e Martini, Trombadori e Barilli, Socrate e Guidi. Il console vuole proprio accanirsi anche contro queste testimonianze culturali?

Alla fine dello scorso anno è stato il ministro dell'Ecologia, Biondi, a chiedere a tutte le autorità competenti di adottare le misure necessarie alla salvaguardia della villa e alla conservazione della sua destinazione d'uso di parco privato. Che succederà ora? La commissione capitolina chiederà che sia rinviato il dibattito in consiglio comunale per avere il tempo di stabilire e chiarire i limiti della ristrutturazione della villa, così come prevede il progetto del console francese. Quindi, per ora, nulla è deciso.

Rosanna Lampugnani

Riceviamo dal presidente della V Circoscrizione una lettera su un episodio che illustra meglio di tanti altri che cosa vuol dire «pentapartito in Campidoglio».

Caro direttore, non è affatto vero che gli assessori del Comune di Roma lavorano male. Non è vero che intendono le Circoscrizioni come «uffici di manovalanza periferici». E non neanche vero che non si tiene conto delle posizioni che le stesse Circoscrizioni esprimono. Leggere per credere: fine giornata del 15 luglio arriva alla V Circoscrizione un fotogramma della IX Ripartizione scuole che comunica l'organizzazione di un soggiorno estivo per ragazzi sul Monviso con partenza il 22 luglio. Le Circoscrizioni sono

Ecco come funziona il pentapartito capitolino

Vi racconto la storia di un soggiorno estivo solo per pochi intimi

quindi invitate, in cinque giorni, a «comunicare tempestivamente all'Ufficio soggiorni il contingente disposto a partire per il suddetto soggiorno». Qualcuno in Circoscrizione, poveretto lui, non riesce bene a capire con quali criteri occorra, in cinque giorni, formare questo contingente e se i partecipanti, come tutti gli altri,

debbano o no e in quale misura, contribuire alle spese del Comune. E chiede spiegazioni in assessorato. E quelli, il 18 luglio, rispondono che no, non c'è un errore, quel soggiorno non si può fare, manderemo un fotogramma che annulla il precedente. Puntualmente, il 19 luglio, arriva il secondo fono che — cileggina finale! — dice testualmente: «Il sog-

giorno per il Monviso è annullato e sostituito con il soggiorno di Scanno con partenza il 22 luglio». A questo punto, a ridosso di questa nuova partenza, la domanda sponziosa che viene alla mente è: in assessorato ci sono una massa di incapaci arroganti, ma abbiamo detto che non è vero, oppure questo benedetto soggiorno è destinato a qualche fortunato figlio di assessore, di dirigente capitolino, di impiegato comunale e così continuando. No, d'altra parte, attraverso la stampa non possiamo fare altro che invitare tutti i giovani dai 14 ai 18 anni interessati a partire (sarà definitivamente per Scanno?) a presentare domanda entro venerdì 21 luglio nelle Circoscrizioni di residenza. ANGELO ZOLA (presidente V Circoscrizione)

Taccuino

Numeri utili

Soccorso pubblico d'emergenza 113 - Carabinieri 112 - Questura centrale 4686 - Vigili del fuoco 4444 - Cri ambulanza 5100 - Guardia medica 475674-1-2-3-4 - Pronto soccorso oculistico: ospedale oftalmico 317041 - Poli-

clinico 490887 - Ospedale San Camillo 5870 - Sangue urgente 4956375 - 7575893 - Centro antivenerei 490663 (giorno), 4957972 (notte) - Amed (assistenza medica domiciliata urgente durante la notte, festivi) 6810280 - Laboratorio odontotecnico BR & C 312651-2-3 - Farmacie di turno: zona centro 1921; Salario-

Nomentano 1922; Est 1923; Eur 1924; Aurelio-Fiaminio 1925 - Soccorso stradale Aci giorno e notte 118; viabilità 212 - Acsa, guasti 578281 - 5754315 - 76751 - Enel 3606581 - Gas pronto intervento 5107 - Nettezza urbana rimozione oggetti ingombranti 5403333 - Vigili urbani 67691 - Centro informazione disoccupati Cgil 770171.

Lettere

Caro direttore, gli innumerevoli interrogativi posti dall'incidente nucleare di Chernobyl hanno anche proposto all'attenzione questioni ecologiche più generali e non meno importanti: ad esempio l'inquinamento dei nostri mari. Alcune settimane fa la Lega ambiente ha presentato una mappa della balneazione con dati preoccupanti, oltre il livello di guardia. Il ministero della Sanità che tanto «interessatamente» aveva guidato gli sviluppi del «dopo Chernobyl» non ha saputo fare altro che contestare la veridicità di molti di questi dati, affermando «inattendibile» quelli relativi al litorale di Roma. Ci sarebbe da invitare il ministro Degan a constatare di persona tuffandosi, ad esempio, nel mare di Ostia prima di fornire «assicurazioni» ma inattendibili contro dati sulla questione. Quest'oggi anche «Goletta Verde» (come possia-

mo leggere sul nostro giornale) conferma che gli scarichi urbani uccidono le coste liaziali anche perché i depuratori (che il ministero della Sanità dovrebbe far costruire e controllare) sono pochi e non funzionano. Di fronte a questa nuova «barbaria» del nostro secolo irriverenti iniziative come Pci siamo riusciti a mettere in piedi sull'argomento salvo (come nel caso del nucleare) rischiare poi di trovarci a dover calicare la tigre dello scontento popolare di cui «verderi» e i gruppi ecologisti si sono fatti portatori. Anche se il palleggiamento di responsabilità in corso tra le autonomie locali (Regione, Provincia, Comune, ecc.), e lo Stato, così come la ferrea logica del pentapartito prevede, in parte giustifica la scarsa presa della nostra iniziativa politica sul tema «inquinamento marino» alcuni importanti risultati possiamo registrare a nostro favore (il ripascimento morbido

del litorale di Ostia a partire dal prossimo autunno), ciò non toglie che soprattutto a livello circoscrizionale il meccanismo della denuncia e della contemporanea proposta del nostro partito si è arenato. Cosicché la stagione estiva in corso ha preso il largo con aumentati pericoli per la salute della popolazione e per lo sviluppo dell'economia turistica. Ripeto, nessuno vuole riconoscere la difficoltà quotidiana nelle realtà del potere locale si dibattono (prima fra tutte la stoltezza amministrativa del pentapartito). Però c'è il bisogno corposo e indilazionabile di sollecitazioni e di iniziative politiche di più ampio respiro, di massa e coinvolgendo anche nel rispetto della reciproca autonomia — con le aliste verdi e con altre organizzazioni ecologiche di sinistra. MARIO OTTAVI

Tv locali

VIDEOONO

16 Cartoni animati; 16.30 Supercartoons; 17 Cartoni «Lamù»; 19 Novela «Tra l'amore e il potere»; 18.55 Tg Notizie; 19 Telefilm «Skag»; 20 Telefilm «Dick Van Dyke»; 20.30 Telefilm «Bellamy»; 21.30 Telefilm al cavaliere del cielo; 22 Tg Tuttoggi; 22.10 Teatro storia; 23.40 Telefilm «Lucy».

GBR

8.30 Buongiorno donna; 12 Novela «Cuori nella tempesta»; 13 Telefilm «Mary Benjamin»; 14 Servizi speciali Gbr nella città; 14.30 Film «Sette strade al tramonto»; 16 Cartoni animati; 17.40 Telefilm «Mary Benjamin»; 18.30 Telefilm al cavaliere del cielo; 19.30 Roma e romanità; 20.30 Provi; 21 Film «Paradise»; 22.30 Servizi speciali Gbr nella città; 23 Tutti in scena.

TELELAZIO

8.05 Junior Tv; 12.30 Novela «Andrea Celeste»; 13.30 Telefilm; 14.30 Telefilm «Arrivano le spose»; 15.30 Junior Tv; 19.10 Novela «Andrea Celeste»; 20.15 Tg 24 ore; 20.45 Telefilm «Padre e figlio investigatori speciali»; 21.45 Film; 23.15 Tg 24 ore; 23.30 Film «Addestrato per uccidere».

TELEROMA

12.05 Cellulite; 12.30 Prima pagina; 13 il mondo intorno a noi; 13.30 Cartoni «La regina dei mille anni»; 14 Novela «Povera Clara»; 14.55 Sceneggiato «Lo scandalo Kilde»; 16 Cartoni «La regina dei mille anni»; 16.30 Cartoni «Lamù»; 17 il mondo intorno a noi; 17.30 Magnetoterapia Ronefor, rubrica; 18.20 U.I.L., rubrica; 18.30 Telefilm; 19.30 Novela «Povera Clara»; 20.30 Film «Quelle stupide vecchie»; 22.30 Telefilm «Operazione ladro».

Il partito

SEZIONE SANITÀ — È convocata per oggi alle ore 16 in federazione la riunione dei compagni comunisti della CRI. AVVISO A TUTTE LE SEZIONI — Tutte le sezioni devono far pervenire urgentemente in federazione i moduli

della petizione sul referendum consultivo sul nucleare, con le firme raccolte. CASTELLI — GENZANO, ore 17.30, riunione piano regionale smaltimento rifiuti. Sono invitati: sindaco, vicesindaco, capigruppo cons. (A. Fredda, A.R. Cavallo, E. Magni); VELLETRI, ore 18.30, riunione pro-

bivivi sezioni Mancini, Laurizi (Struffaldi); ROCCA DI PAPA, ore 18.30, cd (Fortini); ALBANO, prosegue la F.U. TIVOLI — MONTEROTONDO, cd, coordinamento cittadino ore 18 (D. Romani); in sede, ore 18 riunione sui piani paesistici (Cavallo, Buffa, Tognoli).

Sottoscrizione

Prosegue la sottoscrizione per la Stampa Comunista. Alcuni primi significativi risultati sono stati raggiunti da alcune sezioni, soprattutto attraverso le Feste di l'Unità, ma siamo ancora molto lontani dall'obiettivo. La segreteria della Federazione invita le sezioni a correre al passo e a firmare i versamenti per la sottoscrizione in questi stessi giorni, anche per far fronte ai problemi di gestione e di iniziativa politica che impegnano il Partito nel mese di luglio. Risultati importanti sta raggiungendo anche l'iniziativa della sottoscrizione individuale di dirigenti del Partito, delle associazioni di massa e dei nostri rappresentanti nelle assemblee elettive. I compagni del Comitato Federale e della C.F.C. stanno sottoscrivendo la quota di L. 100.000 chiesta loro dallo stesso organismo dirigente. I compagni del gruppo consiliare della Provincia hanno già versato L. 4.800.000. I dirigenti comunisti della C.N.A. hanno sottoscritto L. 1.100.000. I dirigenti sindacali comunisti hanno già versato L. 150.000. Presentiamo di seguito l'elenco dei versamenti già effettuati dalle sezioni con il dato percentuale riferito all'obiettivo. CAMPO MARZIO L. 400.000 (4,54%); CELIO L. 100.000

(2,46%); CENTRO L. 150.000 (4,28%); ESQUILINO L. 50.000 (1,21%); TESTACCIO L. 150.000 (3,84%); TRASTEVERE L. 100.000 (1,20%); FLAMMINIO L. 150.000 (6,81%); NOMETANO L. 700.000 (13,33%); SALARIO L. 50.000 (1,56%); TRIESTE L. 1.825.000 (91,27%); ROMA L. 1.260.000 (26,52%); S. LUDOVICO L. 230.000 (2,56%); CINQUINA L. 3.000.000 (150%); MONTE SACCALISTO L. 1.650.000 (44%); CESIA FIORI L. 500.000 (15,62%); CASE ROSSE L. 500.000 (58,82%); COL. U. ANIENE L. 120.000 (1,93%); OPERAIA TIBURTINA L. 100.000 (1,04%); PIETRALATA L. 150.000 (60%); REBBIBIA L. 150.000 (14,28%); GRAMSCI L. 3.600.000 (91,13%); VIGNA MANGANI L. 100.000; PORTA MAGGIORE L. 100.000 (1,70%); TORIGNATTARA L. 1.500.000 (39,96%); ALESSANDRINA L. 100.000 (4,34%); CENTOCELLE L. 100.000 (3,70%); CERAFIA PRENESTINA L. 100.000 (4,24%); QUARTICICCO L. 150.000 (3,57%); TOR SPIAZENZA L. 350.000 (20,58%); TOR TRE TESTE L. 100.000 (4,54%); TORRE ANGELA L. 50.000 (2,38%); TORRE SPACCATA L. 50.000 (1,56%); ALBERONE L. 100.000 (1,76%); CINECITTÀ L. 100.000 (1%); ACQUA TUSCOLANA L. 500.000 (10,63%); QUADRARO L. 800.000 (34,04%); SUBAUGUSTA L. 50.000 (1,08%); ARDEATINA L. 1.600.000 (44,44%); CHE VARRA L. 500.000 (31,25%); ENEL L. 5.000.000 (100%); OSTIENSE L. 2.650.000 (25,23%); S. PAOLO L. 1.300.000 (32,92%); EUR L. 500.000 (8,33%); OSTIA LIDO L. 100.000 (1,31%); MACCARESE L. 100.000 (6,45%); AEROPORTUALI L. 2.100.000 (24,13%); FIUMICINO CATALANI L. 150.000 (3,48%); NUOVA MAGLIANA L. 100.000 (1,81%); TRULLO L. 50.000 (1,61%); PORTO FLUVIALE L. 1.500.000 (32,25%); PORTUENSE VILLINI L. 50.000 (1,11%); MONTEVERDE N. L. 50.000 (1,04%); USL RM 16 L. 2.085.000 (27,50%); TRIONFALE L. 100.000 (2,17%); AURELIA L. 2.746.000 (63,86%); CAVALLERGERI L. 100.000 (2,50%); VALLE AURELIA L. 150.000 (6%); MONTE MARO L. 1.270.000 (22,67%); OTTAVIA CERVI L. 250.000 (41,66%); PRIMAVALLE L. 100.000 (2,40%); TORREVECCIA L. 100.000 (2,24%); CASSIA L. 5.700.000 (100%); ENEA L. 1.000.000 (47,61%); PRIMA PORTA L. 3.500.000 (83,33%); UNIVERSITARIA L. 150.000; STATALI L. 100.000; VARI L. 2.550.000. TOT. VERS. L. 81.566.000

Maurizio Marchi, 22 anni, ferito in un locale di via Rasella

Lite in una discoteca: accoltellato un giovane

Il ragazzo veniva da Genova, ricoverato con un taglio allo stomaco al S. Giacomo - «Avevano fatto apprezzamenti volgari sulla mia fidanzata» - Identificato ma non catturato l'aggressore

«Davano fastidio alla mia ragazza, erano in due, gli ho chiesto di lasciarla in pace. Uno si è alzato in piedi con il boccale di birra stretto in pugno a minacciarci; mentre lo tenevo d'occhio, quell'altro all'improvviso mi ha dato una coltellata allo stomaco». Questa la testimonianza raccolta dalla voce di Maurizio Marchi, 22 anni, di Genova, accoltellato la scorsa notte, verso mezzanotte e quarantacinque, nella discoteca Xenon di via Rasella, dove con la fidanzata Roberta Della Verità, di 21 anni, ed un'altra coppia di amici stava passando la serata. Marchi, ricoverato in serie condizioni, sdraiato nel letto del San Giacomo parla lentamente, sottovoce. «Stavamo lì per divertirci, agitate a fatic». La ricordo del giorno dei fatti accaduti nel locale notturno di via Rasella, coincide con le testimonianze raccolte dalla polizia tra i

clienti che avevano assistito al diverbio ed al ferimento del giovane nella discoteca. Maurizio Marchi e la sua ragazza stavano seduti e chiacchieravano tra di loro, al tavolo vicino ai due, alcuni sconosciuti bevevano birra. Questi ultimi, che evidentemente dovevano essere sotto l'effetto dell'alcol, se non di qualche sostanza stupefacente, d'improvviso hanno iniziato a fare ad alta voce apprezzamenti sempre più volgari sulla giovane. La reazione solamente verbale del fidanzato e, l'estrazione del coltello a serramanico ed il colpo violento, dal basso verso l'alto si sono succeduti in pochissimi attimi. I due amici di Maurizio Marchi non si sono accorti di niente. L'hanno visto quando era già a terra, acciacciato in un lago di sangue.

«L'anno visto quando era già a terra, acciacciato in un lago di sangue». Il giovane è stato accompagnato al San Giacomo, dove è stato operato d'urgenza allo stomaco. La prognosi era ancora riservata nella serata di ieri, ma i sanitari che lo tengono in cura sono convinti che il ragazzo se la caverà senza complicazioni, in dieci o quindici giorni. Intanto la Squadra mobile subito dopo l'accoltellamento si è messa alla ricerca dell'autore del tentato omicidio. Per il momento sembra che sia stato identificato ma che sia introvabile. Comunque si sa con certezza che l'autore del ferimento è un giovanissimo punk, probabilmente abituale frequentatore di questo locale notturno. «Era la prima volta che mettevo piede in quella discoteca — dice sottovoce Maurizio Marchi, tortoriato da quattro amici — vengo a Roma poche volte, per stare insieme alla mia ragazza. Eravamo andati a ballare per stare un po' in pace, da soli; quelli non li avevamo mai visti, né io né lei».

Antonio Cipriani

Alle 19 con Bettini e Tortorella

Il Pci e la crisi, manifestazione a Colle Oppio

L'iniziativa stasera nell'ambito della festa de l'Unità - Le proposte dei comunisti

Crisi di governo, fallimento del pentapartito e proposta dei comunisti. Saranno questi i temi al centro di una manifestazione cittadina organizzata dalla federazione romana del Pci per questa sera nell'ambito della festa dell'Unità di Colle Oppio. All'iniziativa, che incomincerà alle 19, parteciperà il compagno Aldo Tortorella della Segreteria del Pci. Introdurrà Goffredo Bettini, segretario della Federazione romana. Con questa manifestazione i comunisti intendono illustrare le proposte del partito per il superamento della crisi politica e discus-

tere con iscritti, simpatizzanti, cittadini sul retroscena di questa ennesima crisi di governo. L'iniziativa di questa sera è uno degli appuntamenti principali della fitta serie di incontri indetti dal Pci nelle feste dell'Unità in corso nella città per affrontare i problemi sul tappeto in questa delicata fase politica. Dopo la manifestazione di questa sera numerosi altre iniziative si svolgeranno alla festa dell'Unità di Colle Oppio. Domani sarà nello spazio dibattiti il tema di turno sarà il centro storico. Domani, invece, si parlerà dei lavoratori stranieri.

Pieno di debiti fino al collo, l'ente è ormai sull'orlo del collasso

Fermo il Consorzio di bonifica: Latina rischia di «affogare»

I 150 dipendenti sono senza stipendio, l'Enel minaccia di staccare la luce, niente più carburante - La Regione ha tagliato i finanziamenti - Interrogazione dei comunisti

Da due mesi i centocinquanta dipendenti non vedono neppure l'ombra dello stipendio. Le forniture di carburante potrebbero essere sospese da un momento all'altro. Anche l'Enel bussa a quattrini: dopo nove mesi di bollette non pagate, ha accumulato un credito che sfiora il miliardo e minaccia di tagliare i fili della corrente elettrica. Pieno di debiti fino al collo, il Consorzio di bonifica pontina è sull'orlo del collasso. Le benemerenze accumulate in oltre cinquant'anni di attività su queste terre, strappate col sudore della fronte dall'abbraccio mortale delle paludi, non serviranno a salvarlo dal «crack». Il suo destino è appeso ad un filo, da una sfilza di «se», la cui attuazione manderebbe tutto all'aria. Se i lavoratori, stufi di non essere pagati, invocarono le braccia, se l'Enel, stanca di aspettare la riscossione dei crediti, desse seguito alle minacce, se i fornitori non inviassero più il carbu-

rente necessario a far funzionare le macchine... Il grido d'allarme è stato lanciato da un'interrogazione presentata in Consiglio regionale dal Pci, firmata da Pietro Vitelli, Daniele Colleparoli, Oreste Masolo e Giancarlo Bozzetto. Un grido d'allarme che è anche un atto d'accusa nei confronti della maggioranza pentapartita che guida la Regione. «Nel bilancio dell'86 — spiega uno dei quattro firmatari, Giancarlo Bozzetto — la giunta regionale non ha contemplato gli stanziamenti necessari per le spese del consorzio di tutta la regione. Una scelta consapevole, perché era al corrente dei bilanci di previsione dei consorzi. Così tutti i consorzi si trovano oggi alle prese con grosse difficoltà gestionali».

Il Consorzio di bonifica pontina è uno dei più grandi della regione. La sua giurisdizione si estende su un territorio di circa 20.000 ettari, compresi tra i monti Lepini e il mare, due terzi dei quali collocati sotto il livello del mare. Col lavoro di tre generazioni di agricoltori, il Consorzio ha reso questa plana una delle realtà agricole più interessanti del Lazio, con grano, frutteti, ortaggi. Una terra che produce in abbondanza e l'ultima guerra, i tedeschi facevano saltare le pompe idrovore e allagavano così la plana nel giro di una giornata. Quello degli stanziamenti ridotti, non è l'unico peccato che pesa sulla coscienza della Regione. Una legge nazionale dispone che la Regione si accollì le spese per l'energia; doveva entrare in vigore quest'anno, ma finora è rimasta lettera morta. La legge di riforma dei consorzi di bonifica risulta inapplicata da due anni. Intanto, gli amministratori del Consorzio pontino hanno fatto sapere che, se le cose non cambieranno, rassegnarono le dimissioni.

Giuliano Capocciaturo

La trascinata per alcuni metri poi le strappa la borsa

Nel tentativo di opporsi all'aggressione si è aggrappata con tutte le sue forze alla borsa che uno scippatore arrivato con una grossa moto stava cercando di portarle via. Ma l'anziana signora non ce l'ha fatta e dopo essere stata trascinata sull'asfalto ha dovuto mollare la presa restando a terra malconca. È accaduto ieri mattina in via Collazio, al quartiere Appio Latino, in mezzo al traffico e in una strada piena di gente. Francesca Tovo, 74 anni, è stata affiancata da una moto mentre camminava sul marciapiede. Soccorsa dai passanti la donna è stata trascinata al San Giovanni dove i medici le hanno riscontrato lussazioni a tutte e due le braccia. Ne avrà per trenta giorni.

Sul centro storico ordine del giorno del Pci in Campidoglio

L'attivazione del cantiere archeologico ai Fori Imperiali, l'avvio del blocco dell'arteria omonima al traffico privato, la chiusura del fast food di Piazza di Spagna, l'aumento dei poteri dell'assessore al centro storico: questo il contenuto di un ordine del giorno presentato in consiglio comunale dal Partito comunista. Il consigliere comunale Walter Tocci afferma in una nota che i comunisti «si batteranno perché si giunga al più presto a una votazione», che concluda il dibattito sul centro storico, inizialmente previsto per oggi ma poi rinviato. Tocci ha anche criticato il sindaco Signorello, che nell'ultima riunione del capigruppo si sarebbe rifiutato di fissare le date delle nomine delle aziende comunali e per «Roma Capitale». In proposito, secondo Tocci, c'è il rischio che la mancanza di una proposta del Comune di Roma possa far saltare i 450 miliardi di finanziamento.

Protestano i dipendenti di Cinecittà: Tuscolana bloccata

Un centinaio di dipendenti dell'Ente cinema ha manifestato ieri mattina davanti gli stabilimenti di Cinecittà. I dipendenti hanno bloccato la via Tuscolana all'altezza degli stabilimenti cinematografici creando intralcio al traffico per circa un'ora; si è creata una coda di circa un chilometro nei due sensi e c'è stato qualche incidente tra automobilisti e manifestanti. I dipendenti, che sono circa quattrocento, chiedono il rinnovo del contratto e un aumento delle loro prestazioni.

Turismo in crisi, cala il lavoro per gli stagionali

La flessione del movimento turistico sta producendo effetti negativi sui livelli occupazionali. Trenta contratti stagionali non sono stati attuati e 71 alberghi di lusso o di prima categoria della capitale (che impiegano 5.000 lavoratori) hanno chiesto 76 mila giornate di cassa integrazione. Questi dati sono stati discussi nel corso di una riunione tra l'Associazione provinciale romana albergatori e le organizzazioni sindacali dei lavoratori del settore, aderenti a Cgil-Cisl-Uil. È stato richiesto anche l'intervento della Regione, della Provincia e del Comune.

Cassa integrazione alla Ceat di Anagni alla fine di luglio

Nell'ultima settimana di luglio verrà effettuato un periodo di cassa integrazione alla Ceat di Anagni su disposizione della direzione aziendale a causa della crisi di mercato. La situazione non accenna a migliorare alla Ceat. I lavoratori sono in cassa integrazione da tre anni e per gli attuali occupati, circa 450, il futuro è quanto mai incerto.

Il violentatore di Albano tentò anche di uccidere?

Leonardo Palermo, accusato con sei ordini di cattura di rapina, violenza carnale e sequestro di persona, potrebbe essere accusato anche di tentativo di omicidio. Il sostituto procuratore di Velletri Angelo Palladino sta svolgendo indagini su un episodio avvenuto nel marzo del 1985 a Pomezia, in cui una donna è stata ferita con un colpo di pistola durante una rapina.

Niente acqua domani a Pietralata e Tiburtino sud

Da domani mattina alle 5 fino alla stessa ora di dopodomani niente acqua nelle zone di Pietralata e Tiburtino sud. Un abbassamento di pressione ci sarà nelle seguenti zone: Pinciano, Parioli, Trieste, Salario, Nomentano, Esquilino, Ludovico, Sallustiana, Castro Pretorio. Il provvedimento è stato preso dall'Acqa per consentire il completamento dei lavori di spostamento dei sifoni dell'Acqua Marcia in corrispondenza del nuovo tratto di via Palmiro Togliatti.



Rubati reperti romani sotto l'Arco di Costantino

Una statua di bronzo, monete e altri reperti di epoca romana, trovati durante gli scavi nella zona archeologica del Foro, sono stati rubati la scorsa notte in un magazzino della Soprintendenza alle Belle arti. Il capannone si trova tra

l'arco di Costantino e il Colosseo. I ladri, dopo aver rotto i vetri di una finestra, hanno aperto un armadio in ferro dove erano custoditi i reperti e sono fuggiti. La scoperta è stata fatta quando uno degli operai si recò al

cantiere ieri mattina. Le indagini vengono svolte dagli agenti del commissariato «Celio». Secondo un funzionario delle Belle arti, i reperti rubati, già fotografati e catalogati, sarebbero di ingente valore.

La Selva Turingia

PARTENZE: 4 agosto da Milano, 9 agosto da Roma - DURATA: 15 giorni QUOTA INDIVIDUALE DI PARTECIPAZIONE LIRE 1.330.000 da Milano LIRE 1.370.000 da Roma

Berlino, Lipsia, Dresda

PARTENZE: 8 agosto - DURATA: 8 giorni QUOTA INDIVIDUALE DI PARTECIPAZIONE LIRE 950.000



Bollette Iacp + 500%

Protesta alla Pisana

Bollette di affitto maggiorate del 500 per cento stanno arrivando in questi giorni agli inquilini delle case Iacp. La gente è ovviamente sotto choc per l'improvviso provvedimento che la direzione dell'Istituto autonomo case popolari ha preso direttamente, senza passare attraverso la verifica del consiglio di amministrazione, e su un'ingiunzione della Corte dei conti. Gli inquilini, soprattutto quelli che abitano nel quartiere Tiburtino III, hanno protestato con l'ente; ma i dirigenti si sono limitati a spiegare il provvedimento con l'obbligo di adeguarsi alle norme del Cipe per l'equo canone e con la necessità di recuperare gli arretrati a partire dal 1980. Per lo Iacp, dunque, è assolutamente normale che le norme relative all'edilizia privata vengono applicate anche a quella pubblica, che gli inquilini disgriati paghino come tutti gli altri. Non lo è invece per il Pci che su questa questione ha deciso di dare battaglia. Innanzitutto chiedendo nelle sedi opportune — anche in consiglio comunale — che si sospenda l'invio delle bollette maggiorate, fino a quando sarà discussa la legge quadro che dovrà disciplinare l'intero settore. Domani delegazioni di inquilini si recheranno alla Pisana per protesta.

Università: 500 posti per giovani turisti

Sono due i progetti che l'Idisu dell'Università «La Sapienza» ha lanciato in questa estate 1986 per il turismo giovane. Il primo riguarda l'utilizzazione dal 28 luglio al 15 settembre di parte delle strutture abitative universitarie, per ospitare giovani provenienti da ogni parte del mondo. L'altro un servizio per studenti universitari di Roma e dell'Isel, che potranno viaggiare in Italia o all'estero a prezzi assolutamente vantaggiosi. Saranno 500 i posti letto che quest'anno verranno messi a disposizione, contro i 165 dell'anno passato. Per una notte, compresa la prima colazione, il prezzo sarà di 12.500 lire. Il ricevimento degli ospiti sarà curato dall'Ente Provinciale del Turismo di Roma, mentre la parte organizzativa del progetto verrà gestita dall'Associazione italiana alberghi del turismo. «Vinggi impossibili» è invece lo slogan per il progetto turistico a favore degli studenti universitari. La gestione è stata affidata alla Consuv, una cooperativa formata due anni fa dall'Arci, dalla Otm (una agenzia turistica per viaggi per giovani) e dalla Compagnia delle Indie.

ORTOPEDIA MODERNA MARIO PALMA P.zza S. MARIA MAGGIORE, 12 - Tel. 484.783 - ROMA ERNIE PERFETTAMENTE IMMOBILIZZATE - CON ESITO GARANTITO SENZA OPERAZIONE Vedere ortopedia nelle pagine gialle L'ortopedico riceve tutti i giorni dalle 10-13 e dalle 17-19

Seimila lire, una bici ed ecco Roma by night

Roma ha due facce anche quando noleggia due ruote. Una manageriale, con tanto di bus a due piani londinesi «doc» parcheggiato in Piazza del Popolo, biciclette rossofiamme tutte uguali ed efficientissime come il loro padrone, un trentino che si è fatto da solo. Poco lontano, nel verde di Villa Borghese, due nonnetti, una vita sul treno, che per arrotondare la pensione hanno deciso una ventina d'anni fa di rilevare due noleggi di biciclette. Il loro patrimonio su due ruote dimostra la sua età, i modelli

sono i più diversi e chi è in vena di nostalgia può trovare senz'altro una bici «proprio come quella che aveva da ragazzino». Ma quale l'identikit di chi noleggia biciclette in queste giornate d'estate? Gli staccanivisti del sole di mezzogiorno — racconta Ferruccio Cortesi, ideatore dell'iniziativa «i bike Rome» in collaborazione con l'AcI — sono i turisti giapponesi o americani. Arrivano in piccole comitive e incuranti del soleone

affittano la loro due ruote per un giorno intero (lire ottomila invece delle solite 2mila l'ora) o per una settimana (21mila lire). Per la verità la mattina vengono da noi anche tranquilli rappresentanti, in giacca, cravatta e valigetta, che fanno il giro dei negozi del centro in sella a una bicicletta, è meno faticoso che una trappola a quattro ruote. Dal tramonto in poi c'è l'assalto: comitive di adolescenti in vacanza, nottambuli, bande di ragazzotti che vanno in giro a far baldoria.

Per gli amanti delle ore piccole c'è un'offerta «ad hoc», bicinotte a seimila lire con riconsegna l'indomani alle dieci. Sconti anche per i fedelissimi di Massenzio. Dal 24 luglio al 13 agosto tariffe del 25% in meno a chi mostra il biglietto d'entrata alla rassegna cinematografica. I noleggiatori di piazza del Popolo terranno l'insegna accesa fino alle due. Turisti e pedalatori in giacca e cravatta sono mosche bianche qualche centinaio di metri più in là. Scudito davanti all'antico



Il moderno bus a due piani dove si noleggiavano biciclette

casotto, poco lontano dalla Casina Valadier, Salvatore Cartaldi, ex ferroviere, 16 anni di onorata carriera come noleggiatore di biciclette (3.000 lire l'ora), spiega: «I miei clienti sono i fidanzatini, i bambini accompagnati dal nonno, qualche famiglia padre-madre-figli. Tutti romani. D'estate se ne vanno in vacanza e io qui non faccio neanche una lira. Ad agosto chiudo bottega e non se parla prima di settembre. Gli affari per me vanno bene nelle belle mattine d'autunno e di primavera, allora si che le mie cinquanta biciclette sono tutte in giro». Per Salvatore Cartaldi gli orari sono quelli di un tranquillo pensionato: apre alle dodici, chiude alle 19. Per i più piccoli il più fornito è Aristide Bruni, amico concorrente dell'anziano ferroviere. Nel suo posteggio alla Casina delle Rose una cinquantina di biciclette sono dotate di rotelle. Nel cuo-

re del centro storico, in via del Pellegrino, da Nino Colalitti, si possono noleggiare invece risciò e tandem (il prezzo varia dalle 4 alle 8mila lire a seconda del posto). Un altro «classico» è Tantiuri a piazza Navona (2.000 lire l'ora). Ma gli amanti del pedale restituiscono le biciclette prese a noleggio? In vent'anni ci ho rimesso oltre quaranta biciclette — racconta Aristide Bruni —. Documento o no, se ti vogliono fregare, lo fanno. E chi li ripescò più? I poliziotti certo non si mettono a dar la caccia ai ladri di biciclette. Ma c'è anche chi è un ladro galantuomo. «Un paio di mesi fa — ricorda Ferruccio Cortesi — arrivano due agenti, avevano appena arrestato un giovanotto. Costui preoccupato di non poter restituire la bici noleggiata, aveva spedito i poliziotti per avvertirci dove poterla recuperare».

Antonella Caiata



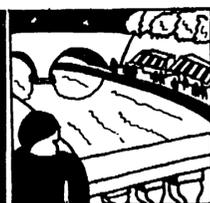
Quintetto con Giippi Paone

FESTE UNITÀ

● COLLE OPIO (via Labicana) — Dibattiti — 19.00: «Il pentapartito ha fallito. Il Pci per un governo che risolve i problemi della gente», manifestazione con la partecipazione di Goffredo Bettini, segretario della Federazione comunista romana e Aldo Tortorella, della segreteria del Pci. La Fontana Incantata — 21 piano bar con Franco Scialdone; 22 il Cmc presenta il più forte di mezzogiorno liberamente tratto da poesie di Laing, regia di Lamberto Carozzi, con Angela Maria Eupizi e Pasquale Marino; 22.30 la Scuola popolare di musica di Testaccio presenta il quintetto della vocalist Giippi Paone con Roberto Ottini (sax), Vittorio Sansoni (contrabbasso) e Massimo D'Agostino (batteria); 24 ancora piano bar. Le città sullo schermo — «London, music city» — 21.30 «Tutti per uno» (1964) di Richard Lester, con i «Beatles»; 23.30 «Rude boys» (1980) di Hazan e Mingay, con il gruppo «The Clash».



Giippi Paone



Musica giochi e altri piaceri

ISOLA ESTATE

● ISOLA TIBERINA — Palco Centrale: ore 21 la compagnia afro danza di Bob Curtis in «Primitives Variations»: quattordici danzatori e musicisti nell'entusiasmante percorso tra continente nero e nuovo mondo. Sotto la vela: ore 22 Alessandro Bonanno al pianoforte, 23 discoteca. Spazio giochi: dalle 21 risciò, otthello, mister mind, diplomacy, dama, scacchi e altri piaceri. ● BALLO, NON SOLO...EUR — (via E. Muri) — Central Park: 21.30 discoteca e specials musicali a cura di «Danny Rose»; 22.30 spettacolo teatrale di «Gran pavese dell'Est». Cotto club; 22 video-bar. Arena di 1/2 notte: 22.30 proiezione del film «L'orribile segreto del dott. Hickock» di R. Freda. Dancing Paradise: ore 22 balli a coppie e specials musicali sull'Est. ● ESTATE ERETINA — A Monterotondo, tra mostra olografica, serate danzanti e concerti si inserisce il cinema: stasera ore 21 «Paperino e Pippo»; alle 22.30 «Lenny».



Il gruppo afro danza di Bob Curtis



«Weather Up Date» con Joe Zawinul

JAZZ

● FESTIVAL JAZZ — All'Eur (Piazza della civiltà del Lavoro), successione rapida di grandi eventi jazzistici: dopo il superbo concerto del trio di Metheny-Higgins-Haden, e poi quello di Astor Piazzolla con il «Modern Tango», stasera, ore 21 tocca ai «Weather Up Date», la variante dei «Report» dopo l'uscita di Wayne Shorter. Il leader Joe Zawinul (keyboards) non ha portato sostanziali cambiamenti al gruppo, dominato dalla «fusion», che comprende Steve Kahn (chitarra), Victor Bailey (basso), Bobby Thomas (percussioni) e Peter Erskine (batteria).



Joe Zawinul



Ad Oriolo il Festival del telefilm

CINEMA

● FESTIVAL DEL TELEFILM — Ad Oriolo Romano, nel cinquecentesco palazzo Altieri, si apre oggi il Festival internazionale del telefilm, promosso dal Comune, dalla Provincia di Viterbo e patrocinato da vari ministeri. La rassegna seleziona la produzione internazionale più recente e vede in campo Polonia, Messico, Germania e Italia. Accanto alla programmazione in concorso viene proposta anche una rassegna antologica di «genere» poliziesco. Oggi alle ore 18 proiezione di materiale di produzione Rai («in alta definizione», cioè nuove forme sperimentali molto sofisticate: in programma «Il mistero di Oberwald» di Michelangelo Antonioni, «Niricon» di Enzo Tarquini, «Arlecchino» di Giuliano Montaldo e Vittorio Storaro. Segue un meeting su «Televisione tra serialità e nuove tecnologie». Alle 21 inaugurazione ufficiale e una cena per i partecipanti. Alle ore 22 proiezione di «Un'isola» (prima puntata), di Carlo Lizzani, dal romanzo di Giorgio Amendola.

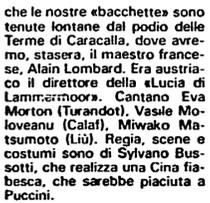


Stasera flamenco gradito e misterioso

MUSICA

● CARACALLA — Ancora con il cast che ne ha avviato la ripresa, si replica alle 21, la «Turandot» di Puccini, che celebra così il sessantesimo anniversario della «prima» alla Scala, diretta da Toscanini nel 1926. Colpito da cancro alla gola, Puccini non finì l'opera che si dà con il finale approntato da Franco Alfano. Nell'opera italiana, che più riflette le esperienze nuove della musica europea, non figurano però, tra i protagonisti, cantanti italiani. A questi ultimi è consentita una utilizzazione in ruoli minori. An-

che le nostre «bacchette» sono tenute lontane dal podio delle Terme di Caracalla, dove avremo, stasera, il maestro francese, Alain Lombard. Era austriaco il direttore della «Lucia di Lammermoor». Cantano: Eva Morton (Turandot), Vassilios Moloveanu (Calaf), Miyako Matsumoto (Liù). Regia, scene e costumi sono di Sylvano Bussotti, che realizza una Cina fiabesca, che sarebbe piaciuta a Puccini. ● CHIOSTRO S. MARIA DELLA PACE (via Arco della Pace, 5) — Questa sera alle 21 precise la Compagnia Ramón de Cadiz-Lucia Albarán presenta il Flamenco, «manifestazione d'arte sempre gradita e sempre un po' misteriosa». Ramón de Cadiz è un caposcuola del flamenco in terra di Spagna, dove ha tramandato segreti della tradizione ad un'intera famiglia di artisti. Una illustre rappresentante è Lucia Albarán, cantante e ballerina di talento, accompagnata con la chitarra della sorella Maria. Gli spettacoli si tengono tutte le sere sino al 30 luglio.



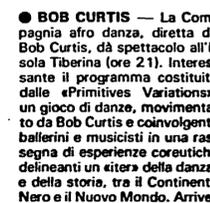
Primitives variations di Bob Curtis

DANZA

● BOB CURTIS — La Compagnia afro danza, diretta da Bob Curtis, dà spettacolo all'Isola Tiberina (ore 21). Interessante il programma costituito dalle «Primitives Variations»: un gioco di danze, movimentato da Bob Curtis e coinvolgente ballerini e musicisti in una rassegna di esperienze coreutiche delineanti un «iter» della danza, e della storia, tra il Continente Nero e il Nuovo Mondo. Arriveranno, poi, una «Maratona» e nuovi balletti con la Compagnia di Renato Greco.



Il gruppo afro danza di Bob Curtis



Ostia, «Una sera al caffè»

● PALAZZO RIVALDI — Prosegue con successo la panoramica sulla nuova danza italiana, in corso a Palazzo Rivaldi (via del Colosseo, 61, ore 21.15). Stasera sono previste due esibizioni: quella di Daniela Boensch in «Guarda Xaviera» (un assolo garbato, ironico e intenso, d'ispirazione espressionista) e quella del «Teatro del disgelo», diretto da Anna Maria Epifania, che unisce l'audacia e la spregiudicatezza ad una rigorosa tecnica teatrale e coreografica.

● OSTIA (Piazzale Cristoforo Colombo) — Al «Meeting del teatro 1986» organizzato dall'associazione culturale «La Scalletta» stasera è in programma «Una sera al caffè» di e con G. Ruvolo. ● QUERCIA DEL TASSO (Passaggiata del Gianicolo) — Alle 21.30 «Miles Gloriosus» da Plauto, con Patrizia Parisi, Gianna Marelli e Sergio Doria. La regia è di Sergio Ammirata.

Sporting club «La Siesta», via Pontina km 14,300, tel. 6480347. Aperta dalle 9 alle 14. L. 10.000. Chiusa dal 14 al 17 agosto.



PISCINE

● OCTOPUS ACQUATIC CLUB, via Tenuta di Torrionova, tel. 2490460, L. 3.000. Aperta tutta l'estate. Tennis club «Le Magnolie», via Evodia 10, tel. 5032426. Aperta dalle 9 alle 19, feriali L. 8.000, festivi 10.000. Aperta fino al 15 settembre. Centro sportivo Tor Pagnotta, via di Tor Pagnotta 351. Aperta dalle 9 alle 19 fino al 30 settembre. Chiusa a Ferragosto. L. 9.000 tutto il giorno e L. 6.500 il pomeriggio. Piscina comunale Tuscolana, via dei Consoli, tel. 7666888, L. 3.000. Aperta fino al 30 agosto. Villa Aurelia Sporting club, via della Stazione Aurelia 101, tel. 6235100. Aperta tutta l'estate. Solo abbonamenti, L. 130.000 al mese. Centro sportivo, via del Fontanile Areno, 66. Due turni ore 10-13 e ore 15.30-19. L. 5.000, tel. 6234202. Aperta tutta l'estate. Piscina comunale di via Manduria, tel. 2592380, L. 3.000. Chiusa a Ferragosto. Tennis Monteverde, via S. Di Santarosa 68, tel. 5285652, L. 10.000. Aperta tutta l'estate con l'eccezione della settimana di Ferragosto. Acquario, via Mezzocammino 19, tel. 5204096, L. 10.000. Aperta dalle 9 alle 20 fino al 20 settembre. Venturini, via Cassia 1173, tel. 3765106. Aperta dalle

9.30 alle 19, L. 8.000. Possibilità di abbonamenti. Tempo permettendo resta aperta fino al 6 o 7 ottobre. Club Nomentano, via Rousseau 124, angolo via Kant, tel. 8274391. Telefonare per i prezzi. Forse chiude a Ferragosto. Nuotatori Laziali, via Vitorchiano, tel. 3240898. Chiusa il giorno di Ferragosto. L. 10.000 i giorni feriali, L. 12.000 i festivi. Sportiva Delfino, via delle Benedettine 30, tel. 3370492. Aperta dalle 9.30 alle 19.30, L. 6.000, sotto i quattordici anni L. 5.000. Aperta anche a Ferragosto salvo cambiamenti di programma dell'ultimo minuto. Centro sportivo Mellini, via Damiano Chiesa 8, tel. 348493, L. 10.000 al giorno, mezza giornata L. 6.500.

San Felice Circeo - «Il Carrubos» - Lungotevere Circe 33, tel. 0073/528932. Piano bar con veduta sulla spiaggia, tutte le sere dalle 22.30 in poi. Ingresso e consumazione L. 15.000. San Felice Circeo - «L'Etoile» - Via del Principe 7, tel. 0773/522231. Discoteca, night club. Aperto tutte le sere dalle 22.30 in poi. San Felice Circeo - «Nautikus» - Via dell'Ammiraglio Bergamini 1, tel. 0773/527821. Discoteca, night club dell'Hotel Maga Circe. Danze all'aperto tutte le sere dalle 22 in poi. Ingresso e consumazione L. 15.000. Passoscuro - «La baia verde» - Via Serrenti 147, tel. 6950292. Bar, ristorante, pizzeria. Ballo in discoteca solo al sabato sera dalle 22 in poi. Ingresso L. 8.000 compresa la

consumazione. Soft-bar all'aperto su giardino all'inglese. Salto di Fondi - «Giona Club» - Via Flacca km 5,500, tel. 0771/59410-59233. Discoteca e video-music tutte le sere dalle 22.30 in poi. Ingresso e consumazione variabili dalle 10.000 alle 15.000 lire. Fregene - «Il Tirreno Club» - Via Gioiosa Mare, tel. 6460231. Discoteca tutte le sere dalle 23 alle tre del mattino. Ingresso compresa la consumazione variabile dalle 10.000 alle 15.000 lire. Latina (Località Spigna) - «Saturia Club» - Via Giacomo Leopardi 27, tel. 0771/64374. Tutte le sere dalle 21 in poi discoteca, ballo fisco e giochi in piscina. Ingresso L. 5.000. Una consumazione L. 1.500. Montalto Marina - «Il Gabbiano» - Lungomare Harmine 64,

tarquinia - «Blow Up» - Via Tarquinio il Superbo 4, tel. 0766/855295. Discoteca. Aperta dalle 22 in poi solo al sabato e alla domenica. Anzio - «Le Poissons» - Via Molino Panfilii, tel. 9844051. Discoteca, piano bar dalle 22 in poi. Ingresso e consumazione L. 15.000. Santa Marinella - «La Perla del Tirreno» - Via Aurelia km 61,800, tel. 0766/737345. Discoteca dalle 22 alle due di notte. L'ingresso è libero senza l'obbligo di consumazione. Lunedì riposo. Latina (Borgo Sabotino) - «Il Canneto» - Tel. 0773/28837. Aperto giovedì, sabato e domenica dalle 21 in poi. Musica da discoteca e fisco. Ingresso e consumazione variabile dalle 7.000 alle 10.000 lire. Lavinio - «Luci Lugin» - Passeggiata delle Srene 92, tel.



DISCOTECHES

9820110. Piscina, tennis, ristorante e spiaggia privata. Discoteca dal giovedì alla domenica dalle 22 in poi. Ingresso e consumazione L. 12.000. Sabaudia - «Atlantic Club» - Via Carlo Alberto 80, tel. 0773/57720. Piscina, ristorante, bar. Tutte le sere discoteca dalle 20 in poi. Attrazioni particolari e giochi. Ingresso compresa la consumazione L. 12.000, eccezionalmente 15.000. Fregene - «Miragio» - Via Levante, tel. 6462655. Ristorante e stabilimento balneare. Discoteca aperta tutte le sere dalle 23 in poi. Sabaudia - «Dancing la Bestiola» - Via Migliara 49, tel. 0773/50037. Ristorante, pizzeria, sala giochi. Sabato e domenica sera discoteca dalle 22 alle tre di notte. Ingresso compresa la consumazione L. 7.000.

● RAGAZZI IN CITTÀ — Dopo un'esperienza che dura dall'81 con la creazione di «Punti Verdi» a Villa Pamphili, i soci della Città del Sole e della Scuola Popolare di Musica di Donna Olimpia ripropongono quest'anno le attività ricreative ed educative per ragazzi dai 3 ai 14 anni. Il programma mira a favorire la relazione organica dei ragazzi tra loro e l'ambiente circostante, la conoscenza di se stessi e del proprio corpo, e l'utilizzazione di capacità espressive attraverso linguaggi diversi: allestimenti di laboratori musicali, di lettura, di costruzioni, di teatro, di festa. Gli organizzatori assicurano tutti i servizi logistici: trasporti, colazioni secondo tabelle dieteti-

che, pulizie, assicurazione per i ragazzi. Per informazioni telefonare alla Città del Sole, tel. 06/5349071. Via Raffaele Paolucci 30; oppure alla Scuola Popolare di Musica Donna Olimpia, Via Donna Olimpia 30, tel. 5312369.

● FABIO RIETI — Galleria «Il Gabbiano», Via della Frezza 51; fino al 31 luglio; ore 11-13 e 17-20. I colori sono così lievi che quasi non hanno materia ed hanno la trasparenza tipica dell'acquerello. La trama della tela, viene fuori con la sua grana. I dipinti sono o molto orizzontali o molto verticali. Il motivo narrativo è quello del viaggio, della partenza e del ritorno. C'è un piccolo paese, Martina Franca, e la grande New York. I

lavori hanno tutti una qualità singolare: quella levità senza materia dei colori della quale è imbevuta di luce al massimo. Riesce a Fabio Rieti un gioco lirico-pittorico difficilissimo: sgombrare una città o un paesaggio di tutto il frastuono, il caos quotidiano e portare lo spazio umano a quell'assoluto che ti fa sentire un respiro o un fruttare d'ali.

● RICCHE FAMIGLIE ROMANE — È in libreria la pubblicazione del libro «Le collezioni private romane attraverso i tempi» di Carlo Pietrangeli per i Fratelli Palombi Editori. Il testo ripercorre la storia delle collezioni d'arte di note e meno note famiglie romane nei secoli. Una



Di tutto...un po'



Il cortile del palazzo dove opera «Alice nella città»

testimonianza di mecenatismo che fa conoscere al lettore gli spostamenti e gli scambi di opere: un'inedita panoramica sul destino dei capolavori.

● ARTISTI PRE/OCCUPATI — Naufragio, pop, «scenone», demenziale, schizofrenia, deficienza, in/ormazione, tranquillità classicheggianti. Una mitragliata di citazioni più o meno consapevoli di 25 giovani artisti che espongono le loro opere nell'ex Casa del Popolo in Via Capo d'Africa, al Celio. «Giovani artisti uniti nella comune irrequieta ricerca di nuove forme espressive, di nuovi spazi da conquistare per l'arte». Giocano con l'arte, unica forma espressiva, al momento, capace di produrre almeno idee

se non qualità assoluta. Loro ci riescono soprattutto con gli allestimenti inseriti negli ambienti angusti e pericolanti del palazzo che per anni è stata sede di congressi socialisti (nel primo '900), e di sindacati, e adesso invece occupata dal collettivo culturale «Alice nella città» che intende farla diventare un centro polivalente di ricerca culturale. La mostra d'arte è stata organizzata dalla «Spqr Produzione» e dalla «Rive Gauche». Qualche artista emerge ma citarli sarebbe errato: quello che vale è il discorso comune di provocare e incidere sulla realtà con vivacità e originalità. E lo dimostrano con chiarezza. Tutti i giorni dalle 18 alle 23 fino al 31 luglio.

Caso-basket Il sogno Usa

Magnifico e Binelli sbarcano negli States Giocheranno nella Nba?

Basket

ROMA — Due ore dopo l'arrivo a Fiumicino dalla Spagna, Gus Binelli e Walter Magnifico hanno ripreso un aereo destinazione Toronto, Canada, dove frequenteranno un «camp» allestito dalla squadra professionistica statunitense degli Atlanta Hawks. La Federazione ha preteso che i due arrivassero prima in Italia per «ricongestire» alle rispettive squadre, Dietor Bologna e Scavolini Pesaro. Ma i due ragazzi hanno aggirato ogni ostacolo e sono partiti salutano il resto della spedizione azzurra reduce dai Mondiali di Spagna.

Magnifico è stato incerto fino all'ultimo se partire o meno. «Non ho parlato ancora con il presidente — andava dicendo ancora ieri mattina durante il trasferimento da Madrid a Roma — forse lo farò in giornata. Ma alla Scavolini possono stare tranquilli, tornerò in Italia, questa volta essere soltanto una esperienza che si esaurirà nel giro di una settimana. Non credo che mi offriranno

un contratto. Forse in futuro... È esagerato il polverone che si è alzato attorno alla vicenda. Trovo scandaloso quello che si è detto a proposito della mia prestazione con la Spagna. Mi è dispiaciuto sentire dire che non ero concentrato... Decisiva la moglie nel convincere Magnifico a partire.

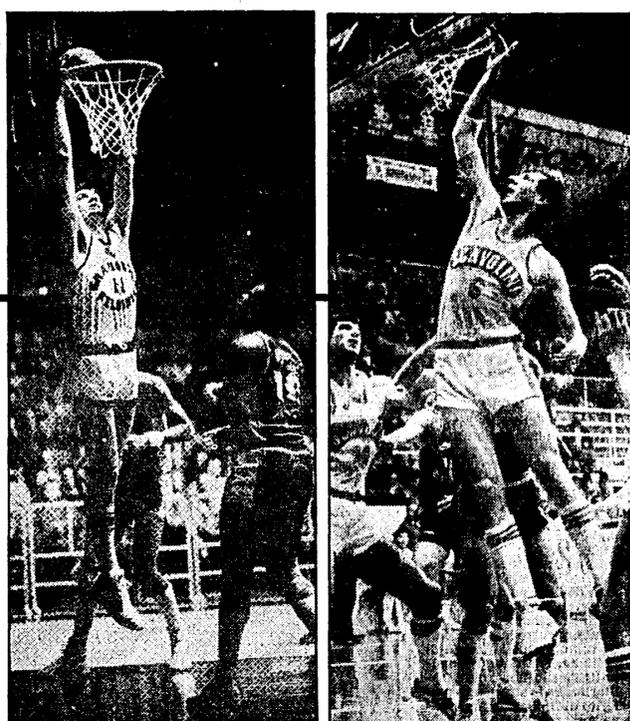
Binelli ha continuato ad essere il più entusiasta dei due ed ha ripetuto che l'invito a prendere parte ad un «camp» è l'occasione più importante della mia vita. Spero di sfruttarla al meglio, magari riuscendo a strappare un contratto per dopo le Olimpiadi. Vale la pena ricordare che i due giocatori italiani sono stati solo invitati a prendere parte ad un «camp» e che la possibilità di un ingaggio nella Nba appare, per il momento, piuttosto remota.

VINCI — Domenica sera alla festa finale del Mundialbasket Vinci ha avuto un vero e proprio scontro con Mike Fratello. Attraverso l'interprete ha detto all'allenatore americano: «Lei si è comportato male con noi. Non me lo aspettavo da un siciliano (Fratello ha gli an-

tenati siciliani e Vinci è di Messina n.d.r.). Adesso farò tutto quanto è in mio potere per impedire che i nostri giocatori possano andare in America». Arrivato in Italia, il presidente della Federbasket s'è dato subito da fare. È certo che l'argomento sarà al centro della discussione nella riunione del Consiglio federale del 30 luglio prossimo a Perugia.

FRATELLO — L'allenatore americano è rimasto di stucco alla requisitoria di Vinci. Ed ha così replicato: «Tutta questa storia è incredibile. Guarda caso lo sono il benvenuto quando vengo invitato per tenere corsi di aggiornamento per gli allenatori italiani. Ma adesso basta. Se tornerà in Italia, lo farò solo per insegnare basket ai ragazzi». Da sottolineare che anche Drazen Petrovic e Fernando Martin, finito il Mundial, si sono messi in viaggio (senza eccessivo clamore) per gli Stati Uniti. Entrambi parteciperanno a Los Angeles ad un «camp» di Blazers.

BIANCHINI — Dopo aver parlato di risultato positivo (i) per l'Italia in Spagna («consolida la posizione di

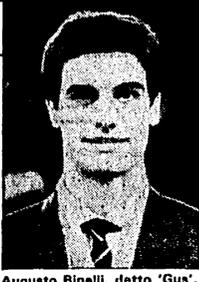


Il mondiale della squadra azzurra

	P.G.	T.G.	P.	G.T.	P.R.	P.P.	Rimb.
Premier	10	2:11'58"	62	38%	10	4	18
Costa	7	1:12'57"	25	45%	5	4	16
Magnifico	10	4:16'14"	135	53%	19	7	62
Gilardi	9	2:55'19"	49	41%	23	13	12
Polesello	10	3:23'46"	61	55%	10	7	48
Brummonti	10	3:22'33"	73	52%	23	11	19
Villata	10	4:39'59"	123	44%	14	4	45
Binelli	5	5:07'22"	14	27%	4	3	13
Riva	10	4:07'40"	190	53%	11	10	12
Dell'Agnello	7	5:31'51"	23	32%	11	1	10
Marzorati	10	3:04'22"	43	50%	16	11	14
Sacchetti	10	2:20'46"	37	37%	9	9	15

L'Italia ha giocato dieci partite, segnando 835 punti, con una percentuale di tiro generale del 47 per cento (1330 su 2817). 217 su 420 nel tiro da sotto; 78 su 199 nel tiro da fuori; 35 su 89 nel tiro da tre e una nei tiri liberi del 68 per cento (1140 su 2044). Ha conquistato 284 rimbalzi (113 offensivi, 171 difensivi), ha recuperato 155 palloni, perdendone 94 e ha commesso 220 falli.

LEGENDA: P.G. = partite giocate; T.G. = tempo giocato; % G.T. = percentuale generale di tiro; P.R. = palle recuperate; P.P. = palle perse; Rimb. = rimbalzi.



Augustino Binelli, detto 'Gus', è nato il 23 settembre 1964 a Carrara. È un pivot di m. 2,13 per 104 chilogrammi di peso. Gioca nella Diotor Bologna.



Walter Magnifico è nato il 18 giugno 1961 a San Severo (Fg). È un'ala-pivot di m. 2,09 per 97 chilogrammi di peso. Gioca nella Scavolini Pesaro.

Il rimedio è abolire certe norme assurde

(g. cer.) Binelli e Magnifico vanno dunque alla scoperta dell'America mentre l'America va alla scoperta dell'Italia (e dell'Europa). Diciamo francamente: si sta facendo troppo chissà intorno a questa faccenda. Primo, perché probabilmente i due non otterranno mai un contratto Nba che fino ad oggi ha fatto la corte soltanto ad un giocatore italiano, e cioè Dino Meneghin. Secondo, perché si tratta di un'invazione verso giocatori dei paesi dell'Est europeo. La verità è che non si sa come fronteggiarla. O perlomeno come avere delle contropartite.

Alla base rimane la pretesa di considerare dilettanti giocatori che vengono pagati centinaia di milioni all'anno. Almeno per quanto riguarda l'Italia. Il che non significa essere i migliori dopo la Nba. Ma questa è un'altra faccenda. E allora perché non togliere divieti e squalifiche anacronistiche, aprire le frontiere con saggezza, assicurarsi per le nazionali le prestazioni degli atleti che varcano l'Oceano? Forse potremo arrivare al podio delle manifestazioni internazionali con più frequenza.

Los Angeles dove non c'era l'Urss... È arrivato nonostante la squadra sia stata costretta a cambiare molti uomini... a proposito della «chiamata» americana di Binelli e Magnifico, Bianchini ha detto che è l'unico modo per rispondere agli Usa e quello di far migliorare il livello del basket in Italia.

PORELLI — Il presidente della Virtus Bologna prepara delle contromosse anti-Usa. Porelli ieri ha ripetuto che «non può impedire a nessuno di andare dove vuole ma — ha aggiunto — vigilo. Da me Binelli non avrà nessun tipo di consenso, lasciando chiaramente intendere che se gli americani propporanno qualche contratto al giocatore, la società

De Napoli: «Con il Napoli posso vincere tutto»

NAPOLI — È stato presentato ieri mattina alla stampa, nella sede del Calcio Napoli, il mediano della nazionale, Nando De Napoli. Dopo essersi sottoposto al «brindisi» rituale con il presidente Feriaino, De Napoli ha parlato di questa nuova importante esperienza della sua carriera che si appresta a vivere e che giunge «con un anno di ritardo» — come ha rilevato Feriaino — visto che il Napoli aveva fatto di tutto per avere De Napoli già lo scorso anno. «Nonostante i tentativi fatti fino all'ultimo da Milan e Juventus di farmi cambiare idea — ha rivelato De Napoli — non mi sono spostato di un metro dalla mia decisione: venire al Napoli non era soltanto una promessa fatta a Pierpaolo Marino tempo addietro, ma significava anche non allontanarmi da casa ed avere contemporaneamente la possibilità di giocare in una grande squadra, che può puntare subito allo scudetto ed alla Coppa Uefa».

Vela: la Bazzini e la Di Cagno mondiali nella 420

GENOVA — Le italiane Bazzini e Di Cagno hanno vinto il campionato mondiale femminile della classe «420». Svolto a Newport, in Belgio. L'affermazione delle venticinqueenni è stata completata da una brillante classifica delle altre partecipanti: la coppia Massone-Massone si è piazzata al secondo posto, mentre Cravina-Gravina al terzo e Scudellaro-Bisa al sesto e la Ivaldi-Ivaldi al settimo.

Coppa Davis, Usa e Argentina in semifinale in semifinale

CITTÀ DEL MESSICO — Gli Stati Uniti si sono aggiudicati il penultimo singolare contro il Messico, assicurandosi la qualificazione alle semifinali della Coppa Davis. Grazie al successo conseguito ieri da Tim Lincecum, il tenista di Seattle ha vinto in un incontro interminabile — 7-5, 4-6, 0-6, 6-4, 9-7 il punteggio a favore dell'americano — la squadra statunitense si è infatti portata sul 3-1. Sempre ieri a Buenos Aires l'Argentina l'ha spuntata contro il Perù, guadagnandosi il diritto a disputare il vittorioso 5-0 contro il Brasile nella finale della zona americana, in programma a ottobre a Santiago.

Campionato di calcetto: via alle finali

ROMA — Da stasera (ore 19) grande calcetto al Foro Italico. Inizia infatti la fase finale del terzo campionato italiano che si concluderà sabato sera con l'assegnazione del titolo. In programma, partita dalla Roma Barilla. A questa fase finale partecipano otto formazioni divise in due gironi. Nel primo raggruppamento sono sorte le squadre di Modena, Giovinazzo, Libertas Augusta Corbino e Roma Barilla. Nel girone B, invece, sono state sorte le squadre di Bubi Merano, Ortana e Millefonti Torino. Passeranno alle semifinali le prime due di ogni girone. Le vincitrici si batteranno sabato sera per la conquista del titolo italiano.

Mondiali: nuova sconfitta dell'Italia

HAARLEM — Seconda sconfitta dell'Italia nei campionati del mondo di baseball in corso ad Haarlem in Olanda. Gli azzurri, reggati dalla Corea del Sud — già campione del mondo nel 1982 a Seul — per 14-3. È stata una sconfitta inaspettata, come era accaduto già una volta, nell'esordio con Taiwan. Hanno perso per giocando all'altezza dei più titolati avversari, addirittura con un vantaggio di 10-0. È stata trovata in vantaggio e solo la differenza sul monte di lancio — unita a qualche errore difensivo di troppo — ha costretto gli azzurri ad una resa, nella nord-est del Lyskamm Orientale 10 anni fa, con una pendenza di 55 gradi. Tome Valeriu, ha superato ieri la discesa del Lyskamm Orientale 10 anni fa, con una pendenza di 55 gradi. Tome Valeriu, ha superato ieri la discesa del Lyskamm Orientale 10 anni fa, con una pendenza di 55 gradi. Tome Valeriu, ha superato ieri la discesa del Lyskamm Orientale 10 anni fa, con una pendenza di 55 gradi.

Makula, nuovo mondiale di nuoto in apnea

ANCONA — Stefano Makula, ex campione del mondo di nuoto in apnea in assetto costante, con la distanza di 112 metri, ha superato ieri il suo record, percorrendo 116 metri in 1'53"31. La prova è stata fatta nella piscina di 50 metri, di acqua salata.



Charles Smith

ROMA — Il Mondiale di basket è già in archivio, nell'album d'oro è stato scritto soltanto per la seconda volta il nome degli Stati Uniti, la grande potenza dello sport, e in preda di questo elemento inventato, che però ai Mondiali non aveva mai dato molta importanza tant'è che spesso s'è presentata con squadre raccogliatrici e senza presenze di rilievo.

La prima novità, dunque, è questo cambiamento di mentalità degli americani che può essere stato del tutto occasionale ma forse non lo è stato troppo, poiché all'organizzazione del mondo del neri nel basket come in altre discipline sportive. S'è fatto risalire alla presenza di dieci atleti di colore, su dodici messi a referto, alla loro su-

del sudamericani mandando però in Spagna personaggi come Bill Russell o Bobby Knight, agli agenti delle squadre professionistiche piombati a Madrid per osservare questi due elementi europei, il grande serbatoio a cui sembra ora voler attingere la Nba. Forse le risposte degli europei non sono state appropriate. Nel senso che i «servizi speciali», tipo Sabonis ad esempio, non hanno fornito dimostrazioni eccellenti.

Così ieri ad addurre l'Avellino, che ha ceduto i suoi pezzi pregiati Diaz e De Napoli, incassando oltre otto miliardi di lire più qualche giocatore, non c'era quasi nessuno. Che in Irpinia gli animi siano in questo momento piuttosto freddini lo si può ricavare dalla campagna abbonamenti, che non

Italia di nuovo a casa Però quel 6° posto...

riorità fisica e atletica, la chiave del successo della squadra allenata da Lute Olson. Squadra che — vale la pena ricordarlo — è stata messa insieme a lavorare in tre settimane. Tant'è vero che nelle prime uscite a Malaga ha dato l'impressione di non essere poi una cosa trascendentale. Questo fino alla partita con Magnifico e soci quando la prestazione degli statunitensi fu tale da annil-

chillire. Solo l'inconsistenza italiana lasciò qualche dubbio sulla reale forza della squadra d'oltre oceano. Kenney Smith, David Robinson, Charles Smith e Derrick McKey gli uomini di sostanziosi del campionato del mondo che hanno avuto in Tyrone Bogues basso anche per chiedere una Coca-Cola al bancone del bar, l'uomo più appariscente, quello più amato dal pubblico che ne ha fatto una specie di feno-

meno da baraccone. I neri dunque. Ma fino a quando potrà durare questo predominio? Le gerarchie planetarie sono state comunque perfettamente rispettate. S'era già detto in precedenti occasioni, è difficile che nel basket possa succedere come nel calcio. Che ci possa essere un Maradona ancora in vacanza. Ciò detto un po' di sensazione il non posto ottenuto dalla Cina, non proprio nuo-

Ma a Verona Paolo Rossi «tira» ancora... E per l'Avellino (da ieri in ritiro) già una piccola crisi: ha solo 60 abbonati

Calcio



Ecco Diaz: «Prometto tanti gol e un gran torneo»

Per il calcio è la settimana della grande ripartenza. Gli elicotteri di Berlusconi e le battute scontate del presidente Viola, che hanno aperto la stagione del Milan e della Roma, tutto il grosso del campionato di serie A si ritroverà in questa settimana per riprendere a lavorare. Una settimana densa di appuntamenti, che si concluderà il 30 quando il Vicenza, che per via dello scandalo del Totonero non si sa ancora se resterà in A o verrà rispedito in serie B, chiuderà la serie dei raduni.

La cornice, fatta eccezione per il Milan, che si è lasciata andare ad una recita di stampo hollywoodiano, non è mutata. S'è avuta comunque la sensazione che intorno a questo primo giorno di calcio ci sia un alone di indif-

ferenza. Manca l'entusiasmo della grande ripartenza, non alle squadre già al lavoro non è mancato il solito gruppo di «fedelissimi» pronto ad osannare la squadra del cuore.

Molto è dipeso dal fatto che buona parte delle squadre si sono ripresentate ai nastri di partenza con il loro assetto pressoché inalterato. Soltanto poche varianti, spesso di secondaria importanza, incapaci di eccitare gli animi e la fantasia.

Così ieri ad addurre l'Avellino, che ha ceduto i suoi pezzi pregiati Diaz e De Napoli, incassando oltre otto miliardi di lire più qualche giocatore, non c'era quasi nessuno. Che in Irpinia gli animi siano in questo momento piuttosto freddini lo si può ricavare dalla campagna abbonamenti, che non

ha superato il tetto delle sessanta. Troppo cari i vari Pasculli, Rideout e Cerezo per una società altamente indebitata.

Se per l'Avellino non si è neanche sorriso, per il Verona, anche lui ieri al primo giorno di calcio, c'è stato più entusiasmo.

La squadra di Bagnoli parte con rinnovate velleità, dopo aver rivoluzionato più di mezza squadra.

A sollevare un tantino gli entusiasmi è stato Paolo Rossi, l'acquisto di maggior spicco. «Pablito», anche se ha perso lo smalto dei giorni migliori, almeno che l'aria della provincia non glielo restituisca, è riuscito ugualmente a catalizzare gli entusiasmi dei presenti. Tanti autografi, tante strette di mano, tante fotografie, tutte con il sorriso sulle labbra, lo stesso usato per accattivarsi

simpatie in mezzo mondo. Insieme a queste due squadre, esperte di serie A, una «matricola» il Brescia, che timidamente si affaccia dopo una lunga assenza nel mondo della serie A. Non c'era non gli stranieri, la cui scelta è ancora incerta.

Per il brasiliano Branco, il discorso non è ancora concluso. Anzi si è un tantino ingarbugliato, con frecciate del giocatore alla società lombarda. Per l'altro c'è incertezza. Due i candidati: il paraguayano Romerito e l'austrico Polster. La serie dei raduni continuerà oggi con il Napoli (non ci sarà Maradona ancora in vacanza). Domani invece ci sarà un'ondata di grandi raduni. La Juventus campione d'Italia senza Trentadue, il Torino e la Fiorentina.

MILANO — Inchiesta sui «fondi neri» ai campioni del mondo di calcio '82: ieri è stato interrogato Giacinto Facchetti, ex giocatore dell'Inter e della nazionale, public relation della ditta «Le coq sportif», quella che avrebbe elargito agli azzurri ingenti somme in nero. Secondo le rivelazioni fatte dal settimanale «Epoca» che ha denunciato il fatto, Facchetti avrebbe pagato ai ventidue calciatori una parte dei 400 milioni pattuiti.

L'interrogatorio dell'ex calciatore, che era accompagnato dall'avvocato Giovanni Palatini, ma soltanto come amico e non come legale, è durato due ore. Non ha rilasciato dichiarazioni, giustificando il suo silenzio in rispetto del segreto istruttorio. Era presente anche il colonnello della Guardia di Finanza De Marco, che sta conducendo indagini di natura valutaria, richiesti dal dottor Marra, il magistrato che conduce le indagini. Facchetti ha comunque confermato di essere estraneo alla vicenda in quanto non si è mai occupato di questioni amministrative. Dopo è stato sentito per un'ora anche Gianni Bogani, che nell'82 era presidente della società Riviera, emanazione italiana de «Le coq sportif». Bogani. Nei prossimi giorni verranno ascoltati gli azzurri, dopodiché tirerà le somme. Sul tavolo del magistrato, comunque, finora non sono comparse ricevute di pagamenti.

Inchiesta «Fondi neri»: Facchetti si tira fuori

MILANO — Inchiesta sui «fondi neri» ai campioni del mondo di calcio '82: ieri è stato interrogato Giacinto Facchetti, ex giocatore dell'Inter e della nazionale, public relation della ditta «Le coq sportif», quella che avrebbe elargito agli azzurri ingenti somme in nero. Secondo le rivelazioni fatte dal settimanale «Epoca» che ha denunciato il fatto, Facchetti avrebbe pagato ai ventidue calciatori una parte dei 400 milioni pattuiti.

L'interrogatorio dell'ex calciatore, che era accompagnato dall'avvocato Giovanni Palatini, ma soltanto come amico e non come legale, è durato due ore. Non ha rilasciato dichiarazioni, giustificando il suo silenzio in rispetto del segreto istruttorio. Era presente anche il colonnello della Guardia di Finanza De Marco, che sta conducendo indagini di natura valutaria, richiesti dal dottor Marra, il magistrato che conduce le indagini. Facchetti ha comunque confermato di essere estraneo alla vicenda in quanto non si è mai occupato di questioni amministrative. Dopo è stato sentito per un'ora anche Gianni Bogani, che nell'82 era presidente della società Riviera, emanazione italiana de «Le coq sportif». Bogani. Nei prossimi giorni verranno ascoltati gli azzurri, dopodiché tirerà le somme. Sul tavolo del magistrato, comunque, finora non sono comparse ricevute di pagamenti.

«Assoluti» al via L'ultimo treno verso l'Europa

Aletica

TORINO — Tre giornate di gare, oltre mille iscrizioni nelle 38 prove in programma. In sintesi la ricca vetrina poposta dai campionati assoluti di atletica leggera, da stamane al «Comunale» di Torino. La manifestazione, alla quale partecipano 990 atleti, di cui 475 donne, è una sorta di ponte verso gli Europei che si svolgeranno a Stoccolma dal 26 al 31 agosto. Ed è in questo breve lasso di tempo che molti atleti dovranno cercare la condizione per presentarsi nel modo migliore all'appuntamento più atteso della stagione. Il discorso si sposta inevitabilmente sulle «punta di diamante» dell'atletica azzurra, quell'Alberto Cova, campione olimpionico a Los Angeles, reduce da tre sconfitte consecutive. Recentemente, il mezzofondista lombardo è stato sconfitto sui 5 e 3 mila metri, mentre nella sua specialità preferita, i 10 mila, è stato costretto all'abbandono nel meeting di Oslo. Gli Assoluti quindi rappresentano per Cova in cartina al tornasole per saggiare le reali condizioni di forma e per scendere sotto il limite richiesto per la partecipazione agli Europei, 28 minuti e 20". Che il barometro della condizione fisica non segni bel tempo, è concesso lo stesso Cova che ieri ha dichiarato: «In questi ultimi tempi non mi sono piaciuto. Ora bisogna rimboccare le maniche e cercare di recuperare il tempo ed i risultati perduti. So di essere quello di sempre e di poter dominare la scena ancora per tre o quattro anni. I risultati negativi delle ultime competizioni — ha aggiunto Cova, quasi a voler tranquillizzare le apprensioni che accomunano tecnici e tifosi — sono il frutto di una stagione precedente pagata duramente nel fisico con impegni che mi hanno affaticato moltissimo».

Ma gli assoluti non rappresentano un banco di panico credibile soltanto per Cova. All'appello vi sono tutti i nomi che formano il «gotha» dell'atletica azzurra: da Alessandro Andrei nel getto del peso, agli spinteri Tili, Pavoni, e Ullo, da cui si attende moltissimo per mettere in pista una 4x100 con ambizioni di podio, per finire ai lughitisi Evangelisti e Secchi. In attesa di record omologabili, gli Assoluti di Torino presentano alcune curiosità degne di nota: dalle 41 atlete iscritte alle 4 chilometri di marcia, alle gare di velocità (200 maschili e 400 femminili) alle quali prenderanno parte l'identico numero di concorrenti, ben 34. Il programma prevede stamane alle 9,30 le batterie del 400 ostacoli maschili e femminili, cui seguiranno i turni preliminari degli 800 e dei cento maschili. Il cielo della giornata si avrà stasera però, con otto finali, tra le quali quella dei 5 mila metri, dove spicca il nome del neoprimalista italiano sul 3 mila metri, Stefano Mei.

Aletica

TORINO — Tre giornate di gare, oltre mille iscrizioni nelle 38 prove in programma. In sintesi la ricca vetrina poposta dai campionati assoluti di atletica leggera, da stamane al «Comunale» di Torino. La manifestazione, alla quale partecipano 990 atleti, di cui 475 donne, è una sorta di ponte verso gli Europei che si svolgeranno a Stoccolma dal 26 al 31 agosto. Ed è in questo breve lasso di tempo che molti atleti dovranno cercare la condizione per presentarsi nel modo migliore all'appuntamento più atteso della stagione. Il discorso si sposta inevitabilmente sulle «punta di diamante» dell'atletica azzurra, quell'Alberto Cova, campione olimpionico a Los Angeles, reduce da tre sconfitte consecutive. Recentemente, il mezzofondista lombardo è stato sconfitto sui 5 e 3 mila metri, mentre nella sua specialità preferita, i 10 mila, è stato costretto all'abbandono nel meeting di Oslo. Gli Assoluti quindi rappresentano per Cova in cartina al tornasole per saggiare le reali condizioni di forma e per scendere sotto il limite richiesto per la partecipazione agli Europei, 28 minuti e 20". Che il barometro della condizione fisica non segni bel tempo, è concesso lo stesso Cova che ieri ha dichiarato: «In questi ultimi tempi non mi sono piaciuto. Ora bisogna rimboccare le maniche e cercare di recuperare il tempo ed i risultati perduti. So di essere quello di sempre e di poter dominare la scena ancora per tre o quattro anni. I risultati negativi delle ultime competizioni — ha aggiunto Cova, quasi a voler tranquillizzare le apprensioni che accomunano tecnici e tifosi — sono il frutto di una stagione precedente pagata duramente nel fisico con impegni che mi hanno affaticato moltissimo».

Ma gli assoluti non rappresentano un banco di panico credibile soltanto per Cova. All'appello vi sono tutti i nomi che formano il «gotha» dell'atletica azzurra: da Alessandro Andrei nel getto del peso, agli spinteri Tili, Pavoni, e Ullo, da cui si attende moltissimo per mettere in pista una 4x100 con ambizioni di podio, per finire ai lughitisi Evangelisti e Secchi. In attesa di record omologabili, gli Assoluti di Torino presentano alcune curiosità degne di nota: dalle 41 atlete iscritte alle 4 chilometri di marcia, alle gare di velocità (200 maschili e 400 femminili) alle quali prenderanno parte l'identico numero di concorrenti, ben 34. Il programma prevede stamane alle 9,30 le batterie del 400 ostacoli maschili e femminili, cui seguiranno i turni preliminari degli 800 e dei cento maschili. Il cielo della giornata si avrà stasera però, con otto finali, tra le quali quella dei 5 mila metri, dove spicca il nome del neoprimalista italiano sul 3 mila metri, Stefano Mei.

Makula, nuovo mondiale di nuoto in apnea

ANCONA — Stefano Makula, ex campione del mondo di nuoto in apnea in assetto costante, con la distanza di 112 metri, ha superato ieri il suo record, percorrendo 116 metri in 1'53"31. La prova è stata fatta nella piscina di 50 metri, di acqua salata.



Ieri le esequie nel suo paese di Cittiglio

E la tromba suonò... Addio, vecchio Binda

Folla e commozione ai funerali del campionissimo
Ma un suo amico impreca: «I giovani non sono qui»



Dal nostro inviato

CITTIGLIO — «Ci sono uomini che segnano un'epoca e sono punti di riferimento per intere generazioni. Alfredo Binda è uno di questi perché, nella sua esistenza, ha centrato sia i traguardi dello sport che quelli della vita. Le parole del vescovo di Como, Teresio Ferraroni, rimbombano sordide nella piccola e affollata chiesa di San Giulio. È una giornata calda e afosa, e nella chiesa sudano dolore. In prima fila, sereni nel dolore, i familiari dello scomparso: la moglie Angela, le due figlie Lauretta e Marta con i rispettivi mariti. C'è caldo, commovente e anche molta rassegnata malinconia. Malinconia perché quasi tutti i presenti, anche cicloturisti, sono persone anziane, o avanti negli anni. Nella distesa di teste canute, spiccano i giovani atleti della pista, accompagnati dal ct Antonio Maspes, che hanno portato sulle spalle, insieme agli atleti della società «Binda», la bara dello scomparso. Un breve tragitto dalla casa fino alla chiesa e da qui, terminata la cerimonia funebre, al cimitero.

Sopra la bara, cosparsa di rose rosse, la maglia iridata che Binda conquistò (primo campionato mondiale della storia) ad Adenau nel 1927. Tante presenze, dicevamo, ma anche tante assenze. In prima fila, affaticato e scarognigliato, Vincenzo Torriani, l'organizzatore del Giro d'Italia. Poi le altre personalità: Agostino Omili e Florenzo Magni, rispettivamente presidenti della Federazione ciclistica e della Lega, Ercole Baldini, popolarissimo cam-

plione che vinse un titolo mondiale nel '58 a Reims, Giorgio Albani, direttore sportivo, Motta e Merckx e, infine, Edoardo Maccarotti, vincitore di un titolo olimpionico di scherma. Poi le solite autorità: il sindaco Giuseppe Galliani, il questore, il Consiglio comunale al gran completo, l'ex senatore democristiano Aristide Marchetti molto conosciuto nella zona e autore di un libro (il «Ribelle») sulla Resistenza. Sull'altare i gonfaloni delle società sportive e poi moltissime corone, compresa quella del presidente Cossiga e di Craxi. Il presidente delle repubbliche ha fatto giungere ai familiari di Binda un telegramma. Un messaggio è stato inviato anche da Fraco Carraro, presidente del Coni: «Binda sarà sempre nel cuore di chi lo ha conosciuto...».

Disseminati qua e là, discreti e segnati dal tempo, ascoltano commossi l'omelia del vescovo i vecchi compagni di strada e di avventura di Alfredo Binda. C'è Severino Canavesi, campione d'Italia nel '45, subito riconosciuto dagli sportivi; Domenico Piemontesi, 83 anni, soprannominato il «ciclone» di Borgomanero; Giovanni Firpo, 77 anni, detto il «reale» di Vallesesia per la sua silhouette non proprio trasparente. Sono commossi ed emozionati perché da moltissimi anni non si incontravano. Firpo, il più in forma della compagnia, azzarda anche una data: «Ma certo, è dal Giro di Lombardia del 1934. Di fronte a tanta sicurezza, nessuno ha il coraggio di obiettare alcunché.

Ma i giovani? I corridori del frequenzialismo e delle

ruote lenticolari? Neanche l'ombra. A parte Stefano Allocchio, venuto con i pistardi in ritiro a Gavirate, non c'è nessuno. Salva la faccia alla categoria l'inoscidabile Vladimir Pariz, residente nella vicina Cassano Magnago. Inoltre c'è il fratello di Moser, Aldo, e il direttore sportivo di Saronni, Vittorio Algeri. Nino De Filippis, che sotto la guida di Binda partecipò a ben dodici campionati del mondo, è molto duro verso i suoi giovani colleghi. «Se fossero uomini sarebbero qui. Sono amareggiato per queste assenze: segno che siamo al tramonto di un'epoca. Non c'è più solidarietà, non ci sono più legami. Peccato. Purtroppo non si può fare niente. Più diplo-

matico, Florenzo Magni: «Molti non hanno potuto esserci. E, questo, un periodo molto impegnativo per le corse. Poi come non essere legati a Binda? Un uomo eccezionale, che ha dato moltissimo allo sport. Certo, ormai era fuori da ogni schieramento.

Dopo il saluto del sindaco, il corteo accompagnato dalle note della banda (in cui un tempo suonò Binda), ha raggiunto il cimitero. L'ultimo saluto, mentre la bara veniva tumulata nella tomba di famiglia, l'ha dato, suonando il silenzio, una tromba solitaria. Era lo strumento preferito di Binda che non amava sprecare il fiato in chiacchiere e di sicuro se ne sarà rallegrato.

Dario Ceccarelli

Un ciclismo che non potrà tornare più

Ha detto Francesco Moser dopo la scomparsa di Alfredo Binda: «Un campione di una dimensione oggi impossibile perché sono cambiate le strade, le biciclette, il modo di allenarsi e perché anche gli uomini non sono più gli stessi». È una riflessione che mi trova in buona misura d'accordo. Le strade dei tempi di Binda erano talmente disastrose da fornire un'arma in più agli elementi maggiormente dotati e a forgiare quegli atleti di ferro che anche l'ambiente, gli usi e i costumi dell'epoca, i disagi di una vita assai povera e quindi l'abitudine alla sofferenza.

Nel caso di una foratura, per dirne solo una, i corridori usavano i denti per strappare i tubolari dal cerchione.



Nelle foto: la bara di Alfredo Binda portata a spalle dai giovani pistardi della società che porta il suo nome. Nel tondo una recente immagine del campione scomparso

Oggi c'è un addetto ai lavori che avvertito dalla radiorcorsa balza dall'ammiraglia e sostituisce la ruota in pochi secondi. È cambiato veramente tutto, come afferma Moser, perché il ciclismo del Binda, del Girardengo e del Guerra e pure quello del Coppi e del Bartali è irripetibile. Oggi è tutto un asfalto, le medie si sono alzate e vincere per distacco è cosa di non facile soluzione, o quantomeno 1 tre, quattro minuti di vantaggio di oggi sono come il quarto d'ora e anche più di ieri. L'intero gruppo è assistito alla perfezione: biciclette con le ultime novità della tecnica, più rapporti, meno peso e al seguito uno stuolo di medici, il biomeccanico insieme al biochimico, lo psicologo in compagnia del dietologo, cioè quasi tutto quanto serve a limare le differenze fra questo e quello.

Il discorso, però, non termina qui, o meglio se è vero che le nuove metodologie hanno portato Moser al record dell'ora, ai 51,151 di Città del Messico, è altrettanto vero che alla base di ogni impresa ci restano le gambe dell'uomo e con le gambe la professionalità dell'individuo, il suo coraggio, la sua fantasia, la sua applicazione. Marla Canins, superba protagonista nel Tour femminile, insegna. Una eccezione, un fenomeno, dicono.

E comunque tornando al maschile è chiaro che nel plotone di oggi esistono grossi difetti, chiaro che applicando certe regole, quelle della buona crescita, della serietà, dell'impegno costante, la situazione sarebbe decisamente migliore. Sarebbe un ciclismo più sano, più pimpante, con un temperamento pari a quello degli anni settanta, quando avevamo Gilmont, Motta, Dancelli, Basso, Zilioli, Bitossi e via dicendo, quando ogni gara aveva una decina di probabili vincitori. Ricordo che Michele Dancelli trionfò in un Giro dell'Appennino scappando al cenno del moschiere e andò in fuga, il bresciano, per anticipare i movimenti di Motta che era un suo compagno di squadra, ma anche un fiero rivale.

Perché, allora, questo regresso, questo peggioramento? Perché c'è un sistema che non educa, che sollica i talenti, che distrugge già nelle categorie minori dove allievi, juniores e dilettanti iniziano l'attività stagionale in febbraio per terminare in novembre e andare in ritiro subito dopo le feste di Natale; dove circolano farmaci pericolosi, fiale e pillole proibite dal regolamento antidoping, dove la Federciclismo non controlla e non corragge. Follie che danno un cattivo dilettantismo e un cattivo professionismo, pochi campioni e tante comparse.

Gino Sala

Nel giorno di Bernard l'americano ipotoca la vittoria finale

Lemond-Hinault, fuga al Tour Soli al traguardo sulle Alpi

Primo il bretone, avversari a cinque minuti



Hinault e Lemond quasi abbracciati sul traguardo

Ciclismo

L'ALPE D'HUEZ — Le Alpi, giardini inflessibili, hanno restituito ieri con una impresa da antologia, un grande campione: Bernard Hinault. Ma, sulla cima dell'Alpe d'Huez, si è celebrata anche la consacrazione di un nuovo mito nella versione moderna dell'americano Greg Lemond. Dietro la distesa della «Vie Claire» il vuoto che equivale alla resa incondizionata, anche se dignitosa, di chi nutrive ancora flebili ambizioni di primato. Terzi a 1860 metri di quota, Hinault e Lemond sono transitati quasi appallati sotto il traguardo dopo aver sollevato assieme le braccia al cielo in segnodi vittoria. Una manciata di centimetri ha assegnato il successo al bretone, il suo 26° di tappa al Tour. Soltanto il grande Eddie Merckx ha fatto di meglio con 34 vittorie. È stata una vittoria simbolo per Hinault, quasi

a rinverdire la leggenda del Tour, corsa che non accetta, né potrà mai accettare, eroi appagati. Così il bretone si è scrollato d'incanto tutta la ruggine accumulata in una lunghissima e stressante carriera. Ha attaccato per tutti i 162 chilometri della tappa, che ha portato i corridori da Briançon a l'Alpe d'Huez, con cinque colli da scalare (Lautaret, Galibier, Croix de Fer tra i più impegnativi). Un attacco vemente spettacolare, che ha messo in ginocchio, chilometro dopo chilometro lo svizzero Zimmermann, i colombiani Montoya e Cabrera, che ha sferzato l'orgoglio dello stesso Lemond, costretto a dover recuperare su Hinault dopo una fase di appannamento. Poi sotto lo striscione d'arrivo, una sorta di apoteosi che ha unito i due corridori al patron della «Vie Claire», Bernard Tapie, cui spetta il merito di aver stemperato la rivalità tra i due «leader» e di aver ricostituito l'intesa nell'interesse della squadra. «Ave-

vamo deciso — ha detto poi Lemond — di far vincere questa tappa a Hinault. Io vincerò il Tour. Ma ricostruiamo i fotogrammi della corsa. Sulla mitica salita del Galibier, scatta il colombiano Herrera che transita primo in vetta. Di qui prende le mosse l'arrampicatore dotato e a forgiare quell'atleti di ferro era anche l'ambiente, gli usi e i costumi dell'epoca, i disagi di una vita assai povera e quindi l'abitudine alla sofferenza.

Arrivo

- 1) Hinault (Fra), che ha coperto i 162,500 km in 5 ore 33";
- 2) Lemond (Usa), a 5'15";
- 3) Zimmermann (Svi), a 5'15";
- 4) Montoya (Col), a 6'21";
- 5) Hampsten (Usa), a 6'22";
- 6) Fencsec (Fra), a 6'26";
- 7) Penac (Fra), a 6'34";
- 8) Cabrera (Col), a 6'45";
- 9) Simon (Fra), a 6'45";
- 10) Pino (Spa), a 6'48";
- 11) Critiquellon (Bel), a 6'50";
- 12) Ruttimann (Svi), a 7'4".
- 26) Cerin (Ita), a 12'15".

Classifica

- 1) Lemond (Usa) in 86h27'11";
- 2) Hinault (Fra) a 2'45";
- 3) Zimmermann (Svi) a 7'41";
- 4) Hampsten (Usa) a 16'46";
- 5) Fencsec (Fra) a 21'34";
- 6) Critiquellon (Bel) a 22'27";
- 7) Ruttimann (Svi) a 23'37";
- 8) Millar (Gbr) a 26';
- 9) Books (Oia) a 26'30";
- 10) Pino (Spa) a 27'46";
- 11) Cabrera (Col) a 28'32";
- 12) Madiot (Fra) a 29'47".

**IL 95% DEGLI INCIDENTI
DIPENDE DA CHI GUIDA COME LUI.
PENSATECI.**

1986. ANNO EUROPEO DELLA SICUREZZA STRADALE.

L'incarico a Craxi



ROMA — Andreotti e Craxi al termine dei colloqui avuti con il presidente Cossiga

Il Presidente della Repubblica nella polemica sorta sul suo operato, postumo: «Non spetta certo al presidente promuovere iniziative avventurose o allo sbando, che già procurarono a taluno dei suoi predecessori più di una critica». Il riferimento — spiegavano subito gli uomini di piazza del Gesù — è al primo incarico affidato da Pertini a Craxi nel '79, e conclusosi — come si ricorderà — con un fallimento.

L'ammonimento contenuto in questa frase risultava dunque fin troppo chiaro: la Dc cercava di convincere il Quirinale che un passaggio a Craxi, nei confronti del quale la piazza del Gesù avrebbe fatto valere un «veto» speculare a quello opposto dal Psi ad Andreotti, non avrebbe avuto alcuna possibilità di coagulare una maggioranza. Sarebbe stato, appunto, «allo sbando».

Nessuna via d'uscita, dunque? Dopo il colloquio con Cossiga, Andreotti ha detto: «Ci sono alcuni elementi, ed anche le ultime proposte che erano state fatte... potrebbe essere che, riassunte in termini più autorevoli e garantiti, possano anche apparire»... una base di soluzione. Ora, quali siano queste «ultime proposte» è ampliatamente noto, e lo stesso Andreotti le aveva ancora una volta riassunte ieri mattina in un'estremamente intervista al «Messaggero»: «Si era detto — ha spiegato — che Craxi dovesse arrivare fino

all'approvazione della finanziaria o a una data molto vicina, quella del congresso socialista. In questo senso, si può ancora risolvere la cosa facendo un calendario molto preciso. Ma questo non è il «governo a termine» già respinto dal Psi? Andreotti, da consumato giocatore qual è, risponde che «non si tratterebbe di un «governo a termine» ma di una saldatura con l'esecutivo attuale (dunque, un rinvio alle Camere, n.d.r.). Si tratterebbe di sapere che a quella

data avverrà il passaggio di mano, senza perdite di tempo inutili. Sapere cioè che al congresso socialista, senza tempi morti, possa avvenire l'avvicendamento, vale a dire il passaggio di palazzo Chigi nelle mani di un democristiano. Secondo Forlani, l'ipotesi di un governo Craxi fino al congresso del Psi «è in piedi da parecchio tempo», e anzi «ha posta a suo tempo lo stesso Craxi». Al contrario, l'andirivoltone Evangelisti, sciolto ormai dall'obbligo

della riservatezza, ha detto ai cronisti che «dall'inizio c'era una sola ipotesi, il rinvio di questo governo alle Camere, ma Craxi non lo vuole e da tre giorni sta dicendo di no a tutto». La lettura incrociata di queste dichiarazioni consente forse di individuare il nocciolo della verità. La sostanza del braccio di ferro tra Dc e Psi non riguarda tanto il «termine» della presidenza socialista, che il leader del Psi parrebbe disposto a concedere (formal-

mente, di sua volontà), ma piuttosto un impegno esplicito del Psi a rendere possibile la «staffetta» con la Dc. In altre parole, non basta che Craxi assicuri che lascerà, bisogna anche che s'impegni a sostenere un governo a guida Dc per il resto della legislatura. Ciò che la Dc non vuole rischiare è che magari il Psi esca da palazzo Chigi solo per aprire una crisi con sbocco elettorale, da far gestire allo stesso governo Craxi dimissionario.

Questo incrociarsi di calcoli dà ragione delle scarsissime possibilità di successo per il leader del Psi (salvo cedimenti dell'uno o dell'altro contendente). Ed è certo significativo che, appena un'ora prima della convocazione di Craxi al Quirinale, un dirigente socialista come Formica si sia intrattenuto sulle carte ministeriali di un eventuale «governo istituzionale»: no — ha detto — se si intende una versione aggiornata dei governi balneari; diverso invece il discorso se è più vicino a un esperimento del tutto nuovo e più complesso, che affronta una fase di transizione e di cambiamenti politico-istituzionali. L'ipotesi di un simile governo è stata avanzata apertamente, come si sa, dal liberale Altissimo, mentre pare avvertita dai repubblicani. E sullo sfondo, sempre più minaccioso, rimane il fantasma delle elezioni anticipate.

Antonio Caprarica

STUDIO TAM

10 luglio 1986 24 agosto 1986

All'interno degli Studios Cinematografici "Cosmopolitan" Tirrenia (PISA)

CINE-CAMPING

Per le tue vacanze spettacolari, Cine-Camping l'unico campeggio all'interno degli Studios Cinematografici "Cosmopolitan" di Tirrenia (PISA)

(Aperto dal 10 luglio al 24 agosto, attrezzato per camper e roulotte)

Al campeggio: ristorante, discoteca, spettacoli, cinema.

Per informazioni e prenotazioni: CINE-CAMPING (050) 32616 TOSCOVACANZE, via Ridolfi 34 - PISA (050) 575777 UNICLUB, via Gramsci 1 gall. A (050) 573305

Domenico Corradini
L'economia politica al plurale
Dall'economia schiavistica all'uomo di Robinson, dal pauperismo a Marx: due concezioni dell'economia politica a confronto.
"Biblioteca minima"
Lire 5.000

Nicolas Tertulian Lukács
La rinascita dell'ontologia
Nell'opera postuma del filosofo ungherese la sintesi della sua riflessione sull'identità filosofica e storica dell'uomo.
"Biblioteca minima"
Lire 7.500

Autori vari
Fare storia della letteratura
a cura di Ottavio Cecchi e Enrico Ghidetti
Dieci specialisti di vario orientamento affrontano temi, significati e compiti della storiografia letteraria.
"Universale letteraria"
Lire 12.500

Autori vari
Le mura e gli archi
Valorizzazione del patrimonio storico-artistico e nuovo modello di sviluppo
Interventi, proposte e critiche di autorevoli esperti sulla sorte di una ricchezza culturale e materiale, parte integrante e inscindibile del nostro ambiente.
"Universale scienze sociali"
Lire 12.000

Roberto Marigliano
Benedetto Veretecchi
Leggere scrivere far di conto
Una formula classica per reinterpretare i problemi della scuola di oggi.
"Paedea"
Lire 11.000

Pier Giovanni Donini
I paesi arabi
Dall'impero ottomano agli Stati attuali. La questione palestinese.
"Libri di base"
Lire 8.500

Ennio Peres
Giochi matematici
Trucchi, formule e magie per capire la matematica.
"Libri di base"
Lire 8.500

Editori Riuniti

L'Unità
è la festa

PISA
10/27 luglio

Festa nazionale della donna

RAVENNA
23 agosto / 8 settembre

Democrazia e Ambiente



Handicappati

so) ed un altro bagno. I ragazzi possono cominciare, con un giorno di ritardo, la loro vacanza. Sono tornati pochi giorni fa, il 15 luglio. «È la prima volta», spiega il responsabile del Servizio sociale della Usl 28 — che ci è accaduto un fatto del genere. Lo abbiamo denunciato, perché non vogliamo che episodi simili si ripetano. Abbiamo rinunciato ad una azione legale, subito dopo il fatto, per non creare una tensione che avrebbe pesato ancora di più sui ragazzi. Come operatori, assieme ai ragazzi handicappati ed alle loro famiglie, esprimiamo il nostro rammarico e la nostra indignazione. Da fonti diverse, apprendiamo che il proprietario dell'appartamento sarebbe il signor Quinto Pascucci, proprietario anche del bagno Lina, sul lungomare Grazia Deledda. Telefoniamo al bagno. «No, il signor Pascucci non c'è, dice pure a me, sono sua moglie». Parliamo del comunicato della Usl, chiediamo se è vero. «Guardi, sono stati i vicini di casa. Hanno mandato anche le guardie». Le guardie? «Sì, il perché non lo so, io non li ho nemmeno visti, ero

in spiaggia. Ma a sbagliare sono stati loro: intanto i ragazzi handicappati dovevano essere due, ed invece erano quattro. E poi questi ragazzi disturbavano, urlavano. Ma se non sono entrati nell'appartamento, che già c'erano le proteste? «Insomma, certe cose bisognerebbe saperle: l'appartamento è in una zona molto abitata, questi ragazzi, mi rompe il cuore dirlo, debbono andare in un luogo lontano, dove non c'è gente. La gente, me lo hanno detto qui al bagno, appena questi sono arrivati, viene in vacanza per riposarsi». E allora? «Insomma, la gente non li voleva, protestava, ha chia-

mato le guardie. Cosa potevano farci noi? Ma perché non li avete presi nemmeno in spiaggia? «Per gli stessi motivi? Le proteste. E poi (notare la finezza dell'argomentazione, n.d.r.) se andavano in un appartamento lontano, perché dovevano mandare le guardie? Sarebbero stati scomodi. L'intervista è finita. La signora aggiunge soltanto che «gestire un esercizio pubblico» comporta tanti problemi, che per accontentare la gente bisogna mandare giuliante cose. Anche comportarsi civilmente sembra difficile, sia pure nel luglio del 1986.

Jenner Meletti

Caso Rimini

pa. L'avvocato della famiglia La Marra, Antonio Aluigi, afferma che i suoi clienti di riserva sono di agire nei confronti dell'agenzia viaggi veronese, dalla quale è partita la protesta che ha reso noto l'increscioso episodio. L'Ac-Viaggi, da noi interpellata, naturalmente conferma la sostanza del «gran rifiuto». «Stavamo per concludere la prenotazione — ci spiega l'addetto alle vendite — quando è venuta fuori quella strana richiesta "se c'erano dei negri". Non ci sono dubbi su questo». Posizioni molto

mini per un breve soggiorno a fine maggio. In quale albergo, però, non è dato sapere. «No comment», dicono a Verona. Assicurano tuttavia che anche altri militari sono prenotati per questa estate a Rimini. «Nessun rancore — precisano — l'incidente per noi è chiuso». Mentre pare che anche la Magistratura stia occupandosi dell'affare — conferma dalla Procura, non ce ne sono state — nelle redazioni del giornale arrivano numerosi comunicati e dichiarazioni di organizzazioni di categoria e amministrazioni pubbliche. Tutti improntati alla condanna di quanto è avvenuto e alla difesa del-

l'immagine cosmopolita del turismo riminese. Dal Comune viene la conferma che «dopo le necessarie verifiche» saranno adottati «tutti quei provvedimenti che si rendono necessari». «Si tratta di un fatto isolato — ribadisce il sindaco Conti — in assoluta contrapposizione con l'etica professionale dei nostri operatori turistici». L'intenzione generale, naturalmente, è di ridurre gli effetti deleteri per l'immagine della città e dell'imprenditoria delle vacanze. In un momento di mercato che non ha certo bisogno di altri bastoni tra le ruote.

Fiorio Amadori

Guerre stellari

programma TbmD. Non è chiaro, ovviamente, in che cosa dovrebbe consistere questo scudo «pensato, sviluppato e prodotto» dagli europei, ma che poi finisce per essere proprio quello che Rogers esclude, e cioè porte della Sdi americana. No è certo un caso che le industrie europee vadano a discutere singoli progetti proprio a Washington con il direttore delle reaganiane «guerre stellari». Alcune circostanze oggettive, però, permettono di farsi almeno un'idea approssimativa. E non è un'idea confortante. Del resto «strati di protezione previsti dal sistema Sdi cui stanno lavorando gli americani, e cioè distruzione dei missili

per questo sarebbe meno pericoloso. Esso verrebbe inevitabilmente percepito dagli avversari come una struttura da «primo colpo» nucleare, con tutti gli effetti destabilizzanti che ciò comporterebbe. Sati che ciò comporterebbe, oltre che dagli Stati, vertiginoso dei rischi di guerra per errore legati alla fortissima riduzione dei tempi entro i quali il sistema dovrebbe funzionare. In realtà, all'obiettivo problema rappresentato per la sicurezza dell'Europa occidentale oltre che dagli Ss 20 anche dagli Ss 21, 22 e 23, la Nato risponderebbe, invece di cercare di eliminarlo, aggiungendone un altro. Sotto questo profilo, lo sviluppo del piano TbmD implicherebbe enormemente le possibilità del negoziato Usa-Urss in materia di mis-

sili in Europa. Quest'ultima, comunque, non è una preoccupazione che turbi più di tanto Rogers. Nell'intervista il comandante della Nato fa pesare una seria ipotesi sulle prospettive di accordo che stanno maturando, tra americani e sovietici, in fatto di euromissili. La Nato — sostiene infatti — dovrebbe opporsi a ogni ipotesi di accordo a Ginevra che contempna la rinuncia, da parte occidentale, al «mix» missilistico Cruise-Pershing 2. Qualsiasi concessione fosse pronta a fare Mosca, insomma, gli americani non dovrebbero smantellare il Pershing 2, con i quali per la prima volta abbiamo un sistema d'arma nucleare che può raggiungere il territorio sovietico.

Paolo Soldini

Pelle in provetta

meccanismi ricostruttivi del corpo umano, diretti da gruppi di geni specializzati. Spiega il dott. Pier Luigi Santi, chirurgo plastico dell'Istituto tumori: «Nel giro di quattro settimane, partendo da un minuscolo frammento di pelle, otteniamo circa duecento lammine ciascuna di venti centimetri quadrati, sufficienti a ricoprire quasi interamente un paziente. La sottigliezza della pelle non deve ingannare: è molto più resistente di quanto possa apparire. Inoltre, nel giro di una settimana, l'organismo provvede a costruire sotto la pellicola un pannello di tessuto connettivale. I risultati sono soddisfacenti anche sotto il profilo estetico. «Anzitutto — spiega Santi — possiamo salvare molte vite umane: si pensi che a Boston sono stati trattati con successo bambini ustionati fino al 90%. La nuova metodica consente inoltre di ridurre drasticamente i tempi di degenza. Consideriamo un paziente con il 50% di ustioni di III grado. Adottando la tecnica attuale potremmo prelevare non più del 10% dell'epidermide sana, aspettare che la parte guarisca e ripetere il prelievo quattro o cinque volte, lasciando sempre un intervallo di circa venti giorni fra un intervento e l'altro.

Alla fine l'ustionato, se riuscirà a superare tutte le possibili complicanze, sarà rimasto in ospedale per almeno sei mesi. Le implicazioni sono facilmente intuibili: peggioramento della prognosi, prolungamento delle sofferenze, difficoltà di riabilitazione delle articolazioni rimaste a lungo immobilizzate, occupazione di un posto letto prezioso e aumento dei costi: da un milione a un milione e mezzo al giorno per ustionato». La metodica di Boston può essere applicata con successo anche agli ustionati meno gravi, oltre che alla chirurgia plastica riparativa: ad esempio dopo particolari interventi per l'esportazione di un tumore, o per coprire lesioni prodotte da perdita di sostan-

ze. Se l'ustione ha compromesso la membrana basale, cioè la parte più profonda del derma, senza l'innesto la pelle crescerà lateralmente producendo una brutta cicatrice retrattile. «Insieme al prof. Ranieri Cancedda, direttore del laboratorio di differenziazione cellulare — aggiunge Santi — e al prof. Michele De Luca, che è stato a Boston, stiamo ora studiando possibili applicazioni dell'epiteloma, un tumore del derma dell'epidermide. Ma questa, per ora, è solo una speranza». Intanto a Genova un bambino ustionato in tutto il corpo, e trattato con la tecnica di Boston, è quasi guarito e presto tornerà a casa.

Flavio Michelini

Scienza democrazia progresso e pace

Il tema scelto per la Festa Nazionale dell'«Unità» che si svolgerà a Milano dal 28 agosto al 14 settembre 1986 ha ispirato Uliana Pernazza per la realizzazione della medaglia celebrativa coniata dall'Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato per desiderio del Comitato organizzatore. La modellazione sta a significare il desiderio che l'atomo, simbolo della scienza, sia posto al servizio della pace guidata dalla rosa dei venti verso ideali di democrazia e progresso. Sul retro, contornato dalla scritta «Festa Nazionale de l'Unità - Milano 1986» è rappresentato l'imponente Castello Sforzesco, in omaggio alla città che ospita la manifestazione. La medaglia è coniata in argento fondo specchio; il titolo di 986 per mille, il diametro di mm 35 e il peso di g 18 sono garantiti da certificato. Il prezzo d'acquisto è fissato in

25.000 lire, IVA e confezione compresa. Gli interessati all'acquisto possono: — rivolgersi direttamente allo stand allestito presso la Festa; — prenotare la medaglia utilizzando per il versamento dell'importo il c/c postale n. 328912 02 intestato a: Pci - Federazione milanese, via Volturro 33; specificando nella causale il numero di esemplari richiesti; il ritiro potrà effettuarsi, previa esibizione della ricevuta del versamento, presso lo stand allestito alla Festa. Le medaglie prenotate con c/c e non ritirate saranno inviate a domicilio, contrassegno delle spese postali. Sarà anche disponibile, solo presso lo stand, al prezzo di L. 2.000, la versione in bronzo della medaglia, diametro mm 24, coniata sul posto. Ulteriori informazioni potranno essere richieste al numero telefonico 02/688.01.51.

CULLA
I comunisti della zona Centro di Torino esprimono felicitazioni vivissime ai compagni Giovanni e Flavia per la nascita di Cristina e sottoscrivono per «l'Unità».

NOZZE
Per la ricorrenza delle nozze di diamante i compagni Olga Tosoni e Carlo Gonella salutano compagni ed amici e festeggiano il lieto evento sottoscrivendo per «l'Unità».

GIULIUGI POIRE
instancabile militante sindacale. Porgono le più sentite condoglianze a tutti i familiari e sottoscrivono per «l'Unità».
Novate, 22 luglio 1986

SEBASTIANO BRIGHENTI
la moglie lo ricorda con affetto e rimpianto.
Torona, 22 luglio 1986

VINCENZO PERNICE
fondatore del Partito comunista nel 1921 a Mazara, combattente antifascista, vice sindaco della città dal 1946 al 1948. I figli lo ricordano sottoscrivendo centomila lire per «l'Unità».
Mazara del Vallo, 22 luglio 1986

Direttore GERARDO CHIARAMONTE
Condirettore FABIO MUSSI

Direttore responsabile Giuseppe F. Menella

Editrice S. p. a. «l'Unità»
iscrizione al n. 2550 del Registro del Tribunale di Milano
iscrizione come giornale murale nel Registro del Tribunale di Milano numero 3598 del 4 gennaio 1955

Direzione, Redazione e Amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini, 19
Telefoni 4.95.03.51-2-3-4-5 4.95.12.51-2-3-4-5 - Telex 613461
Milano, viale Fubio Testi, 75 - CAP 20162 - Telefono 6440

Tipografia N.L.G. S.p.A.
Diras. e uffici: Via dei Taurini, 19 - Stabilimento: Via dei Paleggi, 5
00185 - Roma - Tel. 06/493143